

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

575.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2005

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **FABIO MUSSI** E **MARIO CLEMENTE MASTELLA**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-76

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05)	2
Documenti in materia di insindacabilità	1	Ripresa discussione – Doc. IV-quater, n. 52	2
(Discussione – Doc. IV-quater, n. 52)	1	(Ripresa discussione – Doc. IV-quater, n. 52)	2
Presidente	1	Presidente	2
Ruzzante Piero (DS-U)	2	Mantini Pierluigi (MARGH-U), Relatore per la maggioranza	2
Preavviso di votazioni elettroniche	2	(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater, n. 52)	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Presidente	4	Nieddu Gonario (DS-U)	29
Cola Sergio (AN)	4	Raffaldini Franco (DS-U)	30
<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 52)</i>	5	Rosato Ettore (MARGH-U)	35, 36
Presidente	5	Ruggia Antonio (DS-U)	28
<i>(Discussione – Doc. IV-quater, n. 76)</i>	6	Ruggieri Orlando (MARGH-U)	36
Presidente	6	Stradiotto Marco (MARGH-U)	37
Cola Sergio (AN), <i>Relatore di minoranza</i> .	7	Valducci Mario, <i>Sottosegretario per le atti-</i>	
Di Gioia Lello (Misto-SDI), <i>Relatore per la</i>		<i>ività produttive</i>	27, 31, 36
<i>maggioranza</i>	6	Sull'ordine dei lavori	38
<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-quater,</i>		Presidente	38, 39
<i>n. 76)</i>	8	Ruzzante Piero (DS-U)	39
Presidente	8	<i>(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle</i>	
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	8	<i>15,30)</i>	39
<i>(Votazione – Doc. IV-quater, n. 76)</i>	9	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	39
Presidente	9	Ripresa discussione – A.C. 5464	39
Disegno di legge di conversione del decreto-		<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5464) ..</i>	39
legge n. 281 del 2004: Ristrutturazione		Presidente	39
delle grandi imprese in stato di insolvenza		Cima Laura (Misto-Verdi-U)	42
(A.C. 5464) (Seguito della discussione ed		D'Agrò Luigi (UDC)	39
approvazione)	10	Didonè Giovanni (LNFP)	44
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 5464) .</i>	10	Gambini Sergio (DS-U)	46
Presidente	10, 26	Provera Marilde (RC)	41
Agostini Mauro (DS-U)	21	Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	45
Boccia Antonio (MARGH-U)	26	Ruggieri Orlando (MARGH-U)	48
Cazzaro Bruno (DS-U)	19	Saglia Stefano (AN)	47
Gambini Sergio (DS-U)	10, 16, 20, 23	<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C.</i>	
Gastaldi Luigi (FI), <i>Relatore</i>	16	<i>5464)</i>	49
Gianni Alfonso (RC)	18	Presidente	49
Innocenti Renzo (DS-U)	23	<i>(La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle</i>	
Lulli Andrea (DS-U)	13, 17	<i>16,50)</i>	49
Nigra Alberto (DS-U)	13, 16	Sull'ordine dei lavori	49
Pinza Roberto (MARGH-U)	24	Presidente	49
Provera Marilde (RC)	12, 14, 22	<i>(La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle</i>	
Quartiani Erminio Angelo (DS-U) .	11, 15, 20, 24	<i>18,10)</i>	50
Ruggeri Ruggero (MARGH-U)	11, 14, 24	Presidente	50
Stradiotto Marco (MARGH-U)	18	Boccia Antonio (MARGH-U)	50, 51
Violante Luciano (DS-U)	25	Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Com-</i>	
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 5464)</i>	27	<i>missione</i>	50
Presidente	27	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la fun-</i>	
Agostini Mauro (DS-U)	31, 32	<i>zione pubblica</i>	50
Boccia Antonio (MARGH-U)	35, 38	Disegno di legge: Norme generali sull'azione	
Campa Cesare (FI)	38	amministrativa (Approvato dal Senato, <i>mo-</i>	
Cazzaro Bruno (DS-U)	31	<i>dicato dalla Camera e nuovamente modi-</i>	
Gambini Sergio (DS-U)	33	<i>ficato dalla I Commissione permanente del</i>	
Lettieri Mario (MARGH-U)	34	<i>Senato) (A.C. 3890-B)</i> (Seguito della discus-	
Lulli Andrea (DS-U)	34	<i>sione ed approvazione)</i>	51
Lumia Giuseppe (DS-U)	38		
Martella Andrea (DS-U)	37		

	PAG.		PAG.
<i>(Esame articoli – A.C. 3890-B)</i>	51	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	65
Presidente	51	Boccia Antonio (MARGH-U)	70
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 3890-B)</i>	51	Bressa Gianclaudio (MARGH-U)	62
Presidente	51	Calzolaio Valerio (DS-U)	64
<i>(Esame articolo 6 – A.C. 3890-B)</i>	51	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	62
Presidente	51	Panattoni Giorgio (DS-U)	66
<i>(Esame articolo 15 – A.C. 3890-B)</i>	52	Parolo Ugo (LNFP)	68
Presidente	52	Rosato Ettore (MARGH-U)	58
<i>(Esame articolo 16 – A.C. 3890-B)</i>	52	Russo Spena Giovanni (RC)	66
Presidente	52	Selva Gustavo (AN), <i>Presidente della III</i> <i>Commissione</i>	62, 64, 70
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 3890-B)</i> ...	52	Spini Valdo (DS-U)	60, 70
Presidente	52	Zeller Karl (Misto-Min.linguist.)	67
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la fun-</i> <i>zione pubblica</i>	52	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	70
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3890-B)</i> .	53	Presidente	70
Presidente	53	La Grua Saverio (AN)	70
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	56	Marinello Giuseppe Francesco Maria (FI) .	70
Iannuzzi Tino (MARGH-U)	54	Sull'ordine dei lavori	71
Marone Riccardo (DS-U)	53	Presidente	71, 72, 73
Pepe Luigi (Misto-Pop-UDEUR)	57	Boccia Antonio (MARGH-U)	71
<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C.</i> <i>3890-B)</i>	57	Duilio Lino (MARGH-U)	74
Presidente	57	Pinotti Roberta (DS-U)	71
Disegno di legge di ratifica: Protocolli di attuazione della Convenzione internazio- nale per la protezione delle Alpi (<i>Appro-</i> <i>vato dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (A.C. 2381-B) (Seguito della discussione) .	57	Ruzzante Piero (DS-U)	72
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 2381-B)</i>	58	Selva Gustavo (AN), <i>Presidente della III</i> <i>Commissione</i>	71
Presidente	58	Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (Modifica nella composizione)	74
Bettamio Giampaolo, <i>Sottosegretario per gli</i> <i>affari esteri</i>	62	Commissione parlamentare di inchiesta con- cernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana (Modifica nella com- posizione)	75
		Ordine del giorno della seduta di domani .	75
		Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantuno.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 52, relativo al deputato Sgarbi.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, in attesa che giungano in aula i relatori sul documento in esame, riterrebbe opportuna una sospensione della seduta, anche per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

PRESIDENTE, pur rilevando che, in base alla prassi, il presidente o il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni

possono sostituire il relatore, ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal deputato Ruzzante.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

PIERLUIGI MANTINI, *Relatore per la maggioranza*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta per le autorizzazioni, a maggioranza, propone di dichiarare la sindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

SERGIO COLA, nel ritenere che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernano opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, dichiara di non condividere la proposta formulata, a maggioranza, dalla Giunta per le autorizzazioni.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 76, relativo al deputato Sgarbi.

Avverte che la Giunta per le autorizzazioni propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

LELLO DI GIOIA, *Relatore per la maggioranza*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

LELLO DI GIOIA, *Relatore per la maggioranza*, ricorda altresì che la Giunta per le autorizzazioni, a maggioranza, propone di dichiarare la sindacabilità delle opinioni espresse dal deputato Sgarbi.

SERGIO COLA, *Relatore di minoranza*, giudicate contraddittorie le considerazioni svolte dal relatore per la maggioranza, ritiene che, nel caso di specie, sussistano i presupposti per l'insindacabilità delle opinioni espresse dal deputato Sgarbi.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

PIERLUIGI MANTINI ritiene che le espressioni ingiuriose formulate, nel caso di specie, dal deputato Sgarbi non possano essere ricondotte all'esercizio delle funzioni parlamentari.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la proposta della Giunta per le autorizzazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 281 del 2004: Ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite all'articolo 1 del decreto-legge.

SERGIO GAMBINI, osservato che l'inerzia che ha contraddistinto l'azione del Governo relativamente ai problemi connessi alla crisi di imprese italiane ha determinato situazioni di particolare iniquità, illustra le finalità del suo emendamento 1.2.

RUGGERO RUGGERI auspica l'approvazione dell'emendamento Gambini 1.2, che consentirebbe di intervenire concretamente a sostegno delle imprese in crisi, salvaguardando gli attuali livelli occupazionali.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI osserva che il provvedimento d'urgenza in esame — che giudica di stampo dirigista — è emblematico dell'incapacità del Governo di affrontare i problemi connessi alla grave crisi del sistema industriale italiano.

MARILDE PROVERA dichiara voto favorevole sull'emendamento Gambini 1.2.

ALBERTO NIGRA lamenta l'incapacità del Governo di fare fronte alla crisi del sistema industriale italiano.

ANDREA LULLI, nell'invitare il Governo a rivolgere maggiore attenzione alla crisi del sistema industriale, auspica l'approvazione dell'emendamento Gambini 1.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gambini 1.2.

MARILDE PROVERA illustra le finalità del suo emendamento 1.1 e ne raccomanda l'approvazione.

RUGGERO RUGGERI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Provera 1.1, che giudica strategico ai fini di una efficace politica industriale.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI sottolinea la necessità di una revisione organica e complessiva della disciplina relativa all'amministrazione straordinaria.

ALBERTO NIGRA evidenzia i limiti strutturali del provvedimento d'urgenza in esame.

SERGIO GAMBINI paventa il rischio che l'eventuale attuazione delle disposizioni in esame dia luogo a disparità di trattamento fra lavoratori appartenenti a diverse categorie.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*, osserva che con il provvedimento d'urgenza in esame viene ampliata la platea delle imprese che possono ricorrere alle procedure di ristrutturazione economica; ne auspica quindi la conversione in legge nei termini costituzionalmente previsti, pur concordando sulla necessità di procedere ad una organica revisione della normativa vigente in materia.

ANDREA LULLI giudica il provvedimento d'urgenza in esame insufficiente ed inidoneo ad affrontare le problematiche connesse alla situazione delle grandi imprese in stato di crisi.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Provera 1.1.

MARCO STRADIOTTO illustra le finalità del suo emendamento 1.3 (*Nuova formulazione*).

ALFONSO GIANNI dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati del

gruppo di Rifondazione comunista sull'emendamento Stradiotto 1.3 (*Nuova formulazione*).

BRUNO CAZZARO, nell'invitare il Governo e la maggioranza ad assumere un atteggiamento connotato da maggiore disponibilità, auspica l'approvazione dell'emendamento Stradiotto 1.3 (*Nuova formulazione*).

SERGIO GAMBINI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Stradiotto 1.3 (*Nuova formulazione*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI sottolinea l'opportunità di evitare ingiustificate disparità di trattamento tra imprese relativamente all'ammissione alla procedura di ristrutturazione economica e finanziaria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Stradiotto 1.3 (Nuova formulazione).

MAURO AGOSTINI invita il Governo a chiarire i criteri in base ai quali si è proceduto alla nomina del commissario straordinario incaricato della gestione della compagnia aerea Volare.

MARILDE PROVERA, ricordato l'atteggiamento costruttivo assunto dalla sua parte politica, osserva che la tardiva calendarizzazione del provvedimento d'urgenza in esame è imputabile alla responsabilità del Governo e della maggioranza; auspica, quindi, l'approvazione dell'articolo aggiuntivo Gambini 1.01.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

RENZO INNOCENTI invita il rappresentante del Governo a fornire i chiarimenti richiesti in merito ai criteri adottati per la nomina del commissario straordinario incaricato della gestione della compagnia aerea Volare.

SERGIO GAMBINI illustra le finalità sottese al suo articolo aggiuntivo 1.01.

RUGGERO RUGGERI sottolinea la necessità di garantire la massima trasparenza dei criteri di nomina di cui all'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI rileva che l'articolo aggiuntivo Gambini 1.01 è opportunamente volto ad attribuire all'autorità giudiziaria la potestà di decretare l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria.

ROBERTO PINZA invita anch'egli il rappresentante del Governo a fornire i chiarimenti precedentemente richiesti dal deputato Agostini.

LUCIANO VIOLANTE chiede al Governo di fornire i chiarimenti reiteratamente richiesti dai deputati intervenuti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Gambini 1.01.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a garantire una più rigorosa e coerente prassi applicativa relativamente alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE, richiamato il disposto dell'articolo 88, comma 1, del regolamento, che delinea, in astratto, quattro distinte fasi nella trattazione degli ordini del giorno, ritiene di poter consentire, conformemente alla prassi, lo svolgimento di singole dichiarazioni di voto su ciascun documento di indirizzo, entro i limiti fissati dalla predetta norma regolamentare.

Passa quindi alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, accetta gli ordini del giorno Burani Procaccini n. 1 e Molinari n. 9, nonché gli ordini del giorno Cazzaro n. 5, Agostini n. 6, Lulli n. 8, Ruggieri n. 11, Stradiotto n. 12 e Lumia

n. 13, purché riformulati; accoglie quindi come raccomandazione l'ordine del giorno Pasetto n. 10 e non accetta i restanti documenti di indirizzo.

ANTONIO RUGGHIA, nel ritenere che la disciplina prospettata dal Governo presenti profili di dubbia compatibilità con l'ordinamento europeo, illustra le finalità sottese al suo ordine del giorno n. 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Ruggia n. 2.

GONARIO NIEDDU invita il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 3 che, ove accolto, consentirebbe di superare i limiti riscontrabili nel provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Nieddu n. 3.

FRANCO RAFFALDINI illustra il contenuto del suo ordine del giorno n. 4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Raffaldini n. 4.

BRUNO CAZZARO accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 5.

MAURO AGOSTINI non accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 6, che chiede sia posto in votazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Agostini n. 6.

SERGIO GAMBINI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 7, del quale richiama le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Gambini n. 7.

ANDREA LULLI accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 8.

MARIO LETTIERI auspica che il Governo si adoperi fattivamente per salvaguardare l'attività degli stabilimenti della Parmalat ubicati nel Meridione.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che ai presentatori degli ordini del giorno, anche se accettati dal Governo, debba essere comunque consentito di intervenire e chiedere eventualmente che i rispettivi documenti di indirizzo siano posti in votazione.

ETTORE ROSATO invita il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere espresso sull'ordine del giorno Pasetto n. 10, del quale richiama le finalità, chiedendo altrimenti che sia posto in votazione.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*, modificando il precedente avviso, accetta l'ordine del giorno Pasetto n. 10, purché riformulato.

ETTORE ROSATO accetta la riformulazione proposta dell'ordine del giorno Pasetto n. 10.

ORLANDO RUGGIERI accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 11, del quale richiama le finalità.

MARCO STRADIOTTO accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 12 proposta dal rappresentante del Governo.

ANDREA MARTELLA giudica condivisibili le finalità dell'ordine del giorno Stradiotto n. 12, nel testo riformulato.

CESARE CAMPA dichiara di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Stradiotto n. 12, nel testo riformulato.

GIUSEPPE LUMIA accetta la riformulazione proposta del suo ordine del giorno n. 13.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuno non procedere allo svolgimento delle dichiarazioni di voto finale nella parte antimeridiana della seduta, per consentire il puntuale inizio della riunione del Parlamento in seduta comune, convocato per le 13,30.

PRESIDENTE ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal deputato Boccia.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE chiede che il Governo riferisca sollecitamente alla Camera sulla grave situazione determinatasi nelle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia a seguito di reiterati casi di esplosione di rudimentali ordigni.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono novantadue.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5464.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

LUIGI D'AGRÒ, nell'auspicare la definizione di un quadro normativo di riferimento organico ed univoco in materia di ristrutturazione delle grandi imprese in stato di crisi, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione in esame.

MARILDE PROVERA, osservato che sarebbe stato opportuno adottare un provvedimento di più ampia portata per il sostegno ed il rilancio dell'apparato produttivo del Paese, ritiene incomprensibili le ragioni per le quali non sia stata accolta alcuna proposta emendativa migliorativa del testo; giudicato quindi insufficiente — sebbene necessario per i lavoratori della compagnia aerea Volare — il decreto-legge in esame, dichiara l'astensione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione.

LAURA CIMA, rilevata l'esigenza di individuare una soluzione a situazioni di crisi che riguardano numerose aziende italiane, dichiara l'astensione dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione in esame. Sottolinea inoltre la necessità di definire un'organica politica industriale, che possa, tra l'altro, favorire la ripresa economica del Paese.

GIOVANNI DIDONÈ, pur esprimendo soddisfazione per la maggiore tutela dei creditori e dei risparmiatori nonché per l'estensione delle agevolazioni alle imprese di trasporto in crisi previste dal provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea la necessità di definire una organica riforma del diritto fallimentare. Dichiara quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sul disegno di legge di conversione.

RUGGERO RUGGERI sottolinea l'inefficacia e la pericolosità di una eccessiva ingerenza dello Stato nell'economia per tutelare interessi particolari.

SERGIO GAMBINI, nel lamentare, in particolare, l'attribuzione all'autorità am-

ministrativa della potestà di promuovere la procedura di amministrazione straordinaria, sottolinea l'opportunità di una revisione del vigente diritto fallimentare; dichiara quindi l'astensione sul disegno di legge di conversione in esame.

STEFANO SAGLIA, manifestato l'orientamento contrario del gruppo di Alleanza nazionale alla prospettata ipotesi di attribuire all'autorità giudiziaria il compito di decretare l'apertura della procedura di ristrutturazione delle aziende in crisi, dichiara voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, che modifica in senso migliorativo la disciplina vigente in materia, la quale dovrebbe peraltro essere oggetto di un provvedimento di carattere organico.

ORLANDO RUGGIERI sottolinea l'opportunità di non sottovalutare la crisi dell'indotto delle grandi realtà industriali.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5464.

PRESIDENTE, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,50.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che la V Commissione permanente ha rappresentato l'esigenza di apportare alcune modifiche al testo del decreto-legge n. 280 del 2004, iscritto al punto 3 dell'ordine del giorno. Poiché tali modifiche ed altre eventualmente deliberate dall'Assemblea potrebbero comportare la decadenza del provvedimento d'urgenza, avverte che il Comitato

dei nove della competente Commissione permanente è convocato immediatamente per valutare le modifiche prospettate.

Sospende pertanto la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 18,10.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, rilevato che in seno al Comitato dei nove non si è raggiunta un'intesa per garantire un sollecito prosieguo dell'*iter* del disegno di legge di conversione n. 5519, riterrebbe opportuno procedere alla trattazione di altro punto dell'ordine del giorno.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, prende atto con rammarico dell'impossibilità di procedere al seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 5519.

PRESIDENTE ritiene che l'Assemblea possa procedere ora al seguito dell'esame del disegno di legge n. 3890-B.

ANTONIO BOCCIA chiede chiarimenti circa la procedura adottata.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, si procederà, in successione, alla trattazione dei punti 6, 7, 4 e 5 dell'ordine del giorno.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1281-B: Norme generali sull'azione amministrativa (approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (3890-B).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge modificati dal Senato, ai quali non sono riferiti emendamenti, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1, 6, 15 e 16.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, accetta tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

RICCARDO MARONE, nel ritenere che la garanzia dell'azione amministrativa derivi dalla sua natura pubblica, pur non condividendo taluni aspetti del disegno di legge in esame, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

TINO IANNUZZI, osservato che la normativa in discussione contribuirà a migliorare l'efficacia dell'azione amministrativa, esprime soddisfazione per il recepimento di proposte emendative presentate dalla sua parte politica nel corso dell'*iter* del provvedimento, che hanno consentito di pervenire alla definizione di un testo ampiamente condiviso; dichiara pertanto voto favorevole sul disegno di legge in esame.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sul disegno di legge in esame, sul quale si è registrata un'ampia convergenza delle forze politiche.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

LUIGI PEPE dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Popolari - UDEUR del gruppo Misto sul disegno di legge in esame.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 3890-B.

**Seguito della discussione
di disegni di legge di ratifica.**

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli modificati dal Senato del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi (2381-B).

Avverte che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ETTORE ROSATO, sottolineata la rilevanza dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, invita il Governo ad individuare le opportune politiche di sviluppo, segnatamente per le piccole comunità montane. Lamentato, altresì, il fatto che sia stato espunto dal provvedimento il riferimento al Protocollo relativo ai trasporti, auspica l'approvazione delle proposte emendative presentate finalizzate, tra l'altro, alla sua reintroduzione nel testo.

VALDO SPINI rileva preliminarmente il ritardo con il quale il Governo presenta al Parlamento i disegni di legge di ratifica di trattati internazionali in materia ambientale.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

VALDO SPINI lamenta quindi il fatto che tra i Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi non si intenda ratificare quello relativo ai trasporti.

LAURA CIMA, stigmatizzato il ritardo con il quale si è addivenuti alla ratifica dei Protocolli in esame, dichiara di voler sottoscrivere tutte le proposte emendative presentate finalizzate a reintrodurre nel testo del provvedimento la ratifica del Protocollo relativo ai trasporti.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, in sostituzione del relatore, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, concorda.

GIANCLAUDIO BRESSA richiama le finalità sottese all'emendamento Chianale 1.9.

VALERIO CALZOLAIO, osservato che il Governo e la maggioranza hanno convenuto di stralciare dal testo del provvedimento in esame la ratifica del Protocollo relativo ai trasporti senza aver acquisito il parere, previsto dalla vigente normativa, della consulta delle regioni dell'arco alpino, auspica l'approvazione dell'emendamento Chianale 1.9.

MARCO BOATO, nel condividere le considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione intervenuti, paventa le deleterie conseguenze derivanti dalla eventuale reiezione dell'emendamento Chianale 1.9, che invita l'Assemblea ad approvare.

GIORGIO PANATTONI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Chianale 1.9.

GIOVANNI RUSSO SPENA richiama le ragioni per le quali condivide l'emendamento Chianale 1.9, dal cui eventuale accoglimento dipende l'orientamento che esprimerà nella votazione finale del disegno di legge di ratifica in esame.

KARL ZELLER paventa le deleterie conseguenze che potranno derivare dalla decisione di espungere dal testo del disegno di legge in esame il riferimento alla ratifica del Protocollo relativo ai trasporti.

UGO PAROLO manifesta l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana all'espunzione dal testo del disegno di legge

di ratifica in esame, come proposto dal Senato, del riferimento al « Protocollo nell'ambito dei trasporti ».

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Chianale 1.9.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, chiede di sospendere l'esame del disegno di legge di ratifica, per consentire alla V Commissione di valutare le conseguenze di carattere finanziario derivanti dall'approvazione dell'emendamento Chianale 1.9.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea la necessità che le Commissioni III e V valutino le conseguenze derivanti dall'approvazione dell'emendamento Chianale 1.9.

PRESIDENTE ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal presidente della III Commissione.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

SAVERIO LA GRUA e GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sull'ordine dei lavori.

ROBERTA PINOTTI esprime sentimenti di cordoglio per la scomparsa di un vigile del fuoco, deceduto oggi a Genova nell'adempimento del proprio dovere.

PRESIDENTE si associa alle espressioni di cordoglio formulate dal deputato Pinotti.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, propone di passare alla trattazione dei restanti disegni di legge di ratifica iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna.

PRESIDENTE ritiene si possa procedere nel senso auspicato dal presidente della III Commissione.

ANTONIO BOCCIA, pur rimettendosi alla valutazione del Presidente, riterrebbe inopportuno procedere al seguito dell'esame dei restanti disegni di legge di ratifica iscritti all'ordine del giorno, anche in considerazione del fatto che sono stati consentiti taluni interventi il cui svolgimento è generalmente possibile al termine della seduta.

PRESIDENTE, pur riconoscendo che ammettendo interventi ordinariamente svolti al termine della seduta potrebbe aver ingenerato equivoci sull'andamento dei lavori, ritiene pienamente legittima la proposta formulata dal presidente della III Commissione.

PIERO RUZZANTE, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Boccia, chiede altresì un intervento della Presidenza affinché il Governo ottemperi con maggiore puntualità al dovere di rispondere agli atti di sindacato ispettivo e di presentare al Parlamento le relazioni la cui trasmissione alle Camere è prevista da apposite disposizioni legislative.

PRESIDENTE, nell'assicurare che riferirà al Presidente della Camera, perché interessi il Governo, le considerazioni svolte dal deputato Ruzzante, ritiene opportuno non procedere al seguito dell'esame dei restanti disegni di legge di ratifica iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna.

LINO DUILIO lamenta la mancata attuazione, da parte del Governo, di una disposizione recata dalla legge delega in materia fiscale, nonostante tale adempimento sia stato sollecitato attraverso l'approvazione di un apposito documento di indirizzo.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

(Vedi resoconto stenografico pag. 74).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana.

(Vedi resoconto stenografico pag. 75).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 27 gennaio 2005, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 75).

La seduta termina alle 20,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Boato, Bono, Brancher, Burani Procaccini, Cè, Colucci, Cordoni, Dozzo, Fini, Giordano, Giancarlo Giorgetti, La Malfa, Martino, Martusciello, Matteoli, Moroni, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pecorella, Pistone, Possa, Prestigiaco, Rosso, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sgobio, Stefani, Tassone, Urbani, Valducci, Viceconte, Viespoli, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Ricordo che per l'esame di ogni documento è assegnato a ciascun gruppo un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per ciascuno dei relatori, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 52)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento: Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 52).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni, onorevole Di Gioia...

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, al primo punto dell'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, è questo il primo punto all'ordine del giorno.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, leggo che il primo punto all'ordine del giorno è un documento in materia di insindacabilità nei confronti del deputato Sgarbi, del quale sono relatori, per la maggioranza, l'onorevole Mantini e, per la minoranza, l'onorevole Fragalà. Chiedo pertanto che si attendano i relatori di questo primo documento in materia di insindacabilità e, poi, l'onorevole Di Gioia potrà intervenire sul secondo documento, di cui è relatore. Tra l'altro, non vedo presente nemmeno il relatore di minoranza del secondo documento, l'onorevole Cola. Poiché abbiamo chiesto la votazione nominale, suggerirei alla Presidenza di sospendere la seduta per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, dal punto di vista non solo del regolamento, ma anche della prassi, quando non è presente il relatore, il presidente o il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni può svolgere le sue funzioni. Mi sembra, tuttavia, che la sua considerazione possa avere un significato pragmatico. In ogni caso, poiché è stata chiesta la votazione nominale, darò ora il preavviso.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,44).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa discussione
- Doc. IV-quater, n. 52)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Mantini.

PIERLUIGI MANTINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ritardo era dovuto all'attività della Giunta che era riunita in seduta.

La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Vittorio Sgarbi con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso la corte d'appello di Roma originato da un atto di citazione depositato dalla dottoressa Ilda Boccassini.

In particolare, il deputato Sgarbi è stato citato per alcune affermazioni rese nel corso della trasmissione *Sgarbi quotidiani*, nella puntata del 2 gennaio 1998. Per quanto risulta sia dalla trascrizione della trasmissione che dall'atto di citazione, il deputato Sgarbi, tra l'altro, ha affermato: «... dalle vicende Boccassini dipende anche la morte di uno dei magistrati più seri d'Italia, Michele Coiro. Michele Coiro è stato ucciso. È stato cacciato, il CSM ha stabilito che non poteva essere più procuratore capo e, quindi, lui ha prontamente scelto di andare al ministero e poi è morto. Morto di crepacuore. Questa è la conseguenza di un'azione iniqua di cui la Boccassini potrebbe essere perseguita non soltanto per abuso, ma anche come stimolatrice di una conseguenza tragica, come chi tenendo in carcere taluno lo induce al suicidio, fra chi porta un tale male nel cuore di un uomo, con la volontà di inquisire e opprimere un potere che è quello simboleggiato dalla procura di Roma che in quel caso il procuratore era Coiro e contro di lui andava l'azione di principi che partiva da Milano... ».

La Giunta, che ha avuto la questione all'ordine del giorno fin dal settembre 2002, è pervenuta al suo esame nella seduta del 22 gennaio 2003, durante la quale - pur regolarmente convocato - il deputato Sgarbi non è intervenuto e nella quale i componenti hanno preso atto dell'intervenuta condanna di primo grado emanata dal tribunale di Roma, con sentenza del maggio 2001.

Nel corso del giudizio di primo grado, la difesa del deputato Sgarbi ha eccepito l'applicazione della regola dell'insindacabilità, ma il giudice l'ha disattesa. Vale la pena, onorevoli colleghi, di riportare uno stralcio della decisione. Nella sentenza è affermato quanto segue: « Passando dunque al merito, non crede il decidente che nella specie ricorra la speciale immunità invocata. Richiamando alcune non lontane pronunce della Corte costituzionale (...), si ritiene che le affermazioni rese dall'onorevole Sgarbi non abbiano contenuto politico-parlamentare e non possano, quindi, essere ricomprese nella previsione della norma indicata. La Corte ha, infatti, più volte sottolineato che la prerogativa di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione non copre tutte le opinioni espresse dal parlamentare, ma solo quelle legate da « nesso funzionale » con le attività svolte « nella qualità » di membro delle Camere.

La giurisprudenza citata è copiosa e costante, ma ricordo che in tal senso il Parlamento ha approvato la legge attuativa n. 140 del 2003, che richiama anch'essa il nesso funzionale.

« Si è affermato, in particolare, che costituiscono opinioni espresse nell'esercizio della funzione quelle manifestate nel corso dei lavori della Camera medesima, ovvero manifestate in atti, anche individuali, costituenti estrinsecazione delle facoltà proprie del parlamentare in quanto membro dell'Assemblea. Invece, l'attività politica “– questo è il punto di maggior rilievo su cui soffermarsi –” svolta dal parlamentare al di fuori di questo ambito non può dirsi di per sé esplicitazione di una funzione parlamentare nel senso preciso cui si riferisce l'articolo 68, primo comma, della Costituzione ».

È persino banale – ma voglio farlo – ricordare ai colleghi che la Costituzione fa riferimento esattamente all'esercizio delle funzioni parlamentari e non all'insindacabilità delle opinioni del parlamentare. Questa è l'interpretazione non solo della Corte costituzionale, ma anche della legge da noi approvata nel 2003.

Dunque, il giudizio si conclude ritenendo non sussistente l'insindacabilità e la sentenza non solo puntualmente dà atto dell'inesistenza di un nesso funzionale, in effetti, neanche in senso lato. Rinveniamo, infatti, atti di critica espressi nell'esercizio delle funzioni parlamentari nei confronti del caso Coiro da parte del collega Sgarbi. Quindi, certamente il nesso funzionale non può essere individuato neanche con un'interpretazione estensiva.

Inoltre, la sentenza richiama un'altra peculiarità già oggetto di decisioni da parte della stessa Corte costituzionale. « L'onorevole Sgarbi, nella conduzione della trasmissione televisiva che porta il suo nome, non svolgeva la sua funzione parlamentare neppure *sub specie* di attività connessa, ma esercitava un'attività professionale di conduttore ed opinionista televisivo nell'ambito di un rapporto di lavoro ovvero di un contratto d'opera, retribuiti in forza di intese contrattuali concluse con una parte privata ». Anche questo elemento è illuminante circa la natura privata delle opinioni espresse nel corso di quelle trasmissioni.

Devo anche ricordare, da ultimo, che ripetutamente la Corte europea dei diritti dell'uomo ha statuito che può conciliarsi con l'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (che – come noto – prevede il diritto di tutti ad un equo processo innanzi a un tribunale imparziale) solo un'applicazione assai ristretta dell'insindacabilità, intesa come completa esenzione della responsabilità per le affermazioni rese nell'esercizio del mandato parlamentare, altrimenti l'impedimento alla conoscibilità giurisdizionale delle dichiarazioni dei membri dei Parlamenti nazionali diventerebbe un salvacondotto incontrollabile lesivo del diritto dell'uomo a chiedere sulle sue cause un giudizio equo. Anche queste decisioni sono per noi un principio che non possiamo in alcun modo trascurare.

Credo di essere stato esauriente e mi permetto di rivolgere un appello ai colleghi affinché il voto sia consapevole. Non è in gioco la simpatia o la solidarietà nei confronti del collega Sgarbi, ma qualcosa di molto più importante, ossia la capacità

del Parlamento di attenersi ai principi costituzionali e anche — non sembri fuori di luogo — ai principi dell'etica politica. È in gioco un messaggio che le istituzioni rappresentative devono poter dare al paese, quello per cui la classe politica e i parlamentari conoscono i diritti ma anche i doveri. È un messaggio fondamentale per la credibilità della classe politica e delle istituzioni democratiche.

Mi auguro, pertanto, che il voto sia consapevole di queste ragioni e che dunque possa essere conforme alla proposta della maggioranza della Giunta per le autorizzazioni, nel senso che ho detto, cioè del rifiuto della insindacabilità.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del relatore di minoranza, onorevole Fragalà: si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 52)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Nello svolgere qualche breve osservazione, intendo riportarmi al contenuto della relazione di minoranza.

Non condivido affatto l'interpretazione così rigorosa del relatore di maggioranza. D'altra parte, l'onorevole Mantini è coerente nelle sue dichiarazioni; egli infatti non si è mai spostato verso un'interpretazione più estensiva del concetto di insindacabilità. Di questo gli do atto, ma noi non siamo assolutamente d'accordo con questa sua impostazione, perché la riteniamo poco conforme allo spirito del tempo, dato che egli non tiene in considerazione circostanze ormai alla portata di tutti. La funzione del deputato è diversa da quella del 1948, quando entrò in vigore la Costituzione. Ora i *mass media* hanno

fatto assumere al deputato una funzione pubblica, che va al di là dello stretto ambito parlamentare.

Mi pare che di tutto ciò si sia tenuto conto in modo ampio, sia attraverso l'estensione *extra moenia* dell'attività strettamente parlamentare, sia andando al di là della stretta connessione con l'attività parlamentare. Ciò, peraltro, con una giurisprudenza che non ha trovato assolutamente alcun ostacolo nelle sentenze della Corte costituzionale.

Vorrei però far rilevare all'onorevole Mantini che la legge che noi abbiamo approvato un anno e mezzo fa compie un ulteriore passo avanti, tenendo presente questo sviluppo della giurisprudenza della Giunta per le autorizzazioni, che è stata sottoposta all'attenzione della Camera dei deputati nelle varie delibere approvate. Si è cioè aggiunto un concetto molto importante, quello di denuncia politica, laddove questa non può che essere estremamente generica. La denuncia politica, a mio modo di vedere, può prescindere anche dal dibattito parlamentare, e comunque non è il caso che ci occupa. Quest'ultimo, infatti, è estremamente preciso e concreto.

In quest'aula, l'onorevole Sgarbi, il sottoscritto e tanti altri deputati, nel 1996, 1997 e 1998, si sono interessati del problema giustizia, così come degli arresti facili e dei suicidi nelle carceri. Ci siamo interessati anche della vicenda del dottor Coiro, quando è morto di crepacuore — come si dice —, con riferimento ad una vicenda che è più che chiara. Si sa che Coiro era stato perseguito per un'azione alla fine risultata perfettamente lecita: un'azione giudiziaria da lui promossa in relazione alla famosa vicenda delle intercettazioni telefoniche presso il bar Mandara di Roma. Coiro era stato posto al pubblico ludibrio da un'iniziativa della Boccassini. Questo episodio rientrava nell'ambito di una polemica politica, che ha visto contrapposti la Casa delle libertà e l'Ulivo e che è stata oggetto di svariati interventi nell'aula di Montecitorio. Non voglio assolutamente dire, anche se ve ne sarebbero tutti i presupposti, che vi è una connessione, ma dico che la sentenza della

Corte costituzionale richiamata dall'onorevole Mantini risale al 2000, cioè ad un'epoca nella quale non avevamo ancora modificato l'articolo 68 della Costituzione e non avevamo ancora esteso l'insindacabilità al concetto di denuncia politica.

Non considerare questa vicenda come una denuncia politica che si inserisce in un contesto molto più ampio, di cui abbiamo discettato tante volte e di cui ci interessiamo anche ora, significa veramente fare un'interpretazione troppo rigorosa che, in un certo senso, danneggia e limita l'attività del parlamentare, perché se il parlamentare non può parlare nemmeno di questi argomenti che sono oggetto continuo di discussione sulla stampa, non so a cosa debba limitarsi la sua attività parlamentare.

Vorrei svolgere un'ultima annotazione, e termino il mio intervento, in relazione al Tribunale europeo. Onorevole Mantini, a mio avviso, dobbiamo uscire da un equivoco, perché ritengo che la decisione del Tribunale europeo contrasti con l'articolo 68 della Costituzione. Dobbiamo metterci d'accordo su come conciliare la necessità di tutelare il singolo individuo e le prerogative parlamentari che comportano anche l'insindacabilità; dobbiamo mettere sui due piatti della bilancia un interesse e l'altro interesse e ritengo che sia prevalente, onorevole Mantini, quello all'esercizio pieno della funzione parlamentare.

Indubbiamente, vi è la lesione di un diritto di un individuo (nel caso particolare, si trattava del procuratore Cordova), ma dobbiamo uscire da questo enigma che ritengo sia, forse, irrisolvibile. Poniamo la questione e affrontiamola, cercando di superare i richiami e le *reprimenda* continue che ci provengono dall'Alta corte di giustizia. Tuttavia, il problema esiste; non si può dire, in modo così semplicistico, come ha fatto l'onorevole Mantini, che la Corte europea ci ha condannato, per cui il discorso finisce qui. Esiste un altro interesse da tutelare, che è quello del pieno esercizio della funzione parlamentare; ritengo che la decisione dell'Alta corte di giustizia lo abbia calpestato e non offerto tutela.

Per queste ragioni, a nome del gruppo di Alleanza Nazionale e di tutta la Casa delle libertà, sono per l'insindacabilità dell'onorevole Sgarbi e contro la proposta del relatore per la maggioranza, onorevole Mantini.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione – Doc. IV-quater, n. 52)

PRESIDENTE. Ricordo, per agevolare il voto, che chi vuole votare per l'insindacabilità dell'onorevole Sgarbi dovrà votare « no », mentre chi vuole votare per la sindacabilità dell'onorevole Sgarbi dovrà votare « sì ».

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 52, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> ..	182).

Avverto che l'onorevole Trantino ha erroneamente espresso voto favorevole e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti oggetto del procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

(Discussione – Doc. IV-quater, n. 76)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 76).

Ricordo che la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Di Gioia.

LELLO DI GIOIA, *Relatore per la maggioranza*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Vittorio Sgarbi, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la corte d'appello di Bari.

Il procedimento penale scaturisce da una denuncia-querela della dottoressa Bombina Santella, all'epoca del fatto giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Taranto.

I fatti oggetto del procedimento consistono in dichiarazioni rese nel corso delle trasmissioni televisive *Sgarbi quotidiani* del 15 e 16 gennaio 1998. Per come risulta dal capo d'imputazione, l'onorevole Sgarbi addebitava alla dottoressa Santella fatti determinati e usava linguaggi offensivi della sua reputazione di magistrato. In particolare, tra l'altro, il deputato Sgarbi così si esprimeva: «... è arrivato un documento inaudito... tale B. Santella non sa ciò che le compete»; e, ribadendo il suddetto documento alla vista dei telespettatori e riferendo che si trattava di un provvedimento con il quale il giudice Santella respingeva l'istanza di revoca dell'arresto richiesto per il Cito, proclamava: «ma sarà una stronzata sovrana! Eccola qua!»; egli

inoltre proseguiva, ricorrendo talora ad apparente ironia e sempre in un contesto connotato di saccenteria dispregiativa della professionalità del giudice, sottolineando che la «gippa Santella»... «questa illuminata magistrata ha fatto buoni studi grammaticali, però non sa bene quello che deve fare»; salvo poi a pretendere di impartirle – con incoerenza presuntamente ironica ma non meno offensiva – una lezione di grammatica con cui dopo aver spiegato che il soggetto non può essere diviso dal complemento di specificazione, aggiungeva a chiosa «A scuola! La grammatica! Altro che il diritto».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 10,25*)

LELLO DI GIOIA, *Relatore per la maggioranza*. Per tali dichiarazioni, il deputato Sgarbi è stato condannato dal tribunale penale di Bari a 1.000 euro di multa, oltre che a 43 mila euro di risarcimento del danno morale nei confronti della parte civile. L'appello è attualmente pendente.

La Giunta ha esaminato il caso nella seduta del 11 giugno 2003, invitando anche il deputato Sgarbi ad essere ascoltato, facoltà di cui egli non si è avvalso.

Orbene, l'esame ha chiarito che le affermazioni del deputato richiedente si riferiscono alla vicenda giudiziario-parlamentare che ha coinvolto Giancarlo Cito, deputato nella XIII legislatura. Questi risultava indagato in un procedimento penale per concorso in turbativa d'asta e concorso in concussione e fu oggetto di una richiesta di autorizzazione all'esecuzione di una misura cautelare restrittiva inoltrata alla Camera dalla dottoressa Bombina Santella.

Senonché, mentre pendeva richiesta presso la Camera dei deputati, i coimputati del Cito – nei cui confronti la misura cautelare era stata eseguita – si videro revocare gli arresti per la sopravvenuta carenza di esigenze cautelari. Sicché il difensore del Cito avanzava anch'egli alla dottoressa Santella un'istanza di revoca del provvedimento restrittivo. A tale richiesta, il magistrato opponeva che non si

poteva revocare ciò che non era mai stato eseguito e quindi ne rinviava l'esame. Nel frattempo — nella seduta dell'Assemblea del 25 febbraio 1998 — la Camera deliberava il diniego dell'autorizzazione all'arresto per Cito.

Questo episodio fu il motivo per cui sulle reti Mediaset, tra il 15 e il 16 gennaio 1998, andarono in onda una serie di trasmissioni dedicate a quella che veniva definita la « giustizia politicamente orientata, che colpisce una parte per favorire l'altra ».

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia, il relatore ha cinque minuti a disposizione per il suo intervento e sono esauriti...

LELLO DI GIOIA, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, la ringrazio per la precisazione, ma vorrei sottolineare alcuni aspetti importanti.

Ad esempio, il giudice del tribunale di Bari ha correttamente escluso ogni nesso funzionale e parlamentare, depositando anche la sentenza n. 257 del 2002.

Poi, come l'onorevole Mantini, vorrei fare riferimento alla sentenza della Corte di giustizia europea, che credo debba essere approfondita per dare risposte importanti ai cittadini che giustamente rivendicano legittimità di giudizio e tutela della propria dignità personale.

Infine, credo che sia opportuno sottolineare un aspetto di merito e di metodo relativo al nostro comportamento in quest'aula. Quando ci accaloriamo nel corso di discussioni anche molto importanti in maniera offensiva verso i colleghi, siamo sistematicamente richiamati, come prevede il regolamento. Faccio riferimento agli articoli 58, 59, 60, 89, 139-*bis*. Quindi, mi pongo un problema che estendo a tutti i colleghi: per quale motivo possiamo essere censurati quando ci esprimiamo in modo non opportuno dal Presidente della Camera, subendo a volte provvedimenti disciplinari, mentre un cittadino non ha la possibilità di difendersi perché si invoca l'insindacabilità, quando parimenti ci esprimiamo in maniera non corretta nei suoi confronti?

Credo che un parlamentare debba avere un forte senso della misura e della dignità. Si può esercitare la critica politica, ed è giusto che la si faccia, perché ci compete questo dovere. Tuttavia, credo che non sia né giusto né dignitoso accompagnare alla critica politica ingiurie e frasi che sicuramente non qualificano né il Parlamento né il singolo parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Cola.

SERGIO COLA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, sotto questo aspetto vorrei ricordare all'onorevole Di Gioia che la tutela dell'articolo 68 è in relazione proprio alla commissione di reati di diffamazione e di ingiuria. Se non si usano frasi pesanti nell'ingiuria, non vi è materia di contendere e non esisterebbe l'articolo 68. Quindi, mi pare che esista una contraddizione nel ragionamento portato avanti dall'onorevole Di Gioia.

Per quanto riguarda il fatto particolare, vorrei aggiungere alcune considerazioni, non leggendo la relazione di minoranza cui comunque mi rifaccio integralmente. Vorrei affermare che nel caso di specie, a mio modo di vedere, sussistono tutti i presupposti per l'insindacabilità. Addirittura, esiste la stretta relazione con l'attività parlamentare. Infatti, se non sbaglio, alla fine del dicembre 1997 pervenne la richiesta di arresti nei confronti dell'onorevole Cito. Quindi, si trattava di un atto ufficiale.

Quando l'onorevole Sgarbi rilasciò le dichiarazioni in oggetto, la richiesta di arresto già era pervenuta, ma non era stato dato ancora inizio al dibattito all'interno dell'aula parlamentare. Tale dibattito ebbe inizio il 23 febbraio 1998. Tuttavia, l'argomento, come tema da discutere ed affrontare, era già oggetto di esame da parte della Camera.

Entrando maggiormente nei dettagli, vorrei fare alcune telegrafiche osservazioni. Il GIP, che si chiama Bombina, dopo le scarcerazioni per mancanza di esigenze cautelari di alcuni coimputati, rigetta un'istanza di revoca di ordinanza caute-

lare nei confronti di Cito, motivando tale decisione nel seguente modo: « non posso assolutamente scarcerare una persona e revocare l'ordinanza perché, se non viene eseguito l'arresto, non posso provvedere ». Tale risposta desta molte perplessità sotto il profilo giuridico, che peraltro pervasero anche l'onorevole Sgarbi il quale le esplicitò nel corso della trasmissione televisiva.

Non nego che siano state usate espressioni pesanti, anche se non eccessivamente, almeno in riferimento al modo usuale con cui l'onorevole Sgarbi si esprime. Tuttavia, tali espressioni non sono state usate come offesa verso la persona, bensì come critica al provvedimento e alla motivazione addotta dalla dottoressa Bombina Santella. Infatti Sgarbi afferma: « è arrivato un documento inaudito ... tale Santella non sa ciò che le compete ».

Ed ancora, usa l'espressione « ma sarà una stronzata sovrana », nel senso che, ad avviso di Sgarbi, ma anche di molti altri, il provvedimento di rigetto dell'istanza di revoca della misura cautelare non era sorretto da un'adeguata motivazione sul piano giuridico.

Ed ancora, afferma: « la gippa » — e non si tratta di un'offesa, in quanto considera il GIP di sesso maschile e la « gippa » di sesso femminile! — « questa illuminata magistrata ha fatto buoni studi grammaticali, però non sa bene quello che deve fare ». È chiaro che, mentre sostiene, da un lato, che l'ordinanza è scritta bene, dall'altro ritiene che sul piano giuridico non sia assolutamente all'altezza della situazione. Infatti, chi potrebbe mai sostenere che per revocare un'ordinanza di custodia cautelare sia necessario arrestare prima la persona? L'ordinanza può essere revocata a prescindere dall'arresto della persona. Peraltro, tali osservazioni furono espresse anche il 23 febbraio, quando la richiesta di arresto pervenne all'esame della Camera dei deputati e fu rigettata.

Dunque, a mio avviso ci troviamo nell'ambito dell'esercizio del diritto di critica e di denuncia politica, cui si aggiunge una connessione causale con un argomento già oggetto di esame da parte della Camera

dei deputati. Siamo dunque nell'ambito non dico del tipico caso scolastico di insindacabilità, ma di un quasi caso scolastico di insindacabilità.

Per tali ragioni la Casa delle libertà, a nome della quale intervengo quale relatore di minoranza, propone di deliberare nel senso dell'insindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 76)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il caso in esame relativo al GIP Santella, su cui non mi soffermo, è analogo al precedente e a numerosi altri, dal punto di vista del fatto. Si tratta di espressioni ingiuriose o comunque ritenute tali, lesive dell'onore e del decoro della persona, pronunciate a prescindere e in modo completamente avulso rispetto all'esercizio della funzione parlamentare.

Sosteniamo un'interpretazione rigorosa — mi rivolgo al collega Cola — ma non pedante né illogica del nesso funzionale, che non è, a nostro avviso, e neppure sulla base della giurisprudenza della Corte costituzionale, la mera ripetizione dell'atto tipico parlamentare. Ben sappiamo, quindi, che anche le attuali esigenze della comunicazione possono portare a un riferimento per temi e non puntuale all'attività parlamentare. Tuttavia, non vi è arringa pronunciata in quest'aula che possa dimostrare (non vi è ombra di dubbio al riguardo) che il parlamentare è *tout court*, nella sua attività politica in senso lato, garantito dall'insindacabilità di cui all'articolo 68 della Costituzione. Sappiamo che non è così: è scritto nella Costituzione, lo abbiamo riscritto della legge n. 140 del 2003, è scritto nelle sentenze della Corte costituzionale. L'oggetto

dell'insindacabilità è costituito dall'attività parlamentare, nonché, naturalmente, seppure sulla base di un'interpretazione ampia e intelligente, dal riferimento *extra moenia* a tale attività, compiuto in varie forme, compresa quella della denuncia politica, ma pur sempre con un nesso funzionale.

Ogni altra tesi, come quelle sostenute nel caso in esame, porta a conclusioni aberranti, che potrei definire corporative ma che debbo definire anche incostituzionali. Mi allarma, onorevoli colleghi, e tale allarme dovrebbe essere condiviso, il fatto che si ritenga, soprattutto da parte della maggioranza di centrodestra, fisiologico il conflitto con la Corte costituzionale.

Attenzione! Posso comprendere che vi sia su questa materia una certa fisiologia nel conflitto con la magistratura, ossia con le definizioni e le decisioni in materia di garanzia, *ex* articolo 68 della Costituzione, ritenuta dalla magistratura in conflitto anche con il corpo politico, ma è veramente inammissibile e politicamente grave, grave anche da un punto di vista della concezione delle istituzioni democratiche, il fatto che si ritenga che le pronunce della Corte costituzionale, che riprendono a darci torto, cioè a condannare puntualmente con le stesse motivazioni le insindacabilità allegramente deliberate dal Parlamento, siano atti da guardare in qualche modo non con il rispetto dovuto al giudice del conflitto di attribuzione, così come risulta dalla nostra Carta costituzionale, ma come atti quasi di un potere ostile o con sufficienza.

Attenzione, perché vi assumete la responsabilità tutta intera di produrre atti incostituzionali, atti contrari alle nostre leggi, atti antidemocratici, e di alimentare conflitti di cui il paese non si giova!

Vi ricordo, allora, la decisione depositata il 24 gennaio 2005, quindi pochi giorni fa, dalla Corte costituzionale, sempre sul caso Sgarbi, su un altro e analogo caso Sgarbi, con cui la Corte costituzionale poche settimane fa ribadisce « la costante giurisprudenza della Corte stessa secondo cui il nesso funzionale tra la dichiarazione

resa *extra moenia* da un parlamentare e l'espletamento delle sue funzioni di membro del Parlamento esiste ...

PRESIDENTE. Onorevole Mantini...

PIERLUIGI MANTINI. ... se ed in quanto — ho concluso, Presidente — la dichiarazione possa essere qualificata come divulgativa all'esterno di attività parlamentare, ossia se ed in quanto esista una sostanziale corrispondenza di significati con opinioni già espresse o contestualmente espresse ». Voi sapete che manca il riferimento all'attività parlamentare nel caso del GIP Santella anche da un punto di vista della contestualità.

Dovete assumervi la responsabilità piena di questo voto e soprattutto del messaggio che da esso scaturisce per il paese.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 76)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che chi intende votare per l'insindacabilità dell'onorevole Sgarbi dovrà votare « no », e chi invece intende votare per la sindacabilità dovrà votare « sì ».

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 76, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	178

Hanno votato sì 156
Hanno votato no .. 199).

Prendo atto che l'onorevole Testoni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto altresì che l'onorevole Cima non è riuscita a votare ed avrebbe voluto astenersi.

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 76, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464) (ore 10,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti e che il relatore ed il Governo hanno espresso il parere.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 5464)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 5464 sezione 1*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge (*vedi l'allegato A — A.C. 5464 sezione 2*).

Ricordo altresì che non sono state presentate proposte emendative ammissibili riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 1.2.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro del loro emendamento formulato dal relatore.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento a mia prima firma è nostra intenzione dimostrare l'assurdità e l'iniquità causate dall'inerzia del Governo nell'affrontare la questione della crisi delle imprese nel nostro paese.

Infatti, ci troviamo di fronte al secondo « intervento fotografia » attuato da questo Governo: dopo quello per il *crack* della Parmalat, arriva quello per la crisi della società Volare. Vorrei ricordare che, all'inizio della legislatura, il Presidente del Consiglio ha assunto l'impegno di considerare tra le priorità della propria azione di Governo la riforma della legge fallimentare. Si tratta di un tema di straordinaria importanza perché la legge attuale penalizza il mondo imprenditoriale, la risorsa impresa del nostro paese. Siamo gli unici a livello europeo a mantenere norme vecchie ed obsolete che penalizzano la possibilità di tutelare e di valorizzare il patrimonio produttivo ed imprenditoriale di cui la nostra economia è così ricca (proprio in quanto caratterizzata dalla presenza di piccola e media impresa).

L'impegno a riformare il diritto fallimentare, che si è concretizzato in una serie di commissioni che hanno studiato e ristudiato, proposto e riproposto, è ancora totalmente inevaso da parte di questa maggioranza e di questo Governo.

Ad ogni riunione delle associazioni imprenditoriali del nostro paese (si tratti di Confindustria o della Confederazione delle piccole imprese e delle imprese artigiane) ci sentiamo ricordare che è necessario ed urgente, che è una priorità affrontare il nodo del diritto fallimentare. Ciò nonostante, la riforma segna ancora il passo ed il Governo non avanza alcuna proposta. Il malessere, nel frattempo, aumenta poiché la congiuntura economica internazionale e

nazionale provoca, nel nostro patrimonio produttivo, la crisi di grandi imprese, ma anche di imprese più piccole.

Ebbene, in una situazione caratterizzata dalla mancanza di una normativa che consenta di intervenire con strumenti efficaci, adeguati a tutelare il patrimonio produttivo del paese, si fanno le « leggi fotografia ». D'altro canto, anche quando si riesce a costruire una normativa importante — che ha avuto anche il nostro contributo, attraverso le proposte emendative che furono accolte quando venne approvato il decreto-legge per la crisi della Parmalat — volta ad innovare il vecchio impianto di intervento nel caso di crisi industriali, si stabilisce che essa si applichi soltanto ad un numero ristrettissimo di imprese: una nel caso di Parmalat, due nel caso di Volare !

Si continuerà ad approvare « leggi fotografia » ogni qual volta si presenterà una nuova crisi industriale ? Dov'è quella considerazione equa, giusta che non dovrebbe creare sperequazioni tra le crisi, tra le gravi difficoltà economiche e produttive che si verificano nel tessuto produttivo del nostro paese ? I lavoratori della Giacomelli o di altre imprese colpite dalla crisi non avrebbero avuto il diritto di disporre di un sostegno e, per essere aiutati a superare la fase critica, degli stessi strumenti che sono stati messi a disposizione di quelli della Parmalat e di Volare ? Io credo che anche quei lavoratori, anche quelle imprese, anche quei territori avrebbero avuto tutto il diritto di ricevere la stessa considerazione.

Per queste ragioni, attraverso il nostro emendamento, dimostriamo quanto sia assurda ed iniqua l'impostazione seguita dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, vorrei invitare i colleghi a prestare attenzione all'emendamento Gambini 1.2.

Con il provvedimento al nostro esame ci poniamo l'obiettivo di aiutare le nostre imprese in un momento di crisi, che

purtroppo le sta investendo, dalla Lombardia alla Sicilia, su tutto il territorio nazionale, con diversità di dimensioni, di struttura, di caratteristiche che, comunque, devono essere considerate ?

Il provvedimento in esame prevede interventi soltanto a favore di un'impresa. Vogliamo, invece, ampliare la platea dei destinatari ed andare incontro a quelle migliaia di imprese che oggi versano in condizioni di difficoltà e che, sotto il profilo delle dimensioni, sono più piccole rispetto a quella di cui ci stiamo occupando ?

Nel caso di specie, si prevede che i lavoratori subordinati, compresi quelli ammessi al trattamento di integrazione dei guadagni, non siano inferiori a cinquecento da almeno un anno. È una disposizione che potrebbe andare bene. Tuttavia, l'emendamento in esame chiede che, per quanto riguarda il fatturato (l'ammontare complessivo e, quindi, anche i debiti della società), il limite sia abbassato, sostituendo le « parole non inferiore a trecento milioni di euro », con le parole « non inferiore a cinquanta milioni di euro », proprio perché deve essere uno strumento che aiuti la maggior parte delle imprese oggi in difficoltà e in crisi, quindi, abbandonate a se stesse.

Dunque, il voto favorevole da parte dell'Assemblea rappresenterebbe un aiuto alle imprese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, il provvedimento in esame dimostra, ancora una volta, l'incapacità del Governo nazionale di far fronte alla crisi profonda del sistema industriale italiano.

Ancora volta, esaminiamo un provvedimento straordinario che insegue la situazione di difficoltà, che non è in grado di fornire una soluzione di sistema, che accentra burocraticamente nelle mani del ministro funzioni rispetto all'amministrazione straordinaria, che non è in grado di

modificare gli errori che già lo scorso anno erano stati compiuti, quando fu approvato il cosiddetto « decreto salva Parmalat ». Cosa dobbiamo salvare oggi? In realtà, il ministro, sia quando è stato chiamato a rispondere ad atti di sindacato ispettivo, sia in Commissione, durante lo svolgimento di indagini conoscitive, ha sempre sostenuto che non ci troviamo di fronte ad una situazione di crisi del sistema industriale rispetto alla quale occorre comunemente trovare una soluzione certa nei tempi e nelle modalità che non sia gravosa per le aziende italiane. Al contrario, si continua a perseguire il ministerialismo, il dirigismo. Dunque, anziché indicare una soluzione che consenta al mercato di ricostruire le condizioni del rilancio dell'economia e delle aziende che in questa devono operare, si fa esattamente il contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione sull'emendamento in esame. Siamo di fronte nuovamente ad un provvedimento tampone di una situazione critica che richiede l'intervento della mano pubblica, del Governo, per porre rimedio a quanto è avvenuto nella settore privato; lo si fa costruendo una barriera di difesa minima dei lavoratori e dei creditori, tentando di mantenere soluzioni perché l'azienda Volare abbia la possibilità di riprendersi e rimanere sul mercato.

Siamo nuovamente di fronte, come dicevano già alcuni colleghi in precedenza, ad un provvedimento tampone rispetto ad una situazione critica, volto a porre rimedio ad un evento. In realtà, noi avremmo bisogno di rimettere mano completamente a questa materia, di fare tesoro dell'esperienza maturata con le cosiddette prima Prodi e la Prodi-bis; dovremmo avere un occhio attento a quella che è la situazione

del nostro paese per quanto riguarda le crisi che si stanno succedendo l'una dopo l'altra, precipitando l'una sull'altra (non casualmente dico precipitando l'una sull'altra, trascinandosi le piccole sulle grandi aziende e provocando a loro volta elementi critici sui territori, che si dilatano come onde concentriche dopo che un sasso è stato buttato).

Quindi, siamo di fronte ad una situazione ben più complessa da affrontare, che richiederebbe di agire su leggi differenti, con una impostazione che più tardi tenterò di spiegare. Noi sosteniamo questo emendamento — poi ovviamente motiveremo anche l'emendamento successivo, che reca la mia firma (se questo non sarà approvato) — perché con esso, così come con gli altri che seguono, si tenta di fare un'operazione semplice, cari colleghi della maggioranza: cominciare ad inserire in questo decreto quegli elementi che ci aiutino poi a costruire una prospettiva che possa valere per il sistema delle imprese, per il sistema delle aziende e per le protezioni più generali dei lavoratori. Non si può agire di rimessa tutte le volte che c'è una crisi; abbiamo bisogno di guardare all'insieme del panorama del lavoro, della produzione e delle tutele per i lavoratori.

Per questo abbiamo bisogno di far sì che questo non sia più l'ennesimo provvedimento costruito e ritagliato sull'azienda in crisi, affinché possa cominciare a guardare a quanto effettivamente si sta manifestando nel territorio piemontese, lombardo, nel sud della nostra Italia, particolarmente in regioni che pensano di essere assolutamente autosufficienti nel nord, come Piemonte, Lombardia e Veneto.

Allora, dopo averla tanto esaltata la microimpresa, bisogna anche pensare che per essa, quando si trova in crisi, si devono trovare i correttivi utili per mantenerla nel sistema del lavoro (al limite per aiutarla a diventare più grande, non a morire). L'emendamento in esame, che noi sosteniamo, ha esattamente questo tipo di impostazione. Esso si rivolge a tutte quelle aziende con lavoratori subordinati, di qualsiasi tipo (quindi includendo anche le

varie tipologie di lavoratori), non inferiori ai 50, perché la nostra grande Italia è fatta — purtroppo — da queste tante piccole imprese e da un valore di riferimento di produzione. Questo primo emendamento, a nostro avviso, è un utile contributo a migliorare il decreto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questa legislatura siamo stati più volte chiamati a parlare in quest'aula di politiche industriali solo quando ci siamo trovati di fronte a casi di fallimenti o quasi fallimenti di industrie nazionali che operano in settori strategici ed importanti del tessuto produttivo del paese. Questo non è un fatto casuale, ma è legato all'assenza totale di una politica da parte del Governo.

Anche il provvedimento che stiamo trattando in questo momento, non fa altro che denunciare ancora una volta questo limite; come è già stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, interveniamo tentando di tamponare una situazione, al di fuori di qualunque previsione di politica industriale del settore.

Chiedo quindi ai colleghi e al Governo, anche dopo le dissennate dichiarazioni del ministro Maroni di qualche giorno fa: ci troveremo presto a discutere di un provvedimento relativo a come sanare la situazione della FIAT? Questo è uno dei temi sui quali dovremmo tutti noi provare a ragionare con largo anticipo rispetto alle questioni di cui vogliamo trattare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, mi rivolgo soprattutto all'Assemblea, oltre che al Governo; non siamo intenzionati in questa sede a fare ostruzionismo contro

un decreto che vuole risolvere i problemi dei creditori (in particolare, dei lavoratori dell'azienda Volare Web). Poniamo, piuttosto, una questione; dovremmo anche dare una risposta e mostrare attenzione alle tante e numerose imprese operanti nei distretti industriali, le quali saranno coinvolte o sono già coinvolte in processi di crisi e di ristrutturazione. Non possiamo, infatti, trasmettere l'impressione di intervenire solo allorché si produce una crisi in una grande impresa; esistono problemi seri che coinvolgono un numero ben più elevato di lavoratrici e di lavoratori, composto di piccoli imprenditori ed artigiani cui non diamo risposta alcuna. Approvare l'emendamento in questione sarebbe un segno di civiltà, oltre che di una sana politica industriale per la nostra struttura produttiva (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	357
Maggioranza	179
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	184).

Prendo atto che l'onorevole Cima non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto votare a favore.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Provera 1.1.

Chiedo all'onorevole Provera se accetti l'invito al ritiro del suo emendamento 1.1, formulato dal relatore.

MARILDE PROVERA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Riprendo, signor Presidente, l'argomento già da me evidenziato nell'intervento svolto poc'anzi sul precedente emendamento ...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spina, onorevole Lulli, vi prego di consentire alla collega di svolgere il suo intervento.

MARILDE PROVERA. Come già chiarivo riferendomi all'emendamento precedente, anche la proposta emendativa in esame segue lo stesso tipo di impostazione. È decisamente più moderato del precedente, me ne rendo conto; invero, si tenta, per gradi successivi, quantomeno di apportare quelle correzioni utili a modificare l'impianto di questo provvedimento che — lo ribadisco — si rivolge, sostanzialmente, ad un'unica impresa.

Ci sarebbe piaciuto poter discutere su misure impostate nel senso di prefigurare un doppio binario attivo su cui fare ripartire l'economia italiana: un primo binario necessario per leggere i processi in corso, intervenire tempestivamente, con un ente, un'agenzia statale impegnata ad approntare misure anche non di urgenza ma certo tempestive rispetto a quanto accade sul territorio; un secondo binario che impegni lo Stato a intervenire con enti o aziende strumentali, se non direttamente, al fine di investire e sorreggere attività strategiche per consentire alle imprese di essere competitive e di uscire dal nanismo industriale del quale soffriamo sullo scenario internazionale.

Con le nostre proposte emendative, dunque, tentiamo di apportare al provvedimento gli utili correttivi in modo che, almeno in rapporto a quanto già previsto dalla cosiddetta legge Prodi-*bis*, quella tipologia di aziende possa accedere almeno alle misure recate dal provvedimento di emergenza in esame. Si vuole consentire alle aziende creditrici — ma considereremo tale aspetto anche nel corso dell'esame delle successive proposte emendative — ed ai lavoratori di accedere a tali strumenti prima della chiusura dell'attività di im-

presa. Si tratta di segnare i confini numerici e quelli della situazione debitoria; noi cerchiamo di abbassare, semplicemente ritoccandoli, i criteri previsti dal provvedimento.

Ciò non perché ci piaccia un numero più basso di dipendenti rispetto ad un numero più alto, ma proprio perché intendiamo coinvolgere un numero di aziende maggiore rispetto a quelle originariamente interessate dal provvedimento in esame, vale a dire, sostanzialmente, una sola: l'impresa per la quale è stato varato.

Ritengo dunque necessario intervenire a favore di tale impresa e varare questo provvedimento; tuttavia credo che il Parlamento e il Governo dovrebbero agire sulla base di una visione non asfittica, ma di grande respiro, pensando anche al modo con cui uno Stato dovrebbe svilupparsi. Noi tentiamo di farlo, per quanto è possibile, attraverso l'emendamento in esame, per il quale sollecito il voto favorevole dell'intera Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, vorrei evidenziare che anche quella in esame è una proposta emendativa che, al fine di avviare una politica industriale per la struttura imprenditoriale italiana, riteniamo strategica. Infatti, non c'è alcuno al mondo che ormai non riconosca all'Italia la peculiarità di avere una miriade di piccole imprese, che sono flessibili e possono veramente costituire la ricchezza del paese in un momento in cui è in atto non solo una crisi, ma un vero e proprio declino strutturale.

Se le grandi imprese riescono comunque a trovare soluzioni ed apporti di carattere finanziario, economico e perfino normativo, vorrei tuttavia osservare che quelle aziende che non hanno neanche voce per chiedere aiuto, ma costituiscono la struttura portante del paese, non vengono considerate nell'ambito del provvedimento in esame. Un abbassamento del requisito del numero degli occupati per

accedere alla procedura di ristrutturazione, pertanto, rappresenta un aiuto a tali imprese.

Vorrei rilevare che non sono previsti aiuti o finanziamenti di Stato, ma che si tratta di un modo diverso di concepire le procedure di ristrutturazione come aiuto per risolvere una crisi aziendale che, spesso, è solamente una crisi di mercato. L'impresa in crisi, in effetti, ha bisogno di strumenti effettivi per difendersi anche dal sistema bancario, e vorrei osservare che l'economia di mercato spesso non aiuta, ma « uccide » chi si trova in difficoltà.

È questo il motivo per cui ritengo che abbassare da 500 a 200 il numero dei dipendenti per accedere alla procedura di ristrutturazione rappresenterebbe, a mio avviso, un passo a norme per quanto concerne l'aiuto alle nostre imprese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, vorrei rilevare che stiamo discutendo della questione principale contenuta nel decreto-legge al nostro esame. Il dibattito è sostanzialmente imperniato sul fatto che, rispetto al precedente decreto-legge del dicembre dello scorso anno, che modificava la cosiddetta legge Prodi-*bis*, la procedura di ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza oggi viene applicata alle aziende che occupino 500 dipendenti ed abbiano un indebitamento pari a 300 milioni di euro. Vorrei ricordare, al riguardo, che la precedente versione del cosiddetto decreto salva Parmalat era applicabile alle aziende che avevano mille dipendenti ed un'esposizione debitoria pari a un miliardo di euro.

Non si comprende, tuttavia, per quale motivo, anziché procedere ad un'equiparazione tra le aziende, mettendole tutte sullo stesso piano, si preveda ulteriormente un trattamento difforme, discriminando tra imprese medio-piccole e grandi imprese. Prima, infatti, si è « fotografata » la situazione della Parmalat, oggi si « fotografa » quella di Volare e un domani si

« fotograferà » la situazione di un gruppo in crisi che magari occuperà non più 500, ma 300 addetti: allora, esamineremo un decreto-legge che prevederà, tra i requisiti previsti per accedere alla procedura di ristrutturazione, 300 dipendenti, e non più 500, ed un'esposizione debitoria pari a 200 milioni di euro, anziché 300.

È questo il modo di governare? È questo il modo con cui affrontare la crisi di un paese e delle sue imprese? In questo caso si inseguono i fallimenti del mercato, anziché produrre le regole del mercato stesso, che rappresenta la funzione principale del Governo e del Parlamento! È questo il motivo per cui, allora, si rende necessario rivedere i criteri di accesso, poiché è vero che i criteri per l'ammissibilità ed i requisiti sono sempre arbitrari, ma non possono esserlo al punto di inventarsi dei numeri!

L'arbitrarietà deve essere legata alle condizioni reali, le quali vanno regolate ed accompagnate. Se, infatti, non vi sono le condizioni per salvare alcune aziende, le stesse aziende devono essere « accompagnate » verso il fallimento, mentre, se vi sono le condizioni per rilanciarle, devono essere « accompagnate » per tornare ad essere produttive per il paese e competitive nell'economia internazionale, rientrando pienamente nel mercato.

Questo non si fa, signor Presidente. Ecco perché dobbiamo emendare questa parte fondamentale del provvedimento. Dobbiamo tornare ad una visione complessiva delle questioni della cosiddetta amministrazione straordinaria. Tale istituto deve essere regolato complessivamente; non può essere regolato *step by step*, situazione per situazione, rincorrendo ogni questione, a seconda di come tira il vento. Non è questo il modo di governare! Non è ciò che chiedono le aziende! Non è questo che chiedono i risparmiatori, i consumatori e gli utenti del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'appassionante intervento del collega Quartiani, che mi ha preceduto, in fondo non ha fatto altro che sottolineare, ancora una volta, i limiti strutturali di questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento che, come veniva ricordato poco fa, non solo si pone al di fuori di una qualsiasi logica di politica industriale e di salvataggio delle aziende, ma si colloca all'interno di un vero e proprio caos istituzionale di cui questo Governo è sovrano. Sostanzialmente, si tenta, di volta in volta ed a seconda della situazione di crisi che ci si trova ad affrontare, di fissare regole che tentano di « rabberciare » una situazione difficile. Non esiste nemmeno una politica del salvataggio. Non si cerca di fare neanche, per quanto sia possibile, di una difficile situazione che si è venuta a determinare l'occasione del rilancio di un'impresa in un determinato settore, all'interno di una politica complessiva di tale settore (necessaria prima e che lo diventa, ancora di più, a seguito di una crisi come quella che si va ad evidenziare in questo caso).

È evidente che i casi che si sono verificati negli ultimi anni, iniziando ovviamente da quelli più eclatanti — penso alla Cirio, alla Parmalat ed alla compagnia Volare — non sono al di fuori di uno schema generale di problemi di carattere complessivo che interessano i diversi settori industriali del nostro paese. È chiaro che vi possono essere stati anche errori manageriali, ma è evidente che tutto ciò si colloca all'interno di un quadro complessivo di assenza di una politica specifica nel settore.

È evidente pertanto che, nel momento in cui — in modo incompleto — si pone rimedio ad una situazione, ci si dovrebbe fare carico anche della responsabilità di una politica generale. Questo Governo, ancora una volta, non lo fa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, provengo da una città il cui tribunale ha dovuto affrontare, nel corso dei mesi passati, la crisi del gruppo Giacomelli. Mi chiedo quale sia la ragione per la quale i lavoratori, che ho incontrato nel corso dei mesi passati, sia di Rimini sia di altre località, dipendenti dall'impresa Giacomelli devono essere trattati diversamente dai lavoratori del gruppo Parmalat o dai lavoratori del gruppo Volare. Perché a detti lavoratori — e alle stesse imprese — non abbiamo offerto i medesimi strumenti che consentono di affrontare le crisi, vale a dire la possibilità di dividere i creditori in classi, quella di trasformare i crediti in azioni, quella per l'amministratore straordinario di disporre direttamente delle revocatorie, la velocizzazione dei processi attraverso cui è instaurata la procedura di amministrazione straordinaria ? Qual è la differenza ? È una domanda che i lavoratori di diversi gruppi in crisi rivolgono al Governo, e che riceve una risposta « sonoramente silenziosa ».

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GASTALDI, *Relatore*. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi; mi rifaccio, in particolare, a quelli degli onorevoli Gambini e Lulli. Su questo decreto-legge si è svolta una lunga discussione in Commissione e tutti conveniamo che un tale provvedimento è una rivisitazione del primo provvedimento Marzano, che intende praticamente salvaguardare una situazione di particolare difficoltà e fotografare il tentativo di mettere riparo alle condizioni critiche di Volare.

Con questo provvedimento abbiamo previsto un intervento volto unicamente ad ampliare la platea delle imprese che possono avvalersi della procedura di ristrutturazione economica, abbassando alcuni requisiti previsti nel primo provvedimento Marzano per l'ammissione alla suddetta procedura, con una riduzione del numero

dei dipendenti delle imprese, che ora non possono essere inferiori a 500 (anziché ai 1000 precedentemente previsti) e con un riferimento all'esposizione debitoria delle imprese stesse (la quale non può essere inferiore a 300 milioni di euro, in luogo del miliardo di euro previsto per Parmalat).

Vorrei ricordare che questo provvedimento scade il prossimo 28 gennaio e deve essere ancora inviato al Senato. Mi richiamo, pertanto, al senso di responsabilità di tutti i colleghi e al percorso svolto in Commissione. Ritengo, infatti — come hanno ritenuto altri colleghi e presidenti di gruppo facenti parte della Commissione attività produttive, condividendo questa mia idea — che su questa materia debba essere svolta, più in generale, una completa rivisitazione, che porti, con un unico passaggio, ad assorbire i vari provvedimenti cosiddetti « Prodi 1 » e « Prodi-bis », « Marzano 1 » e « Marzano-bis ».

Questo è ciò che volevo dire. Mi appello al senso di responsabilità di tutti e alla necessità che, per i dipendenti di Volare, questo provvedimento venga approvato entro il 28 gennaio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Gastaldi per le parole di attenzione che ha pronunciato. Certamente, vi sono stati miglioramenti, ma non sono sufficienti. La realtà produttiva italiana è fatta in un certo modo e non voler affrontare, anche con questo provvedimento, una situazione che rischia di esplodere nei prossimi mesi è, comunque, un elemento che non possiamo sottacere.

Onorevole Gastaldi, mi perdoni: il fatto che il decreto-legge scada il 28 gennaio non è certamente una responsabilità dell'opposizione, né lo è il fatto che ne stiamo discutendo oggi in aula. Tuttavia, il nostro impegno ad approvare il decreto-legge — come abbiamo sempre testimoniato anche nel corso dei lavori in Commissione — è totale, sebbene non si possano sottacere i punti critici che, a nostro avviso, il prov-

vedimento presenta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Provera 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, stanno votando tutti per due! Tutti!

RENZO INNOCENTI. Anche là, al centro!

ANTONIO LEONE. Guardati dietro!

PRESIDENTE. Prego ognuno di votare per sé.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	370
Votanti	369
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ..	195).

Prendo atto che l'onorevole Marinello non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Stradiotto 1.3 (*Nuova formulazione*).

Chiedo all'onorevole Stradiotto se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

MARCO STRADIOTTO. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, il mio emendamento 1.3 (*Nuova formulazione*) si propone di allargare gli effetti del decreto-legge in esame alle attività che si svolgono nell'indotto delle imprese in stato di crisi. Il provvedimento posto all'attenzione dell'Assemblea si pone come obiettivo quello di affrontare un problema che riguarda molte piccole imprese collegate alle grandi imprese che si trovano in difficoltà o in stato di crisi.

Spesso e volentieri — lo hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto — di queste piccole imprese, proprio perché piccole, nessuno si occupa. Eppure in queste piccole imprese trovano impiego tantissimi lavoratori che in questo momento sono in stato di crisi. In alcuni casi sono state avviate addirittura delle procedure di mobilità.

Vorrei soffermarmi, in modo particolare, sull'indotto collegato alla crisi della compagnia aerea Volare. In tutti gli aeroporti italiani, in modo particolare gli aeroporti di Fiumicino e di Malpensa e gli scali siciliani — io conosco soprattutto la situazione dello scalo di Venezia — dopo la crisi della compagnia aerea Volare si è determinata una procedura di mobilità. Ad esempio, per l'aeroporto di Venezia essa ha riguardato 139 lavoratori che operano nell'*handling* aeroportuale.

Al riguardo, avevo presentato alcuni emendamenti che sono stati dichiarati inammissibili e spero che il Governo tenga conto di questa difficoltà, che non riguarda solo le grandi imprese, ma anche tantissimi lavoratori e tantissime piccole imprese che lavorano nell'indotto delle imprese in stato di crisi.

Quindi, la questione — come dicevano in precedenza altri colleghi — è che c'è assolutamente la necessità di avere una maggiore apertura rispetto alla problematica della crisi relativa al settore aeroportuale, ma non solo. Ricordiamo, ad esempio, la crisi determinata da Parmalat di tutte le imprese che lavoravano per essa e di tante altre imprese che abbiamo affrontato in questo periodo.

In modo particolare, con questo emendamento viene previsto quanto segue: « A

decorrere dal 1° gennaio 2005 le disposizioni di cui al presente decreto si applicano altresì alle imprese il cui fatturato nel corso dell'esercizio fiscale precedente sia determinato per una quota superiore al 50 per cento da forniture e subforniture di beni e servizi alle imprese di cui al comma 1 ».

Chiedo ai colleghi di maggioranza di tenere in considerazione le difficoltà che riguardano molte persone, anche nei loro collegi di riferimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Siamo particolarmente d'accordo con l'emendamento Stradiotto 1.3 e, quindi, lo votiamo con grande convinzione proprio perché esso tiene conto di un aspetto del quale si parla molto spesso nella convegnistica e tra gli addetti ai lavori, ma non nell'attività legislativa del Governo.

La struttura produttiva italiana è particolare, è differente rispetto al quadro europeo, o, almeno, rispetto a quello dei suoi principali paesi, ed è una struttura di tipo puntiforme, ma come già molti studiosi hanno messo in evidenza da diversi anni a questa parte — penso, ad esempio, al libro di Butera, che fece scuola in questa ricerca sulla struttura industriale del nostro paese —, non è fatta a punti indipendenti, ma a imprese-rete, a filiere, che concettualmente ci riportano ad alcune case madri e ad un indotto molto diffuso sul territorio, che lavora praticamente esclusivamente per queste imprese.

Spesso, come nel modello FIAT, si tratta di lavoratori espulsi da una produzione della casa madre che hanno poi avuto la possibilità, la fortuna, il coraggio e la capacità di intraprendere un'attività in proprio, che è interamente legata allo stato di salute della casa madre.

Ciò vale sia nel settore industriale, sia nel complesso ed articolato settore dei servizi, intesi come servizi alle imprese o alle persone. Pertanto, la stessa concezione di lavoro autonomo, da un punto di vista

sociologico, andrebbe rivista, corretta e riaggiornata sulla base di questa nuova realtà industriale, come dicono anche i più grandi giuslavoristi, sia a livello europeo sia a livello italiano.

Ricordo una riunione svolta a suo tempo dal consiglio regionale del Piemonte, nella quale si calcolava che una crisi FIAT, che comporta la messa in cassa integrazione o in mobilità di un certo numero di lavoratori, ha un'incidenza sul territorio pari alla moltiplicazione di quel numero di lavoratori per 3,8 (possiamo dire tranquillamente per 4). Cioè, l'indotto FIAT, quando si fece questa discussione con dati e cifre alla mano, valeva quattro persone per ogni singolo lavoratore dell'impresa FIAT.

Probabilmente, nel campo dei servizi questo sistema a rete è ancora più incidente. Pertanto, la crisi che colpisce un punto nodale della rete, un *hub* (visto che in questo caso parliamo della compagnia Volare, il termine non è solo metaforico), provoca un dissesto ed un disastro nelle condizioni di vita e di lavoro, di sussistenza e di continuità del reddito, in una rete molto vasta di persone e di famiglie (per chi insiste sul fatto che non esiste persona senza famiglia, o viceversa). Si tratta dunque di un argomento che riguarda tutte le culture nei confronti del diritto della persona.

Penso dunque che un emendamento, come quello al nostro esame, sia necessario. Poiché per definire la dipendenza di un'impresa dall'altra, bisogna pur sempre usare un criterio quantitativo, ritengo che il termine del 50 per cento, che è un termine molto prudente, sia sufficiente per definire un'impresa dipendente sostanzialmente dalla casa madre: quando cioè il 50 per cento del suo lavoro dipende da quella o è ad essa destinato. Per la verità, si potrebbe anche stabilire un termine più basso, perché può avvenire che il lavoro di un'impresa, pur avendo una percentuale di dipendenza dalla casa madre inferiore al 50 per cento, sia tuttavia talmente smi-

qualora venisse a mancare, potrebbe essere letale per la sopravvivenza di quelle piccole imprese.

Queste sono dunque le ragioni per le quali sottolineo il voto favorevole del nostro gruppo su questo emendamento, che riteniamo estremamente importante (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cazzaro. Ne ha facoltà.

BRUNO CAZZARO. Intervengo anch'io per sostenere l'approvazione di questo emendamento, che si colloca nel solco delle tipologie di emendamenti che abbiamo presentato per migliorare questo provvedimento. Il relatore Gastaldi ci sollecitava ad approvare il disegno di legge di conversione di questo decreto. Siamo d'accordo in tal senso, ma vorremmo comunque cercare di migliorarlo. Poiché si interviene sul caso della società Volare, è possibile affrontare questo caso senza tenere in considerazione le conseguenze che questa crisi provoca sul sistema delle piccole aziende collegate? Possiamo trattare il caso senza avere in mente il complesso delle situazioni che vanno affrontate e tutelate?

Del resto, dobbiamo tenere presente cosa è successo in questi anni nelle grandi aziende. In questi ultimi 10-15 anni, nelle grandi aziende di servizi, così come nelle grandi imprese industriali, si è verificato il cosiddetto fenomeno della terziarizzazione, della esternalizzazione. Tale processo ha portato tante aziende anche a maggiori livelli di efficienza e di specializzazione. Ma, quando la casa madre, come diceva poco fa il collega Alfonso Gianni, va in crisi, questo sistema di imprese, che fanno parte integrante del processo produttivo, va in crisi con essa. Anzi, spesso si tratta di aziende monocommittenti particolarmente vincolate e queste sono dunque le prime a pagare.

Quindi, quando interveniamo, dobbiamo avere in mente questo insieme di cose. Se non sappiamo rispondere a tale

necessità, è evidente che vi saranno ripercussioni negative, anche per quanto riguarda questi processi di articolazione della filiera produttiva che, per alcuni aspetti, è anche positiva. Se non si sa rispondere adeguatamente, è evidente che anche i processi di questo tipo troveranno battute di arresto e vi sarà il timore di non ottenere tutela. Quindi, ovviamente, vi saranno conseguenze e risposte negative.

Vi è, pertanto, la necessità di rispondere all'insieme dei lavoratori delle imprese coinvolte in questi casi e, quindi, di adeguare e migliorare il provvedimento. Questo è il nostro tentativo, che dovrebbe trovare una maggiore disponibilità e sensibilità da parte del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, non so se i colleghi della maggioranza che si sono occupati di questo provvedimento abbiano i riscontri che noi abbiamo avuto. Negli aeroporti di Venezia e di Treviso, sui quali lavorava principalmente il vettore Volare, si sono manifestati alcuni problemi che non riguardano soltanto i dipendenti di quell'azienda. Mi riferisco al processo che è stato descritto poco fa dai colleghi intervenuti, cioè alle imprese i cui servizi sono stati esternalizzati rispetto alla compagnia Volare.

Per questi dipendenti (sono circa 150 a Venezia e Treviso; sono, quindi, molto numerosi) si sta profilando un futuro senza alcuna speranza. Di qui, la contraddizione, l'assurdità del vostro provvedimento e la ingiustizia di questo emendamento che cerca di considerare nella stessa condizione i lavoratori dei servizi esternalizzati e quelli della compagnia Volare.

Quando si tenta di affrontare le crisi industriali, bisognerebbe che vi fosse un elemento di giustizia quale quello che viene proposto da questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, vorrei dire ai colleghi di maggioranza ed allo stesso relatore che, considerato che la scadenza del decreto-legge è il 28 gennaio, questo ramo del Parlamento può apportare le modifiche necessarie, attraverso emendamenti che garantiscano un'adeguata revisione delle modalità per l'accesso all'amministrazione straordinaria, come previsto dal provvedimento cosiddetto *Marzano-bis*.

La principale iniquità che deve essere corretta è quella della disparità di trattamento che si determina tra grandi aziende e medie e piccole aziende, non solo in via generale, per la norma in sé della quale stiamo discutendo e per gli effetti che ne conseguono sul mercato e nella realtà, ma anche per le modalità con le quali questa disparità agisce nei confronti di quelle imprese che sono legate all'andamento della condizione delle aziende in crisi, in particolare dell'indotto delle aziende con riferimento alle quali sono state esternalizzate forniture di beni e di servizi.

Da questo punto di vista, quindi, dobbiamo porci il problema. Sarebbe opportuno correggere questo aspetto della normativa, in particolare la disposizione concernente le modalità per l'accesso alle procedure di amministrazione straordinaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradiotto 1.3 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	399
Votanti	398
Astenuti	1
Maggioranza	200
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ..	214).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Gambini 1.01.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, già diversi colleghi hanno motivato la nostra posizione su questo provvedimento, determinata dall'attenzione rivolta all'interesse e alle aspettative dei lavoratori, mentre il nostro giudizio sul testo in esame è molto critico.

A nostro avviso, l'amministrazione straordinaria dovrebbe riguardare imprese di particolare dimensioni, rilevanza e capitalizzazione. Dunque, non siamo convinti dell'estensione dell'istituto dell'amministrazione straordinaria quale forma ordinaria di gestione delle crisi di impresa. In tal caso, ci troveremmo di fronte al socialismo reale; il ministro Marzano diventerebbe il titolare della gestione di gran parte dell'apparato produttivo italiano.

Tuttavia, il senso del mio intervento è anche un altro. Visto che si attribuiscono tutti i poteri al ministro, vorrei capire meglio come tali poteri vengano gestiti. Dico ciò con riferimento alla scelta del commissario dell'amministrazione straordinaria. Non conosco questo signore nominato dal ministro; tuttavia, ho assunto qualche informazione. Dunque, leggo da un'agenzia del 30 novembre: « Il commissario Rinaldini dalle ceramiche alle *low cost*. Carlo Rinaldini, 62 anni, neocommissario straordinario di Volare *group*, è l'azionista di controllo della Pagnossin Spa, società produttrice di manufatti in ceramica. Nel 1997, Rinaldini ha messo a segno un colpo di rilievo facendo suo un marchio storico del settore, la Richard Ginori. L'imprenditore mantovano ha rilevato infatti la quota di maggioranza dell'azienda produttrice di ceramica per la casa dall'imprenditore Salvatore Ligresti. Le strade dei due *manager* tornano ad incrociarsi oggi nel settore del trasporto aereo, poiché Ligresti, attraverso il fondo

tricolore, è anche azionista di minoranza della compagnia aerea finita in amministrazione straordinaria ed affidata alle cure di Rinaldini ».

Da questa agenzia sappiamo che Rinaldini non è un commercialista o un avvocato, come pensavo, ma un imprenditore; in particolare, è l'azionista di riferimento della società Pagnossin. Sulla base di un comunicato stampa della stessa impresa, risulta che la società di revisione KPMG ha depositato presso l'azienda la relazione sulla revisione contabile della relazione semestrale al 30 giugno 2004, dalla quale risulta che « a causa della rilevanza delle limitazioni e delle incertezze riportate nei paragrafi 4 e 9 della relazione, non è stata in grado di esprimersi sulla conformità ai criteri previsti dal regolamento Consob per la relazione semestrale ». Quindi, in questo caso, non vi è la relazione di certificazione, a meno che non sia intervenuta in questi giorni.

Se osserviamo i punti oggetto dei rilievi della società di revisione, notiamo che si tratta della valutazione del magazzino e di altre poste significative. Inoltre, mi risulta che questa società, nel corso del 2004, ha perso in borsa il 65-70 per cento del proprio valore. Infatti, il 1° gennaio era quotata 1,625 euro, il 30 dicembre 2004 era quotata 0,869 euro, mentre l'altro ieri il suo valore era pari a 0,784 euro. Mi risulta ancora che questa società è nella *black list* della Consob.

Allora, chiedo al Governo di conoscere i criteri in base ai quali è stato scelto questo signore in qualità di commissario per l'amministrazione straordinaria.

Si tratta di una questione delicatissima; l'amministrazione straordinaria è già di per sé un istituto che andrebbe usato con grandissima cautela. Tuttavia, nel momento in cui lo si utilizza, occorre individuare figure che per la loro professionalità, per il loro prestigio, per il ruolo sociale loro riconosciuto devono essere comunque di garanzia. Bondi e il suo *staff* alla Parmalat hanno rappresentato e rappresentano tutto questo.

In questo caso di cosa stiamo parlando? Quali sono le ragioni? Il gruppo dei Democratici di sinistra ha ritenuto opportuno sollevare tali domande perché nell'esame del provvedimento in oggetto il nostro faro è costituito dall'interesse dei lavoratori. Pertanto, vorremmo che tale interesse nonché il proseguimento dell'attività dell'impresa venissero messi nelle mani di persone capaci e positive. Quindi, ci auguriamo che il Governo fornisca le spiegazioni e le risposte alle domande che ho sommessamente posto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato richiamato il necessario senso di responsabilità, in quanto il decreto in oggetto scade il 28 gennaio e deve essere ancora esaminato dal Senato. Francamente, mi chiedo a chi si rivolgesse il relatore perché, dal momento in cui il testo è stato licenziato dalla Commissione di merito, noi siamo stati presenti in aula, così come lo siamo oggi, disponibili a portare avanti una discussione pacata nei toni, nonché contenuta anche dal punto di vista degli emendamenti presentati. Essi sono assai mirati agli scopi che vorremmo realizzare concretamente con un provvedimento che potrebbe rispondere, in futuro, in maniera non più emergenziale a situazioni critiche.

Allora, sono io che vorrei rivolgere una domanda al relatore e, possibilmente, anche al Governo. Infatti, vorrei capire perché tale provvedimento arriva in quest'aula soltanto oggi, dopo essere stato più volte calendarizzato ed avere impegnato le persone che ci hanno già lavorato con la loro presenza, giorno dopo giorno, ora dopo ora, minuto dopo minuto. Invece, è stato atteso il momento limite, perché tale provvedimento deve ancora essere esaminato dal Senato.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA (ore 11,40)**

MARILDE PROVERA. Ma fino ad oggi cosa avete fatto? Cosa ha fatto il Governo? Perché non si è proceduto e non si è prestata la dovuta attenzione? Forse perché i soggetti più colpiti dall'eventuale mancata conversione del decreto-legge in esame saranno proprio i lavoratori? La vostra disattenzione è allora rivolta ancora di più verso i lavoratori? Tanto poi la sinistra se ne farà carico e accelererà l'esame! Sì, la sinistra ha senso di responsabilità ed oggi il gruppo di Rifondazione comunista, con la sua presenza e con i suoi interventi nel merito, è qui a dimostrarlo.

Il punto, invece è un altro, ovvero se la responsabilità è tale per capire cosa effettivamente si intende fare. Ci siamo e ci saremo sempre, ma vorremmo uscire dall'urgenza e procedere con attenzione. L'emendamento in oggetto si pone esattamente in quest'ottica, ovvero cerca di accelerare le procedure future per l'ammissione immediata all'amministrazione straordinaria.

Tutti noi che abbiamo seguito le vicende in materia di lavoro e di lavoratori sappiamo bene cosa significhi ogni ritardo nell'assumere decisioni, in termini di ricaduta sulla crisi aziendale e sulle possibilità di reddito dei lavoratori. Sappiamo cosa comporti l'allungamento per i creditori, dei tempi per il rientro dai crediti che giustamente possono vantare. Sappiamo quante altre aziende a causa dell'allungamento dei tempi possano essere trascinate nella crisi dell'azienda capofila. Sappiamo quanto ciò pesi per il mantenimento di un filone di impresa e per la possibilità di ripresa. Sappiamo quanto ciò pesi per la stessa azienda madre perché, quando per troppo tempo si interrompe il lavoro, si ledono le fette di mercato e la possibilità di riprendere le vendite, nonché di una nuova concreta opportunità commerciale.

Si pensi, in un settore delicato come quello in cui opera la compagnia Volare, cosa ciò significhi concretamente per

l'azienda stessa e per le aziende che per essa lavorano.

Pertanto, proponiamo una riduzione dei tempi, al fine di prevedere una procedura rapida, con i pareri del Ministero delle attività produttive e del tribunale espressi in tempi brevi. In tal modo, si darebbe la possibilità di scommettere sulla ripresa di un'azienda, di liberare il reddito dei lavoratori e di recuperare il credito delle aziende delle filiere.

Perché si ha paura di approvare questo articolo aggiuntivo? Perché tanta « tignosità » nel non accogliere neppure un emendamento? Perché questo alto senso di responsabilità che poggia solo sull'urgenza di un provvedimento e sulla necessità che sia approvato oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)?

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, mi permetta di insistere con il rappresentante del Governo — che vedo intento a seguire forse altre vicende, non il dibattito sul decreto-legge in esame — per avere chiarimenti, se non proprio risposte, rispetto ai quesiti, alle domande e ai dubbi sollevati dai colleghi sulla nomina del commissario straordinario della compagnia Volare.

Ritengo infatti che le osservazioni svolte non possano essere riposte nel cassetto, come se si trattasse di una discussione per far trascorrere il tempo prima del voto finale sul provvedimento. Tali osservazioni hanno evidenziato come ci si trovi di fronte alla nomina di una persona sulle cui capacità manageriali emergono sicuramente alcuni dubbi, derivanti dai suoi trascorsi, anche recentissimi (si tratta di avvenimenti che sono sotto gli occhi di tutti e che risalgono all'ottobre e al novembre 2004, dunque a pochi mesi fa).

Peraltro, nessuno ha avuto la presunzione di affermare che le cose stanno

effettivamente così. Abbiamo detto: questo è quanto ci risulta; signor rappresentante del Governo, avete nominato, a fronte di una situazione di grave difficoltà di un'azienda insolvente, un commissario straordinario, che si presuppone abbia capacità manageriali per porre rimedio a tale situazione di crisi, che ha queste caratteristiche. È vero? La nostra polemica è strumentale? Sono intervenute novità? Ci dica comunque il Governo quali sono stati i criteri alla base della nomina del commissario straordinario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, intendiamo insistere nell'interrogare il Governo su questo tema, che si collega strettamente all'articolo aggiuntivo in esame. Quest'ultimo, infatti, riporta la procedura nelle mani della magistratura, vale a dire di un organo terzo, anziché nelle mani dell'organo discrezionale politico, che determina situazioni come quella di cui ci stiamo occupando.

È andata bene nel caso della Parmalat, in cui il Governo ha scelto una personalità di notevole profilo e rilievo che sta conducendo bene il tentativo di risanamento e ristrutturazione dell'impresa; invece, il Governo consegna i destini del patrimonio produttivo del paese, dell'impresa Volare e di 1.400 dipendenti nelle mani di una figura che non sembra avere caratteristiche adeguate.

Se l'articolo aggiuntivo in esame fosse accolto, si determinerebbe un cambiamento radicale e il ritorno alle procedure che consentivano di attivare l'amministrazione straordinaria soltanto partendo dalla magistratura, e non dal ministero, e che imponevano una codecisione tra ministero e magistratura per l'individuazione dell'amministratore straordinario. In questa maniera sarebbe possibile mettere mano anche alle scelte che criticiamo e rispetto alle quali vorremmo ricevere dal

Governo ulteriori elementi per formulare la nostra valutazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, anche su questo articolo aggiuntivo vorrei chiedere l'attenzione dei colleghi.

Non stiamo parlando di ampliare la portata del provvedimento, come propongono altri emendamenti, cioè di modificare i criteri per andare incontro alle necessità del paese. Qui vi è un punto politico riguardante il provvedimento stesso: la gestione di chi deve aiutare queste imprese a non fallire ma a svilupparsi dipenderà dal Ministero delle attività produttive, oppure vi sarà un'attività terza per quanto riguarda la nomina dei commissari, o per quanto concerne il rispetto di tutti gli interessi che gravitano attorno alle imprese in difficoltà? Penso, ad esempio, alla tutela di tutte le procedure concorsuali.

Veiamo al vero passaggio politico, rispetto al riconoscimento della validità della filosofia della cosiddetta legge Prodi-ter, di quella legge Prodi che era stata alla base del provvedimento Marzano. La filosofia della legge Prodi faceva riferimento direttamente alla magistratura, non al Ministero delle attività produttive. Il problema non è quello di accelerare, di «sburocratizzare», di sveltire, ma di avere certezza, autorevolezza, trasparenza massima, che non sono collegate e ad un'indicazione da parte di una autorità politica in materia di gestione della crisi aziendale. Si tratta di un problema politico, rappresentando il nocciolo della diversità con le precedenti leggi che hanno funzionato per decine di anni, rispetto invece ad una filosofia che abbiamo già ritoccato quattro volte in tre o quattro mesi. E questo è un punto politico non indifferente.

Chiedo quindi l'attenzione dei colleghi affinché riflettano su questo articolo aggiuntivo e lo approvino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo per-

sonale, l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in esame tende a riportare il procedimento nelle mani dell'autorità giudiziaria. Naturalmente, lo facciamo in riferimento anche ad alcune modifiche che vengono introdotte rispetto alla procedura prevista dalla legge Prodi-bis.

Vorrei, infatti, ricordare che la disparità di trattamento tra aziende, per quanto riguarda l'accesso alla possibilità di amministrazione straordinaria, è data dal fatto che per le aziende che hanno i requisiti fissati dalla cosiddetta legge Marzano 1, ed ora dalla legge Marzano-bis, si prevede una procedura di un certo tipo, mentre le altre aziende di «serie B» vi accedono ancora attraverso la procedura fissata dalla legge Prodi-bis.

Uniformare questa procedura, estenderla a tutte le aziende, garantire soprattutto che non vi sia un accentramento nelle mani del ministro, che diventerebbe l'organo statale che deciderà sulla nomina dei commissari straordinari non mettendo questa funzione in capo ad un'autorità terza, come dovrebbe essere e come è previsto nell'emendamento da noi proposto, che è un emendamento di buon senso...

PRESIDENTE. Onorevole Quartini, la prego di concludere.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Se diventasse norma una procedura straordinaria, anche relativamente al fatto di chi sia il depositario della nomina dei commissari straordinari, in questo caso estendendo i poteri del ministro, si determinerebbe un elemento di stortura, ma anche una disparità di trattamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, vorrei pregarla di invitare il Governo a rispondere alle questioni sollevate dall'onorevole Agostini.

Un primo problema riguarda, in generale, i procedimenti di nomina: ritengo che il provvedimento in esame stia prendendo la strada sbagliata nell'attribuire il potere di nomina al ministro anziché all'autorità giudiziaria. Nel caso di cui ci stiamo occupando si pone anche un problema specifico: una società di notevole complessità — Volare — versa in una grave crisi aziendale la cui soluzione è stata affidata, secondo le notizie riferite dal collega Agostini, il quale chiedeva chiarimenti al riguardo, a persone in relazione alle quali si prospettano problemi di non lieve entità per quanto riguarda sia la gestione di loro aziende sia la trasparenza. La cosa più grave che il collega ha riferito è che una società di revisione si è rifiutata di certificare adducendo che non erano stati offerti i necessari dati.

A parte il problema di carattere generale — che esiste perché lo si crea nel momento in cui si amministrativizza il procedimento —, trovo che sia difficile proseguire l'esame del provvedimento senza che il Governo spieghi come ha proceduto alla nomina. Poiché le nomine non si fanno a casaccio ma, da che mondo è mondo, predisponendo un elenco di persone e poi valutando gli elementi preferenziali che orientano la scelta, credo che il sottosegretario qui presente sia in condizione di alzarsi e di dirci — ha anche il dovere di farlo — come sia stata operata la scelta in questione, in maniera che, prima di votare l'articolo aggiuntivo Gambini 1.01, fughiamo la nube, di non poco conto, che si è addensata in questi minuti sul procedimento di nomina.

PRESIDENTE. Passiamo...

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, signor sottosegretario, stiamo ponendo al Governo un problema serio!

Abbiamo notizie secondo le quali il commissario straordinario non sarebbe in

grado di gestire un'azienda complessa come Volare perché l'impresa che ha già guidato sarebbe, da quello che si capisce, in stato di predecozione.

Allora, per cortesia, signor sottosegretario, ci spieghi bene come stanno le cose, anche perché noi contestiamo la progressiva pubblicizzazione del sistema industriale italiano, secondo un meccanismo di tipo sovietico (noi sappiamo di cosa si tratta e, quindi, possiamo dirglielo), che comporta una presenza eccessiva dello Stato nell'economia e nell'industria italiana, attraverso la persona del ministro delle attività produttive.

Mi permetta, signor sottosegretario, ma credo sia anche un suo dovere costituzionale rispondere in merito ai problemi che l'opposizione sta ponendo. Non siamo contro il provvedimento in esame — l'abbiamo già detto chiaramente —, però vogliamo chiarimenti su questo punto.

Signor sottosegretario, credo sia un suo dovere, e non soltanto un fatto di cortesia, rispondere alle obiezioni che hanno posto l'onorevole Agostini ed altri colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, io posso soltanto fare da tramite. Se il Governo ritiene di rispondere, benissimo; altrimenti, non mi rimane che prenderne atto.

Mi pare che la volontà di rispondere non vi sia...

LUCIANO VIOLANTE. Vuol dire che la nomina che hanno fatto non è difendibile! Ne prendiamo atto e lavoreremo di conseguenza, signor Presidente!

PRESIDENTE. Non chieda a me: questo è un dato politico, non istituzionale. Io mi attengo al mio ruolo, in questo momento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gambini 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Dovremmo ora passare agli ordini del giorno ...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, devo porre una questione riguardante la procedura di esame degli ordini del giorno.

Da un po' di tempo a questa parte, tale procedura subisce l'influsso di decisioni occasionali della Presidenza di turno, per cui si sta creando una situazione nella quale, quando si deve procedere all'esame degli ordini del giorno, si decide di agire in maniera diversa a seconda delle circostanze e, a volte, a seconda delle intese. Ciò sta determinando una prassi che non favorisce il regolare svolgimento dei lavori.

Come vede, signor Presidente, quando non c'è un rispetto rigoroso del regolamento, si verificano episodi come quello che è accaduto poc'anzi.

Tutta l'opposizione e il presidente Violante chiedono di ricevere dal rappresentante del Governo un'informazione. Ciò rientra nei diritti dell'Assemblea e dell'opposizione. Senza motivo, il rappresentante del Governo si rifiuta di fornire un'informazione all'opposizione.

In questi casi, vi è il diritto dell'opposizione, ma più in generale del Parlamento, a ricevere un'informazione. Il regolamento della Camera prevede che, in presenza di richiesta di informazione (non di un giudizio o di un parere), il Governo sia tenuto a fornirla, non all'opposizione, ma all'Assemblea. Tuttavia, comprendo

una certa prassi parlamentare, interpretata — lo devo dire — correttamente dalla Presidenza. Se il Governo non intende parlare, non lo si può obbligare. Ma questa prassi finisce per determinare situazioni analoghe a quella odierna.

Signor Presidente, poiché si sta per passare alla fase dell'esame degli ordini del giorno, mi auguro che l'interpretazione che ne vorrà dare non si aggiunga alle tante che i Presidenti di turno adottano. Le chiedo per cortesia di far rispettare alla lettera le previsioni del nostro regolamento, in maniera che si sappia, in modo definitivo, come procedere nell'esame degli ordini del giorno. Auspico, altresì, che quello di oggi diventi il precedente definitivo e che sia abbastanza, se non totalmente, conforme alle previsioni del regolamento della Camera (che poi è la scelta migliore).

Presidente, la ringrazio per l'attenzione e le chiedo la cortesia di fare il punto una volta per sempre sulla procedura di esame degli ordini del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, accolgo il suo invito e le rispondo, non come Presidente di turno, in modo tale che non si determini una variabilità di interpretazioni, ma come Presidenza.

A norma dell'articolo 88, comma 1, del regolamento, con riferimento all'esame degli ordini del giorno, è possibile distinguere in astratto quattro momenti: l'illustrazione degli ordini del giorno; il parere del Governo; le dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno, nell'ambito delle quali ciascun deputato può intervenire una sola volta per cinque minuti al massimo o due nell'ambito dello stesso tempo; la votazione degli ordini del giorno.

Come ella mi pare abbia ricordato, la prassi conosce una semplificazione di questo procedimento nel senso di consentire che le dichiarazioni di voto siano distribuite con riferimento a ciascuno degli ordini del giorno, fermo restando il principio secondo cui non si può intervenire per più di due volte per complessivi cinque

minuti. Dopo le dichiarazioni di voto si procede alla votazione dei singoli ordini del giorno.

Mi sembra che questa modalità procedimentale non contrasti con la sostanza della previsione regolamentare, ma che, viceversa, risponda all'esigenza di concentrare l'attenzione dell'Assemblea sul singolo ordine del giorno in votazione.

Pertanto, ove nessuno richieda di illustrare preventivamente il proprio ordine del giorno e ove nessuno intenda parlare successivamente all'espressione del parere del Governo per una dichiarazione di voto, che è una dichiarazione complessiva sugli ordini del giorno, ritengo di poter consentire singole dichiarazioni di voto per ciascun ordine del giorno, purché nei limiti sopra richiamati.

Convengo con lei sul fatto che la fase delle dichiarazioni di voto non debba trasformarsi, come peraltro ha rilevato ieri il Presidente della Camera, in una sorta di negoziazione tra presentatore e Governo sul contenuto dell'ordine del giorno.

Ovviamente, la Presidenza, nei limiti della ragionevolezza, si adopererà perché ciò non accada.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5464)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5464 sezione 3*).

Qual è il parere del Governo?

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il contenuto di alcuni ordini del giorno fa riferimento a ciò che è stato detto più volte da diversi deputati intervenuti in aula (mi riferisco, ad esempio, alla questione della nomina). Quindi, nell'esprimere il parere risponderò anche in merito ad alcune osservazioni che sono state formulate.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Burani Procaccini n. 9/5464/1, mentre non accetta gli ordini del giorno Ruggia n. 9/5464/2, Nieddu n. 9/5464/3 e Raffal-

dini n. 9/5464/4. A proposito di quest'ultimo, vorrei svolgere alcune considerazioni sul tema delle nomine. Ricordo che la « legge Prodi » si riferisce all'anno 1979; da allora, nessun ministro dell'industria (così si chiamava prima, oggi si chiama ministro delle attività produttive) ha mai redatto un regolamento per definire quali devono essere le caratteristiche di un commissario straordinario. Noi abbiamo cercato di seguire alcuni criteri, alcuni principi, che riguardano la necessità che tutte le leggi sulla gestione straordinaria si riferiscano ad una primaria volontà di continuità aziendale, per mantenere i livelli produttivi e occupazionali del nostro paese. In base a questo, laddove siamo riusciti ad individuare imprenditori-*manager*, li abbiamo utilizzati, e questo è il criterio che si è seguito anche per questo tipo di nomina.

Richiamo l'esempio — citato anche da alcuni di voi — di Enrico Bondi, commissario Parmalat, che è un *manager*, e di altre persone, come ad esempio, nel caso Cirio, Mario Resca, *manager-imprenditore*, coadiuvato da commercialista e avvocato.

Questi sono stati i criteri che noi abbiamo sempre seguito. È evidente che non si può aprire in un'aula parlamentare un dibattito sulle qualità personali e sulle esperienze di un commissario; penso che siano altri gli strumenti parlamentari a disposizione (quindi, non durante il dibattito e il voto di un provvedimento che ritengo utile per superare gli stati di crisi di alcune aziende), che possono sollecitare risposte del ministero, del ministro, del sottosegretario delegato.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Cazzaro n. 9/5464/5, a condizione che la parte iniziale del dispositivo sia riformulata nel seguente modo: « impegna il Governo a valutare la possibilità di adottare le opportune iniziative (...) ».

Anche con riferimento all'ordine del giorno Agostini n. 9/5464/6 propongo una riformulazione della parte iniziale del secondo capoverso del dispositivo, sostituendo le parole da « superare » a « fallimentare » con le seguenti: « ad adottare opportune iniziative volte a prevedere pro-

cedure extragiudiziarie, che siano in grado di operare in modo efficiente e che siano applicabili non più solo alle grandi imprese (...)». Con questa riformulazione, il Governo accetta l'ordine del giorno.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Gambini n. 9/5464/7, mentre accetta l'ordine del giorno Lulli n. 9/5464/8, purché la parte iniziale del primo capoverso del dispositivo sia riformulata nel seguente modo: «impegna il Governo a valutare la possibilità di adottare opportune iniziative volte ad integrare (...)».

Il Governo accetta l'ordine giorno Molinari n. 9/5464/9, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Pasetto n. 9/5464/10.

Quanto all'ordine del giorno Ruggieri n. 9/5464/11, propongo di riformulare nel modo seguente la parte iniziale del dispositivo: «impegna il Governo a valutare la possibilità di riesaminare (...)».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Stradiotto n. 9/5464/12 purché riformulato nel senso di sostituire, nel dispositivo, le parole da «trasporto aereo» fino alla fine del dispositivo stesso, con le seguenti: «del trasporto aereo, a valutare la possibilità di assicurare che a tale personale siano garantiti i più ampi strumenti di assistenza».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Lumia n. 9/5464/13, purché riformulato, nel senso di considerare la parte dispositiva del seguente tenore: «impegna il Governo a sostenere l'iniziativa del commissario straordinario affinché operi nella direzione di non interrompere le attività dell'azienda ed a sostenere la continuità produttiva della Parmalat, mantenendo i livelli occupazionali e garantendo agli operatori agricoli e alle aziende dell'indotto le adeguate certezze economiche».

PRESIDENTE. Prendo atto che presentatori dell'ordine del giorno Burani Proccaccini n. 9/5464/3, accettato dal Governo, non insistono per la votazione.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Ruggia n. 9/5464/2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, il decreto relativo alla Parmalat prevede che l'ammissione alla disciplina prevista dalla legge sulla ristrutturazione delle aziende in stato di insolvenza venga determinata attraverso un procedimento di competenza del ministro delle attività produttive. Tra l'altro, prevede anche che sia lo stesso ministro a procedere successivamente alla nomina del commissario straordinario.

Tale previsione viene ora confermata dalla conversione in legge del decreto varato appositamente per la compagnia aerea Volare Web; ciò costituisce uno dei punti del provvedimento governativo che noi consideriamo più critici. Anzitutto, vorrei ricordare, infatti, che, con la previsione di affidare al Ministero delle attività produttive l'avvio della procedura per le aziende in stato di insolvenza e anche — e soprattutto — la nomina del commissario straordinario, la normativa rischia di essere impugnata in sede europea. Così già avvenne con la prima legge Prodi che, infatti, per tale motivo, fu trasformata, poi, nella cosiddetta legge Prodi-bis.

Riteniamo, poi, che, attraverso la ristrutturazione delle aziende in stato di crisi e di insolvenza prevista da questo provvedimento, i diritti dei creditori e dei lavoratori — quei diritti che determinano tanti danni per le aziende del comparto entrato in crisi a seguito delle difficoltà delle grandi imprese — debbano essere garantiti in modo inequivocabile, senza alcuna discrezionalità. Quindi, proponiamo che venga affidata alla terzietà del giudice la competenza per l'attivazione di tutte le procedure previste dalla legge e proponiamo, altresì, che, soprattutto, venga affidata al giudice la possibilità di procedere alla nomina del commissario straordinario.

È evidente che in un mercato libero deve essere garantito un intervento terzo — quale quello del giudice — in situazioni così complesse, a garanzie di tutti i soggetti coinvolti in questo tipo di vicende; altrimenti, vi è il rischio di scelte clientelari, il rischio che il potere politico possa assumere atteggiamenti discrezionali.

A tale proposito la risposta fornita dal sottosegretario alle osservazioni fatte dal collega Agostini e da altri deputati è assolutamente deludente; riteniamo che non si possa procedere a nomine di commissari straordinari di aziende in crisi — così come è stato fatto per la compagnia Volare Web — senza garantire criteri di competenza, cui devono rispondere le persone nominate a questo importante incarico, e senza procedure trasparenti.

Per tale motivo, attraverso l'ordine del giorno, chiediamo al Governo di modificare la normativa prevista; è dunque soprattutto per tale aspetto critico, contenuto nella disposizione in esame, che assumiamo una posizione molto dura nei riguardi del provvedimento. Riteniamo che quando si debbano comporre interessi così diversi e garantire un futuro ai lavoratori di aziende entrate in crisi, si debba altresì scongiurare qualsiasi tentativo clientelare e qualsiasi tentativo di prevaricazione del potere politico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruggia n. 9/5464/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	403
Maggioranza	202
Hanno votato sì	190
Hanno votato no ..	213).

Chiedo all'onorevole Nieddu se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5464/3.

GONARIO NIEDDU. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONARIO NIEDDU. Signor Presidente, vorrei ricordare che questa mattina abbiamo espresso, attraverso le proposte emendative presentate e gli interventi dei colleghi, le nostre preoccupazioni e perplessità in ordine al provvedimento in esame; del resto, anche lo stesso relatore, onorevole Gastaldi, ne ha ammesso i limiti con molta chiarezza.

Vorrei rilevare che gli ordini del giorno che abbiamo presentato costituiscono uno strumento ulteriore quanto meno per impegnare il Governo a migliorare il provvedimento in esame.

Per quanto concerne l'ordine del giorno di cui sono firmatario, che il sottosegretario Valducci, in nome e per conto del Governo, non ha accettato, ritengo che, per assicurare una più rapida ed efficace definizione dei procedimenti giurisdizionali in materia di crisi di impresa, la trattazione dei procedimenti previsti dalla disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza e delle relative controversie richieda che i giudici abbiano competenze specifiche in tale materia.

Occorre, inoltre, che giudici con tali competenze siano assegnati, in via esclusiva, a specifiche sezioni specializzate nella trattazione dei procedimenti previsti dalla disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza, in modo da garantire adeguati criteri di rotazione e al fine di evitare la dispersione delle competenze professionali acquisite; occorre altresì prevedere adeguati strumenti di formazione e di aggiornamento professionale dei magistrati che compongono tali sezioni specializzate.

Dopo tali considerazioni, chiediamo al Governo — e chiedo al sottosegretario di rivedere il proprio parere — di istituire presso i tribunali delle città sedi di corte d'appello, nonché presso i tribunali individuati in relazione all'estensione del territorio di competenza, del volume del contenzioso in essere e del numero delle imprese iscritte presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura del circondariato, sezioni specializzate nella trattazione di procedimenti previsti

dalla disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza.

In secondo luogo, il mio ordine del giorno impegna il Governo ad integrare tali sezioni specializzate con esperti in materia di amministrazione straordinaria, nominati dal Consiglio superiore della magistratura o, per sua delega, da presidenti di corte di appello, in considerazione dell'esigenza di evitare conflitti di interessi, iscritti in albi speciali presso le corti di appello medesime.

Si chiede al Governo, inoltre, di istituire parimenti, presso le corti di appello e la Corte di cassazione, sezioni specializzate nella trattazione dei procedimenti nelle medesime materie, senza peraltro oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, né incrementi di dotazioni organiche. Si impegna il Governo, infine, ad attribuire alle sezioni specializzate competenza territoriale estesa all'ambito dell'intero distretto o circondario.

Ribadisco che il mio ordine del giorno non comporta alcun onere aggiuntivo per lo Stato, né tanto meno incrementi di dotazioni organiche, e pertanto non comprendo le ragioni per le quali il sottosegretario di Stato non lo abbia accettato. Pur non volendo aprire una trattativa con il senatore Valducci, come lei chiedeva, signor Presidente, lo invito tuttavia a rivedere il parere espresso sul mio ordine del giorno n. 9/5464/3 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nieddu n. 9/5464/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 392
Maggioranza 197
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 207).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

Chiedo all'onorevole Raffaldini se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5464/4.

FRANCO RAFFALDINI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, con il mio ordine del giorno intendo riprendere alcuni temi che sono stati oggetto di discussione anche in occasione dell'esame del precedente provvedimento in tale materia, e desidero altresì illustrarne sinteticamente il contenuto anche in base al parere espresso dal sottosegretario di Stato.

Il commissario straordinario, nell'ambito della disciplina vigente in materia di amministrazione straordinaria, come previsto dall'articolo 3 del decreto-legge n. 347 del 2003, che svolge anche le funzioni attribuite al commissario giudiziale dal decreto legislativo n. 270 del 1999 nella fase preliminare del procedimento, è pubblico ufficiale e ha la gestione dell'impresa.

Inoltre, il medesimo decreto legislativo n. 270 del 1999 ha previsto, con regolamento del Ministero delle attività produttive, di concerto con quello della giustizia, specifici requisiti di professionalità e onorabilità dei commissari straordinari. Non è vero, pertanto, che non ci sono dei criteri.

Se poi si considera quanto previsto dalla disciplina speciale di ammissione immediata all'amministrazione controllata, di cui al decreto-legge n. 347 del 2003, il decreto di nomina del commissario straordinario è adottato dal ministro delle attività produttive (mentre, in precedenza, era adottato dal tribunale).

Il commissario straordinario nominato dal ministro per la gestione della crisi dell'impresa Volare non sembra possedere i requisiti prescritti di professionalità, ed

anche relativamente a ciò che lei ha affermato, signor sottosegretario, ossia che voi avete adottato come criterio guida, come « faro », il mantenimento della continuità produttiva dell'azienda, la persona scelta non appare essere un « campione » che ha esaltato le attività produttive delle aziende nelle quali ha operato.

Proponiamo pertanto nel nostro ordine del giorno, che alla nomina del commissario straordinario provveda l'autorità giudiziaria e che il Governo emani disposizioni specifiche per assicurare che il commissario straordinario sia scelto in base a specifici requisiti di onorabilità, professionalità ed esperienza, oltre a riconosciuti requisiti di indipendenza, tra soggetti, persone fisiche o persone giuridiche, iscritti in un istituendo albo speciale dei professionisti delle crisi di impresa, tenuto dal Ministero di grazia e giustizia e suddiviso in distinte sezioni in relazione all'entità dell'indebitamento e dei livelli occupazionali dell'impresa, nonché in relazione all'eventuale ricorso della stessa al mercato del capitale di rischio o all'emissione di strumenti finanziari diffusi tra il pubblico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Raffaldini n. 9/5464/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>389</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>195</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>184</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>205</i>

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Cazzaro n. 9/5464/5, se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

BRUNO CAZZARO. Signor Presidente, quest'ordine del giorno riprende una questione che avevamo posto in un emenda-

mento giudicato inammissibile. Esso tratta il problema dell'impresa e della filiera, del possibile sostegno da offrire, creando agevolazioni sull'IVA. Tali aziende sono infatti costrette, per fornire servizi, ad emettere fatture, recuperando l'IVA con molto ritardo, con relativi problemi di liquidità.

Spero che quest'ordine del giorno possa essere accolto. Nella confusione che si è creata in precedenza, non ho colto la proposta di riformulazione. Chiedo se sia possibile ripeterla.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. La proposta di riformulazione è la seguente: nel dispositivo si tratta di aggiungere, all'inizio, dopo le parole « impegna il Governo » le parole « a valutare la possibilità di ». In ogni caso, si condivide nel merito la questione, pur ponendosi un problema di copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Cazzaro, accetta, dunque, tale riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/5464/5 ?

BRUNO CAZZARO. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Agostini se accetti la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/5464/6 proposta dal Governo.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, siccome le sue affermazioni sono state un po' vaghe, vorrei comprendere meglio la riformulazione proposta.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, la riformulazione proposta è la seguente: nel dispositivo dell'ordine del giorno Agostini n. 9/5464/6, il primo ca-

povero rimane inalterato; il secondo capovero, invece, dovrebbe essere riformulato nel senso di impegnare il Governo ad adottare opportune iniziative volte a prevedere procedure extragiudiziarie, sostituendo così le parole da «superare» fino a «fallimentare» e lasciando immutata la restante parte.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, non sono d'accordo con la riformulazione proposta dal Governo e la stessa mi stupisce. Infatti, lo spirito del mio ordine del giorno è esattamente quello che, in maniera ineccepibile, ha richiamato prima il collega Ruggia, ossia la necessità di una riforma organica del diritto fallimentare, questione di cui si discute da anni e su cui ci sono anche diverse proposte di legge, prima fra tutte quella dei Democratici di sinistra.

Le procedure extragiudiziarie, naturalmente, possono e devono essere contemplate all'interno della riforma del diritto fallimentare. Non vi è nesso tra questo e l'amministrazione straordinaria che, invece, per definizione, è una procedura di carattere amministrativo.

Colgo, però, l'occasione per svolgere ancora una piccola valutazione rispetto all'altro tema che ho sollevato. Signor sottosegretario, francamente non capisco quale debba essere la sede per discutere di questi temi, se non il Parlamento: mi riferisco alla nomina fatta dal ministro delle attività produttive. Se la sede giusta non è il Parlamento, mi chiedo quale possa essere: il circolo del golf, il circolo delle bocce, non so!

La questione che solleviamo non è riferita a requisiti formali. Signor sottosegretario, lei sa meglio di me che esiste un provvedimento del Governo, adottato in data 24 dicembre 2003, che definisce proprio i requisiti di professionalità del commissario straordinario nelle procedure di amministrazione straordinaria. Ma non sto discutendo di ciò. Noi chiediamo se i fatti di cui ho portato a conoscenza l'Assemblea siano superati o se sussistano ancora, ossia se la KPMG sia tornata sopra alle sue valutazioni sul bilancio, con

la relativa certificazione ed il parere, e se le condizioni si siano modificate. In secondo luogo, chiediamo se la società in questione sia uscita dalla *black list*; infatti, questi elenchi non valgono per sempre. Secondo le mie informazioni, essa è inserita ancora nella *black list* e sarebbe interessante sapere, in questa sede, se le condizioni in questione si siano modificate o meno.

La valutazione, quindi, non riguarda le capacità, sulle quali non posso minimamente discutere non conoscendo il soggetto, bensì si tratta di una valutazione di opportunità, al fine di sapere se i fatti di cui ho portato a conoscenza l'Assemblea sono ancora esistenti. È una valutazione di opportunità importante, in considerazione del fatto — come ho già detto nel mio intervento — che ruoli di tale rilievo hanno bisogno di una indiscussa professionalità e anche di un certo prestigio, in modo che tutti i soggetti coinvolti in queste vicende (e sono tanti: dai lavoratori ai creditori, agli azionisti, agli *stakeholders*, come si dice in queste circostanze) possano trovarsi in una condizione di totale tranquillità e totale fiducia.

Mi sembra importante che queste risposte siano fornite prima che il decreto-legge venga approvato dalla Camera, perché è importante sapere su cosa si sta votando.

Insisto, pertanto, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/5464/6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Agostini n. 9/5464/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 398
Maggioranza 200
Hanno votato sì 188
Hanno votato no .. 210).

Prendo atto che gli onorevoli Buontempo e Romoli non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Parodi non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Chiedo all'onorevole Gambini se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/5464/7, non accettato dal Governo.

SERGIO GAMBINI. No, signor Presidente, e insisto per la votazione di questo ordine del giorno e per la sua approvazione. Esso ritorna sulla questione che più volte abbiamo affrontato nel corso della discussione di questa mattina, vale a dire sulla titolarità della procedura di amministrazione straordinaria e sulle scelte che, nel corso di questa procedura, vengono operate per ciò che riguarda il soggetto che viene chiamato a gestire l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

Credo che non sia inutile tornare a quanto è avvenuto nel corso degli anni — o meglio dei decenni — passati in merito alle procedure di amministrazione straordinaria. La procedura che venne varata attraverso la « legge Prodi » fu impugnata presso la Comunità europea per le caratteristiche che essa aveva di collocare in capo all'organo discrezionale amministrativo la scelta di aprire questa procedura e di nominare gli amministratori straordinari.

A seguito del parere espresso da parte dell'Unione europea, l'Italia fu costretta a rivedere questo meccanismo e, con la « Prodi-bis », fu costretta a ricollocare in mano alla magistratura (organo terzo che garantisce l'insieme degli interessi che sono in campo, sia quelli dei creditori, sia quelli dei lavoratori, sia quello dell'impresa di tutelare il patrimonio produttivo) la scelta di valutare se aprire o meno la procedura straordinaria e la nomina dell'amministratore o degli amministratori straordinari, qualora siano più di uno.

Si tratta di una codecisione perché il magistrato decide sulla base delle proposte avanzate da parte del Ministero, ma egli

ha la possibilità, essendo lui il depositario della firma del decreto di nomina, di non accedere alle scelte che vengono indicate da parte del Ministero. Questo è l'aspetto delicato che vi sottoponiamo.

Innanzitutto, ci vuole un organo terzo che decide se vi siano i requisiti per poter aprire una speranza di ristrutturazione dell'impresa. Soltanto un organo terzo può decidere se gli interessi dei creditori debbano soccombere rispetto all'interesse prioritario di salvare e ristrutturare l'impresa. Non può essere il Ministero. Questo provvedimento verrà impugnato nuovamente presso l'Unione europea. Inoltre, la scelta dell'amministratore straordinario deve essere affidata a questa forma di codecisione (Ministero-magistrato).

L'esempio sottolineato dagli interventi che si sono susseguiti nel corso della nostra discussione dovrebbe preoccupare prima di tutti voi della maggioranza, voi che rappresentate il Governo di questo paese. Riteniamo che nel caso di Volare sia stata compiuta una scelta sbagliata. Voi, organo discrezionale, avete affidato nelle mani sbagliate le sorti di quell'impresa, di quel patrimonio produttivo e di quei lavoratori.

Per questo motivo deve essere approvato questo ordine del giorno, che riporta nelle mani proprie della magistratura, organo terzo, l'avvio della procedura e anche, con il meccanismo della codecisione, la scelta dell'amministratore straordinario.

Nel momento in cui abbassate il livello rispetto a quello che era stato scelto con la vicenda Parmalat, aprite la possibilità che l'azione discrezionale del Governo si eserciti su un ventaglio più ampio e, quindi, aprite la possibilità che l'impugnativa venga fatta in sede di Comunità europea. Se non riportate nella mani della magistratura l'avvio di questa procedura, mettete a rischio la stessa procedura Parmalat (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Gambini n. 9/5464/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Romoli non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Onorevole Lulli, accetta la riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 9/5464/8 ?

ANDREA LULLI. Sì, Presidente, accolgo la riformulazione proposta dal Governo — anche se in tal modo si passa da un impegno ad un auspicio — e non insisto per la votazione. Vorrei però cogliere questa occasione per invitare il Governo e tutta l'Assemblea a riflettere sulla necessità di procedere alla riforma degli ammortizzatori sociali. Non è possibile che in questo paese la gran parte delle lavoratrici e dei lavoratori siano privi di copertura sul piano degli ammortizzatori sociali. La nostra struttura produttiva è in gran parte formata da piccole aziende, che spesso sono coinvolte in reti con imprese anche di maggiori dimensioni. Nelle situazioni di crisi e di difficoltà si verificano quindi condizioni di disparità di trattamento dei diritti, e ciò credo non sia più ammissibile, anche perché per questa via si mettono numerose aziende contoterziste in condizione di non poter risolvere i problemi che scaturiscono da tali crisi.

Non volendo fare il puntiglioso e non volendo pretendere un impegno assoluto da parte del Governo, accolgo comunque la riformulazione proposta, ma al tempo stesso invito caldamente il Governo a va-

lutare davvero la possibilità di adottare non strumenti temporanei, come si è fatto in alcune situazioni (penso al caso dei distretti industriali, e certamente ben vengano anche queste misure, piuttosto che niente), bensì una normativa che affronti e che risolva finalmente un problema molto delicato, che purtroppo nei prossimi tempi rischierà di avere proporzioni ancora più rilevanti.

Nell'accogliere pertanto la riformulazione proposta, invito caldamente il Governo a non « valutare » semplicemente, bensì ad effettuare ogni sforzo per andare in questa direzione. Dunque non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Molinari n. 9/5464/9 è stato accettato dal Governo. Passiamo dunque al successivo...

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare, in qualità di cofirmatario dell'ordine del giorno Molinari n. 9/5464/9.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, l'ordine del giorno è stato accettato. Comunque, prego.

MARIO LETTIERI. Prendo atto dell'accettazione da parte del Governo, ma voglio cogliere lo stesso questa occasione per invitare il sottosegretario...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, dato che l'ordine del giorno in questione è stato accettato dal Governo, lei sta dunque chiedendo di metterlo in votazione ?

MARIO LETTIERI. No, Presidente, ma vorrei comunque esprimere qualche breve considerazione. Vorrei infatti sottolineare la gravità della situazione, che si registra per quanto riguarda gli stabilimenti Parmalat interessati dalla produzione dei prodotti da forno: non soltanto gli stabilimenti di Atella e di Nusco, ma anche quelli del nord (Bovolone ed altri). Tali stabilimenti rischiano infatti di pagare pesantemente gli effetti negativi del più grande *crack* del secolo, quello della Parmalat. Il Governo è stato più volte solle-

citato ad intervenire presso il commissario Bondi – dato che altri ordini del giorno in materia sono stati accettati dal Governo –, ma fino ad ora l'azione dello stesso non è stata incisiva. Infatti il piano di risanamento del commissario Bondi – al quale non ho difficoltà a dare atto di un'azione valida per quanto riguarda la ristrutturazione dell'azienda di Collecchio – mi pare comporti anche la dismissione di questi stabilimenti dove si producono prodotti da forno, che pure sono validi.

Occorre dunque vigilare, affinché chi acquisirà tali stabilimenti abbia solidità economica e si impegni a mantenere comunque i livelli occupazionali.

Altrimenti, per esempio, in una realtà come quella lucana, nello stabilimento di Atella ben 163 lavoratori sarebbero a rischio, con pregiudizio per l'economia della regione e, soprattutto, per la tranquillità delle loro famiglie.

Il sottosegretario, purtroppo, non me ne voglia, non se ne può disinteressare. Non si interessa il ministro Marzano; si interessi a ciò almeno lei, onorevole sottosegretario, perché il giorno 18 scade l'avviso del commissario Bondi per valutare quali aziende sono interessate ad acquisire gli stabilimenti dei prodotti da forno. Allora, il Governo si impegni, convochi il commissario Bondi, i sindacati, discuta, si preoccupi di come salvaguardare questo pezzo importante del sistema produttivo italiano, altrimenti pagheranno sempre i lavoratori, cosa che è diventata davvero intollerabile.

L'ordine del giorno in questione ribadisce tale richiesta di impegno del Governo in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ho dato all'onorevole Lettieri la possibilità di intervenire, però mi pongo un problema: se si interviene per dichiarazione di voto su un ordine del giorno in merito al quale non vi è richiesta di voto, che dichiarazione di voto è?

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, poiché lei oggi ha fatto una puntualizzazione sulle procedure, che possono e, secondo me, devono valere sempre, ritengo opportuno svolgere alcune considerazioni.

Proprio in base a quanto affermato dalla Presidenza, è prevista una fase (che ha una certa flessibilità) nel corso della quale si consente su un ordine del giorno non tanto, come lei ha precisato, una sorta di contrattazione per aggiungere o togliere qualcosa, quanto una dichiarazione di voto. Deve essere evidente che, a prescindere dal parere del Governo, quindi anche quando un ordine del giorno sia accettato dallo stesso, è sempre possibile chiedere che venga votato. Inoltre, per analogia, ogni volta che viene ritirato un emendamento, è sempre possibile che chi lo ritira intervenga per cinque minuti per spiegarne i motivi.

In questo caso, l'ordine del giorno è accettato e, quindi, a maggior ragione, colui che lo ha presentato può esprimere la sua opinione e chiedere che venga posto ai voti. La Presidenza della Camera non sa se si voterà o meno; è il presentatore che, nello svolgere la sua dichiarazione, esprime la sua volontà. Infatti, il collega Lettieri avrebbe potuto tranquillamente chiedere che il suo ordine del giorno, accettato dal Governo, fosse posto in votazione, ma non l'ha fatto; io, al posto suo, avrei chiesto la votazione proprio per rafforzare la volontà della Camera con un voto favorevole, atteso che il Governo sulla questione di Atella ha espresso un giudizio positivo.

Mi pare evidente che questa debba essere la prassi che, proprio grazie alla sua interpretazione, si deve instaurare.

PRESIDENTE. Ognuno resta delle sue opinioni, onorevole Boccia.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Pasetto n. 9/5464/10 se insistano per la votazione.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, questo ordine del giorno è stato accolto

dal Governo come raccomandazione e mi chiedo i motivi del suo orientamento, anche perché è in atto un dibattito, in particolare con il viceministro Tassone, che si è dimostrato, su tali temi, molto sensibile e attento alle sollecitazioni pervenute al Governo da tutti i gruppi dell'opposizione, attraverso risoluzioni che sono in fase di discussione presso la Commissione di merito. Riteniamo che su questo punto il Governo debba dare un segnale in ordine ai tempi che vuole adottare rispetto ai provvedimenti che sono stati annunciati.

Riteniamo che alcuni motivi delle crisi succedutesi in Italia nel settore aereo, che rientrano sicuramente in un problema di carattere internazionale relativo ai fatti dell'11 settembre e ad alcune contingenze, risiedano anche nelle condizioni del sistema nazionale. Abbiamo riepilogato tali condizioni nel nostro ordine del giorno, impegnando il Governo ad affermare la propria disponibilità ad intervenire con una certa rapidità rispetto alle tematiche in questione.

Dunque, l'accoglimento come raccomandazione del presente ordine del giorno non ci soddisfa. Chiediamo quindi al Governo di modificare il proprio parere, altrimenti insisteremo per la votazione dell'ordine del giorno in esame.

In particolare, sottolineo la necessità di giungere alla predisposizione del piano aeroportuale nazionale, che già con un provvedimento approvato dal Parlamento si è dato mandato al Governo di elaborare in tempi brevi. Chiediamo che questi tempi siano rispettati, perché di proroghe di termini su numerose materie, anche per quanto riguarda il comparto del trasporto aereo, il Parlamento ne ha già esaminate.

I poteri sanzionatori dell'ENAC costituiscono una questione sollecitata da tutti, in particolare dal presidente dell'ENAC stessa, Vito Riggio, che ha evidenziato la necessità di modificare, all'interno delle concessioni in atto, l'assetto normativo. Tuttavia, da questo punto di vista, occorre un impegno del Governo perché ciò avvenga in tempi brevi.

Quindi, invito il rappresentante del Governo a riconsiderare il parere espresso sul presente ordine del giorno, altrimenti insisteremo per la votazione dello stesso.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Vorrei ricordare al collega Rosato che l'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno in esame è dovuto solo ad una ragione di rispetto istituzionale, essendo i punti contemplati nel dispositivo non di competenza del ministero del quale esercito la delega.

Propongo comunque una riformulazione dell'ordine del giorno in esame nel senso di sostituire, all'inizio del dispositivo, la parola: « ad » con le seguenti: « a valutare la possibilità di ». Altrimenti, facendo parte del Ministero delle attività produttive e non del Ministero dei trasporti, non potrei assumere altri impegni.

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, accetta la riformulazione proposta dal Governo ?

ETTORE ROSATO. Comprendo la difficoltà, dunque accetto la riformulazione. Comunque, ritengo vi siano autorevoli esponenti della maggioranza che potrebbero sostituirsi, data la loro competenza, al viceministro Tassone in questa materia; quindi un accoglimento diverso sarebbe stato a mio avviso auspicabile e anche possibile in questa fase.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggieri, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/5464/11 ?

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno è motivato da una preoccupazione che non si riferisce solo alla grande impresa in crisi.

Spesso, infatti, la notevole attenzione dei *media* e del Governo si focalizza solo sulla crisi della grande impresa; ma tale crisi ne determina una assai più diffusa che impoverisce i territori, vale a dire quella dell'indotto delle grandi realtà industriali.

Abbiamo affrontato tale questione nelle nostre proposte emendative, soffermandoci in particolare sulla crisi della compagnia Volare e del suo indotto. Mi riferisco a compagnie e ad agenzie di imprese che operano nei settori connessi all'attività di volo. Ad esempio, nei grandi aeroporti l'attività di *handling* aeroportuale impegna moltissimi lavoratori che possiedono una buona professionalità.

Alcune società aeroportuali sono state colpite in maniera particolarmente grave dalla crisi della compagnia Volare. Peraltro, sono state colpite non solo le imprese, ma anche l'utenza. Pertanto, esprimo soddisfazione perché il Governo intende impegnarsi concretamente ad estendere il campo di applicazione delle norme di tutela sociale, attualmente rivolto verso le grandi imprese, includendo quelle società di dimensioni più piccole dell'Alitalia — tanto per fare un esempio — che esplicano attività di assistenza a servizi aeroportuali, di *catering* aereo, e comunque attività strettamente correlate alla filiera del trasporto in oggetto. I lavoratori di queste piccole società operanti nell'indotto dell'attività aeroportuale, infatti, non comprenderebbero la diversità di trattamento loro riservata rispetto ai lavoratori della nostra compagnia di bandiera.

Pertanto, accetto la riformulazione del mio ordine del giorno n. 9/5464/11 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Stradiotto n. 9/5464/12 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/5464/12 impegna il Governo ad adottare tutte le iniziative di propria competenza per tute-

lare i livelli di occupazione delle società che svolgono un servizio di *handling* presso la compagnie soggette alla crisi del settore aereo.

Come ho già avuto modo di spiegare in occasione dell'esame del mio emendamento 1.3, sono moltissime in tutta Italia le aziende di *handling* che hanno subito gravi ripercussioni economiche ed occupazionali in seguito alla crisi della compagnia Volare. Pertanto, è importante che il Governo abbia accolto il mio ordine del giorno perché significa riconoscere l'esistenza del problema.

Quindi, dichiaro di accettare la riformulazione proposta dal sottosegretario e, di conseguenza, invito il Governo ad attivarsi subito per risolvere un problema che riguarda tutti gli aeroporti italiani, ma in modo particolare quello di Venezia, dove è stata già attivata la procedura di mobilità per 139 lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine del giorno Stradiotto n. 9/5464/12. Mi ero già iscritto presso gli uffici...

PRESIDENTE. Onorevole Martella, parli pure, visto che ormai...

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, molto sinteticamente vorrei sottolineare, come firmatario dell'ordine del giorno in esame, l'importanza del tema che lo stesso affronta nonché chiedere al Governo di dare effettivamente seguito a tale ordine del giorno al fine di tutelare quei livelli di occupazione e la continuità del rapporto di lavoro del personale dipendente delle società che svolgono servizi di *handling*. Quindi, invito il Governo a approfondire ogni sforzo e a portare avanti tutte le iniziative perché possa essere assicurata al personale l'assistenza più adeguata ed efficace.

Come è stato ricordato, questo problema riguarda l'intero settore del trasporto aereo, ma in particolare vi è una situazione assai grave e complessa nell'aeroporto di Venezia, causata anche dalla

gestione degli ultimi anni. È molto grave che i lavoratori dei settori *handling* e *catering* siano esclusi dai benefici concessi grazie agli ammortizzatori sociali. Con l'ordine del giorno in oggetto chiediamo, sempre che il Governo dia allo stesso concreta applicazione, che siano salvaguardati i diritti acquisiti dai lavoratori e le relative professionalità, punti fondamentali per garantire i servizi all'utenza.

CESARE CAMPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Stradiotto n. 9/5464/12, così come riformulato. Pertanto, non solo concordo con tale riformulazione, ma lo sottoscrivo perché è opportuno dare una risposta certa ai lavoratori dell'indotto aeroportuale, che altrimenti verrebbero esclusi dai benefici che spettano al comparto aeroportuale.

Si tratta di un settore assai importante; in particolare, mi riferisco alla situazione dell'aeroporto di Venezia, verso cui non è stata prestata la dovuta attenzione. Occorre invece rivolgere una grande attenzione nei confronti di questi lavoratori, che non possono essere lasciati in balia di un mercato da regolamentare.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Lumia, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/5464/13?

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta e non insisto per la votazione, in quanto viene mantenuta la sostanza dell'ordine del giorno, volto a garantire alla ristrutturazione dello stabilimento Emmegi Parmalat la continuità produttiva e la continuità occupazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Dovremmo ora passare alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per agevolare la Presidenza. Lei mi insegna che, una volta iniziate le dichiarazioni di voto finale, non è possibile sospendere la seduta prima della votazione finale, perché quest'ultima deve seguire immediatamente le dichiarazioni di voto. Dal momento che queste richiederanno certamente più di un'ora di tempo, oltrepasseremmo le 13,30, vale a dire l'ora per la quale è stato convocato il Parlamento in seduta comune.

Poiché si tratta di una questione che non riguarda soltanto i lavori della Camera, ritengo sommessamente che non si possano iniziare le dichiarazioni di voto finale. L'orario di convocazione del Parlamento in seduta comune, infatti, non riguarda soltanto la Camera dei deputati, ma anche il Senato, e, trattandosi di una seduta comune non può essere modificato.

Le chiedo pertanto, signor Presidente, di valutare quanto ho detto, perché potrebbero sorgere problemi in ordine sia ai rapporti con il Senato sia alla validità della seduta comune: a mio avviso, se questa non iniziasse alle 13,30 non sarebbe valida.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia. Dal momento che vi sono diversi deputati che hanno chiesto di intervenire per dichiarazione di voto, rinvio il seguito del dibattito al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,58).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, questa mattina a Treviso, in via Verdi, mentre una scolaresca stava compiendo una passeggiata, c'è stata l'esplosione di un ordigno contenuto in una scatola di piccole uova di cioccolata. Non vi sono stati feriti, ma rimane una situazione di allarme molto preoccupante. Mi rendo conto che il pubblico ministero ritiene prematuro parlare di Unabomber, ma da alcuni anni in tutta la zona del nord-est, e in particolare nel Friuli e nel Veneto, vi è una situazione di grave preoccupazione derivante da queste esplosioni e dal timore che i cittadini possano essere colpiti. Vi sono stati numerosi episodi, che spesso hanno coinvolto bambini e persone che stavano facendo la spesa nei supermercati.

Ritengo che questa situazione di drammatica follia che interessa il Friuli e il Veneto debba essere affrontata adeguatamente da parte del Governo e delle Forze di polizia. Chiedo pertanto, signor Presidente, che il Governo riferisca tempestivamente, in Assemblea o presso la Commissione affari costituzionali, sulla vicenda di Unabomber, che sta compiendo attentati da alcuni anni in tali regioni. Fortunatamente, questa mattina non vi sono stati feriti, ma permane una forte preoccupazione nei cittadini e, in particolare, in quelli che hanno figli, dal momento che spesso Unabomber ha colpito le persone più indifese, vale a dire i bambini. Chiedo pertanto che il Governo riferisca sulle iniziative volte a prevenire ulteriori attentati da parte di Unabomber.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la Presidenza riferirà al Governo la sua richiesta.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Amoruso, Enzo Bianco, Boato, Castagnetti, Dell'Elce, Giordano, Stucchi, Taormina, e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5464 (ore 15,32).

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta si sono svolti l'esame e la votazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5464)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la terza volta che mi ritrovo, a nome del gruppo dell'UDC, a fare una dichiarazione di voto su un tema scottante: quello che riguarda la ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza. Mi riferisco, in modo particolare, alle dichiarazioni di voto sull'atto Camera n. 4592 e sull'atto Camera n. 5072. Rispetto a tali due dichiarazioni di voto, mi sovengono tre ordini di argomentazioni: la prima è che ci troviamo, ancora una volta, a dimensionare su una realtà in crisi un provvedimento. In sostanza, questo provvedimento nasce da una vicenda di un'azienda importante, quale Volare, che è entrata in crisi.

Da un po' di tempo a questa parte abbiamo dovuto ridisegnare determinati aspetti importanti, che riguardano i requisiti sulla base dei quali alcune aziende che entrano in crisi possono accedere al commissariamento. In modo particolare, i

nuovi limiti riguardano — come ben evidenziato dal relatore — il numero di dipendenti e l'esposizione debitoria delle imprese.

Mi è parso di capire, dagli interventi svolti, sia durante il dibattito sul complesso degli emendamenti sia specificamente sui singoli emendamenti e sugli ordini del giorno, che siano state offerte ulteriori argomentazioni da parte dell'opposizione per valutare in maniera più approfondita il provvedimento in esame. È chiaro che tale provvedimento non può valere esclusivamente per Volare. Nel momento in cui variamo una norma, sappiamo che ad essa saranno sottoposti tutti i casi che dovranno misurarsi con i nuovi limiti, limiti che attengono sia ai livelli occupazionali sia all'esposizione debitoria.

Con riferimento agli altri due temi che voglio affrontare, ho notato, nel corso del dibattito sugli emendamenti, come da parte dell'opposizione non vi sia alcuna pregiudiziale per sciogliere il nodo ed avviare il provvedimento all'approvazione. Così come in Commissione, i colleghi dell'opposizione hanno trovato del tutto corretta la procedura avviata dal Governo. Credo, peraltro, che il dibattito svolto in questa sede sui singoli emendamenti e sugli ordini del giorno abbia valenza anche per il dibattito condotto dall'opposizione con riferimento ai due atti Camera cui precedentemente ho fatto cenno.

È vero: il nostro sistema produttivo è a larga economia diffusa, con un reticolo di piccole e medie aziende; se si dovesse allargare a tutto il sistema delle piccole e medie aziende l'applicazione di tali strumenti, probabilmente — come ha rilevato la Commissione bilancio — non vi sarebbero le condizioni oggettive perché dette innovazioni possano essere recepite dal sistema finanziario italiano.

Ricordo che i quattro emendamenti respinti dall'Assemblea avevano ricevuto il parere negativo da parte della Commissione bilancio. Ciò ci chiarisce che vi è la necessità di contemperare — e nello stesso tempo di ottemperare alle medesime — alcune espressioni di compatibilità finanziaria.

Gli amici dell'opposizione hanno fatto riferimento in modo specifico alle modalità con cui si è arrivati alla nomina del commissario di Volare. Io non sono d'accordo con loro quando dicono che bisognerebbe procedere nuovamente ad una designazione tramite la magistratura. Credo che la politica abbia l'esigenza e la possibilità di seguire la propria strada, disponendo di tutti gli argomenti più utili per procedere in maniera chiara e trasparente in questo campo.

Mi permetto di dire — lo affermo con grande franchezza anche a nome del gruppo che qui rappresento — che anche noi abbiamo delle perplessità su quanto avvenuto con riferimento alla nomina del commissario di Volare, nel senso che è necessario, forse, che il Governo si attenga in maniera più scrupolosa e attenta ad indicatori precisi che privilegino professionalità e capacità effettivamente anche storiche nell'identificare persone atte a fare in modo che queste aziende in crisi abbiano l'opportunità e la possibilità di superare il momento contingente.

Ciò mi dà anche l'opportunità di svolgere altre riflessioni: quando parliamo di commissariamento di imprese, non credo che lo facciamo senza limiti di tempo. Dovremmo cominciare a ragionare in maniera approfondita su questo aspetto, perché, quando facciamo riferimento alla legge « Prodi 1 », che risale al 1979, e verificiamo sul campo che cosa la legislazione in essere a partire dal 1979 ha rappresentato e rappresenta tuttora, ci accorgiamo di un fatto, ossia che ci sono aziende commissariate allora, cioè nel 1979, che, di fatto, sono ancora commissariate. Per cui, l'aspetto più importante che azioni di questo genere dovrebbero produrre (in altri termini, l'avvio e la capacità di recupero della iniziativa privata e, quindi, il ritorno a un capitalismo di concorrenza di queste realtà industriali) di fatto non è stato portato a compimento. Ci sono situazioni in cui si registra la presenza di commissari a vita in aziende che, in qualche modo, avrebbero la neces-

sità di approdare a un regime di mercato chiaro, trasparente e competitivo, oppure fallire.

Di fatto, ciò non è avvenuto; non vorrei che il processo produttivo italiano diventasse, con azioni di questo genere, un processo produttivo commissariato e che inventassimo una nuova figura, quella del commissario preposto all'impresa, configurandolo come un lavoro, senza riservare la dovuta attenzione alla precipua funzione e al ruolo che questo deve ricoprire in funzione dell'obiettivo da realizzare.

Sono convinto anche del fatto — ritornando al secondo punto che ho trattato, quello del dimensionamento dell'impresa — che non sia assolutamente privo di significato il dibattito sull'abbassamento dei requisiti che è stato svolto dall'opposizione in questa sede. Per esempio, ho sentito il collega Ruggieri fare riferimento a un livello occupazionale che comporti 200 dipendenti.

Io non discuto su questo, perché potrei anche dire che potremmo arrivare a 100. Quando si comincia a discutere a questo livello, si rischia di dover sempre determinare un numero che, qualche volta, adattato alla realtà, non sempre soddisfa le esigenze del territorio.

Faccio però una considerazione che mi pare estremamente importante e seria.

Tutta la materia deve avere una rivisitazione univoca, e non invece soccorrere in qualche modo meccanismi di cambiamento, a fronte di situazioni che si appalesano nel paese. Mi pare che il relatore abbia compiutamente avvertito l'Assemblea, spiegando anche quale sia l'intenzione del Governo in materia, sollecitato peraltro affinché si approdi ad un testo effettivamente rinnovato dell'intera materia (dalla cosiddetta Prodi uno alla cosiddetta Prodi-bis; dalla cosiddetta Marzano uno al decreto Parmalat, fino a questo provvedimento), utile per dare un quadro di riferimento certo, innovativo e anche finalmente a termine, per quanto riguarda le azioni commissariali.

Con questi intendimenti, preannuncio il voto favorevole del gruppo parlamentare dell'UDC sul provvedimento in esame (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Provera. Ne ha facoltà.

MARILDE PROVERA. Il gruppo di Rifondazione comunista, così come ho già detto in sede di esame delle proposte emendative, avrebbe sicuramente preferito affrontare l'esame di un provvedimento che avesse un respiro più ampio. Speriamo perlomeno che questo famoso collegato per la competitività prima o poi veda la luce, consentendoci così di svolgere una discussione almeno su tre problematiche, con riferimento alla possibilità di avere una ripresa nel nostro paese. La prima problematica è quella riguardante gli ammortizzatori sociali, come elemento immediato di sostegno al reddito, quindi di per sé e non solo come aiuto nei confronti di coloro che hanno perso un lavoro; ciò, dal momento che il reddito da solo fa da volano all'economia del paese, frenando dunque questa continua caduta verso il ribasso.

La seconda problematica, sulla quale sarebbe indubbiamente necessaria una discussione più profonda — come altri colleghi hanno richiamato nei loro interventi questa mattina (l'onorevole Gambini sicuramente) —, riguarda la necessità di rivedere effettivamente tutto l'impianto del diritto fallimentare. Occorre infatti affrontare con attenzione l'insieme della materia riguardante le aziende per le quali inizia un periodo di incapacità di stare sul mercato, e quindi un periodo fallimentare. Vorrei insistere però sul fatto che sarebbe stato necessario riuscire ad individuare un percorso — questo sicuramente spero di vederlo, cari colleghi della maggioranza, nelle vostre proposte, quando parleremo del famoso collegato per la competitività — in tema di vigilanza e di prevenzione del sistema produttivo ed economico del nostro paese. Ciò, al fine di monitorare costantemente la situazione e lo stato delle aziende e dei vari filoni di attività econo-

mica; al fine di mantenere in vita l'impresa; al fine, laddove si creino sacche di inefficienza ed inefficacia nel sistema, di poter intervenire tempestivamente. Così, accompagnando tutto ciò con una buona legge in materia fallimentare, si potrebbe intervenire per tempo, laddove si debba intraprendere quella strada, oppure si potrebbero attuare le misure di sostegno e di rilancio.

Infine la terza, ma non ultima, problematica (ai fini dell'individuazione di misure di sostegno e di rilancio) è la seguente. Sarebbe necessario avere delle politiche di indirizzo e di intervento settoriali, sicuramente su attività ritenute strategiche dallo Stato, che consentano di fare da volano all'insieme dell'economia, realizzando quella infrastrutturazione o quei beni o attività primarie che inducono e producono ricerca e che siano in grado, settore per settore, di far intravedere il giusto legame tra possibilità di investimenti nella ricerca, sostegno alla ricerca per quel settore, obiettivi produttivi e obiettivi occupazionali, il cui effetto deve potersi riverberare sul territorio.

Legati a questi, vi sono poi gli investimenti sulla formazione, sull'università e sulla scuola. Di qui, l'immagine di uno Stato che sa farsi imprenditore di se stesso, in grado di governare anche un'economia di mercato che, da sola, non arriva mai molto lontano, producendo disastri clamorosi. Ciò si rileva anche con riferimento a quanto bisogna affrontare *obtorto collo* con questo provvedimento, ritagliato esattamente sulla crisi della compagnia Volare, che non ha ampio respiro, perché, come abbiamo cercato di motivare nei nostri interventi, risponde in tempo non reale alle problematiche, intervenendo successivamente all'emergere dei problemi e delle crisi che rincorre; tuttavia, non lo fa neppure bene, perché non affronta l'insieme delle problematiche concernenti la filiera di Volare.

Francamente, non abbiamo capito il motivo per cui, nonostante le affermazioni del collega D'Agrò, nessuno degli emendamenti sia stato accolto; capisco la motivazione per quanto riguarda quelli su cui

è stato espresso un certo parere da parte della Commissione bilancio (anche se ciò è discutibile, perché non è detto che non avessero effettivamente copertura), ma non ne comprendo le ragioni in ordine alle altre proposte emendative, in particolare quelle che prevedevano di porre attenzione alle aziende di filiera, anche con riferimento all'allargamento dei confini delle imprese che, di per sé, non provocano immediatamente ricadute dei costi.

Perché non vi è la volontà di concorrere utilmente alla soluzione dei problemi in evidenza, a cominciare dalla riformulazione di leggi che ripristinino il principio di equità fra le varie imprese, che rompano questa visione di continui provvedimenti *ad hoc* e che, invece, si pongano fattivamente nell'ottica di un miglioramento strutturale della cosiddetta *Prodi-bis*, ripensando, per un verso, anche al diritto fallimentare e, per l'altro, ai provvedimenti di monitoraggio, nonché agli investimenti per il rilancio delle imprese?

Perché non è stato accolto nemmeno un emendamento? Eppure, ci troviamo qui ed oggi di fronte ad un provvedimento d'urgenza del tutto insufficiente, ma necessario ai lavoratori della compagnia Volare.

È per questo motivo, con tutto il senso di responsabilità e di carità di patria, come si usa dire in questi casi, che ci asterremo su tale provvedimento, auspicando, quanto prima, che il buonsenso porti a ragionare tempestivamente per non ritrovarci più a varare un ennesimo provvedimento *ad hoc* per un'impresa che precipita anch'essa in una crisi a seguito dei disastri provocati da un mercato non governato (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, i Verdi si asterranno dalla votazione su questo provvedimento, perché si rendono conto che la necessità di tamponare una situazione di crisi, che rischia di avere

risvolti drammatici rispetto ai lavoratori, passa sopra tutte le valutazioni di insufficienza della politica governativa e dei contenuti di questo provvedimento, del quale siamo costretti a discutere e sul quale siamo costretti ad astenerci.

Credo che la discussione precedente e la bocciatura di tutti gli emendamenti abbiano reso evidente che ciò che noi chiediamo come forza d'opposizione è una politica completamente diversa, molto più organica e, direi anche, di prevenzione rispetto alla grave crisi che, via via, tante aziende devono affrontare nel nostro paese.

Non tutte le crisi, per fortuna, si risolvono immediatamente e drammaticamente come quella relativa alla compagnia Volare; vi è la crisi FIAT che, comunque, è aperta e pone grandissimi problemi, per cui bisogna capire quale politica governativa deve essere messa in atto nei confronti di tale azienda.

Restano pochi giorni per decidere rispetto all'accordo con la General Motors e, a tal proposito, vorrei capire cosa farà il Governo per impedire che anche la FIAT rischi molto di più di quanto già non abbia rischiato un anno fa.

Anche con riferimento ad Alitalia, abbiamo visto che, dopo il salvataggio realizzato *in extremis* e in modo molto improvvisato — come sempre succede in queste crisi —, vi è la possibilità di giungere finalmente ad un accordo con l'Air France, anche se tale accordo dovrà avvenire su un piano di totale subordinazione della nostra compagnia di bandiera nei confronti di quella francese.

Durante il dibattito tutti i colleghi hanno ricordato il caso della Parmalat, che rappresenta il più grande *crack* internazionale degli ultimi anni e rispetto al quale il Governo appare ancora una volta incapace di affrontare la situazione. Certo, il collegato alla finanziaria dovrebbe fornire un quadro più preciso di come l'esecutivo intenda risolvere la grave crisi del sistema produttivo nazionale, che è sempre più arretrato rispetto alla competitività internazionale.

Abbiamo più volte discusso, anche attraverso la presentazione di mozioni, della difesa del *made in Italy*, ma non si tratta di una questione di etichetta, in quanto la migliore difesa del *made in Italy* è una politica che favorisca una ripresa della produttività e della competitività.

Nel frattempo, questa incapacità del Governo pesa sulle spalle di tante piccole aziende, anche dell'indotto, sui risparmiatori e sui lavoratori. Ci troviamo in una situazione di disparità e di incertezza in ordine alla questione degli ammortizzatori sociali, che non tutelano tutti i lavoratori; appare dunque opportuno procedere ad una riforma seria, in quanto tutto appare collegato.

È chiaro che poi non si spende né si risparmia più, a danno della nostra economia; le crisi aziendali si pagano anche in questo senso. Quindi, mi rammarico che il Governo non abbia accettato nessuno degli emendamenti presentati né valutato seriamente tutti gli ordini del giorno presentati. Infatti, ve ne erano alcuni importanti che rilevavano come le norme attuali sui commissari straordinari siano in contrasto con le osservazioni fornite dall'Unione europea. Pertanto, bisognerà procedere rapidamente a riportare all'autorità giudiziaria — così come indicato in sede europea — la procedura di amministrazione straordinaria. In tal modo si garantirebbe anche maggiore trasparenza e tranquillità sulla chiarezza della procedura, senza danneggiare le parti più deboli, nella fattispecie, come sempre, i lavoratori.

Quindi, sono molti i motivi che ci portano responsabilmente ad esprimere un voto di astensione su un decreto-legge limitato, ma che tampona una situazione di emergenza. Tuttavia, al contempo, denunciando il fatto che non si può continuare a tamponare tutte le falle, perché il loro numero sarà sempre maggiore e la nostra economia rischia veramente di andare incontro ad una catastrofe.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torniamo ad occuparci, con un provvedimento-tampone, di imprese in stato di insolvenza. Cosa prevede il decreto legislativo n. 270 del 1999? Tale provvedimento aveva lo scopo di consentire una drastica riduzione della durata delle procedure concorsuali e di orientare la procedura stessa verso una celere individuazione di un nuovo assetto imprenditoriale nonché di potenziare gli strumenti di tutela dei creditori.

Con il presente decreto ridefiniamo i parametri necessari per l'ammissione alla nuova procedura di ristrutturazione industriale delle grandi imprese in crisi, abbassandone i presupposti. Come tutti ricorderanno, lo scorso anno siamo intervenuti a favore del gruppo Parmalat, mentre ora lo facciamo per la nuova situazione di crisi relativa al gruppo Volare. Per far questo i parametri si riducono a 500 dipendenti da almeno un anno e a 300 milioni di debito acclarato, sulla base di un programma di risanamento non più lungo di due anni. Quindi, il presente provvedimento allarga la base di utenza della legge.

In proposito, esprimiamo un giudizio positivo sulla duplice finalità perseguita, ovvero la migliore tutela dei creditori e di eventuali risparmiatori con operazioni particolari di finanziamento, nonché l'estensione delle agevolazioni alle imprese di autotrasporto, rispetto alle grandi imprese in stato di insolvenza.

Al contempo però siamo anche convinti che occorra definire un piano di riferimento più organico, rivedendo la normativa fallimentare che nella situazione attuale rischia di non dare risposte certe in tempi consoni, soprattutto alle piccole imprese creditrici che rischiano di seguire nello stato di insolvenza la grande impresa. Si tratta del problema della filiera, emerso in maniera drammatica soprattutto nel caso della Parmalat.

Il decreto-legge in esame ha certamente un impatto positivo sulla situazione di emergenza nella quale versano le imprese in stato di insolvenza.

L'ampliamento dei presupposti per l'ammissione alla procedura di ristrutturazione industriale e finanziaria delle grandi imprese in stato di crisi costituisce certamente un passo importante nella strada sia per il sostegno in generale alle nostre imprese sia per la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Tuttavia, a nostro giudizio, come ho anticipato, è necessario un ripensamento più approfondito. La Lega Nord intende sottolineare la necessità e l'urgenza di una riforma delle procedure e del diritto fallimentare. Si tratta di un dibattito che si è già aperto nel paese e che si sta sviluppando non soltanto nell'ambiente dei giuristi, ma anche con recenti interventi del mondo industriale e bancario. Riteniamo si tratti di una riforma necessaria, che il Governo dovrà porre come prioritaria nella propria agenda. Riscontriamo, in particolare, la necessità di procedure concorsuali omogenee.

Resta tuttavia scoperto il problema generale della gestione nel paese delle crisi di impresa, poiché procedendo in tal modo, vale a dire con provvedimenti di urgenza, si rischia di operare discriminazioni inaccettabili tra diverse imprese e diversi lavoratori. È da notare come tutte le situazioni in cui si è fatto ricorso all'amministrazione straordinaria, ai sensi del decreto legislativo n. 270 del 1999, si siano concluse con la cessione dell'attività dell'azienda e mai con la sua ristrutturazione. Si tratta di un dato che dovrebbe far riflettere.

Infine, anticipando il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, sottolineo ancora una volta la necessità di un intervento legislativo che eviti il ricorso a continui provvedimenti relativi a singole imprese, come quello in esame. Concludo con una riflessione relativa allo spostamento dell'asse degli interventi dalla tutela dei creditori e dei risparmiatori, in particolare di quelli medio-piccoli, a quella dei dipendenti delle aziende colpite, con una valutazione approfondita del problema della congruità legislativa degli scorpori degli *asset* proprietari, al fine di evitare che lo Stato

finisca per risanare i debiti di imprenditori avventurosi, che certamente fanno del male alla nostra economia e alle aziende che invece operano nel mercato in modo attivo e capace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggero Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, ancora una volta ci troviamo in una situazione un po' paradossale. Tutti gli interventi, che ho apprezzato (mi riferisco in particolare al relatore), esprimono un giudizio univoco, sia da parte della maggioranza sia da parte dell'opposizione: è necessario che il Parlamento si ritrovi, nelle sedi opportune, per comprendere e per studiare la situazione e per predisporre strumenti più adatti ad intervenire nella realtà che ci troviamo di fronte, caratterizzata da crisi aziendali, alcune delle quali congiunturali, altre strutturali. Ho apprezzato dunque l'intervento del collega Gastaldi, che ha lanciato tale iniziativa, sulla quale concordo pienamente.

Tuttavia, ci accingiamo a votare un provvedimento *ad hoc*, come è stato da tutti riconosciuto, relativo a una singola azienda. Non si tratta di un fatto disdicevole, ma è comunque inopportuno. La Margherita ha già espresso tutte le proprie perplessità e le proprie critiche, ma certamente non intralceremo il corso del provvedimento. Vi sono infatti persone che stanno aspettando una nostra risposta, e la stanno aspettando con ansia, per capire quale sarà il loro futuro.

È un po' tutta la storia attorno alla Parmalat: lì abbiamo creato aspettative che il Parlamento e il Governo hanno deluso, perché in tema di risparmio non siamo ancora riusciti, dopo tanto tempo, a dare un'indicazione, un impulso, norme chiare di tutela del consumatore. A tale proposito abbiamo una perplessità anche riguardo allo strumento che appare molto inadeguato, per la natura dello strumento in sé, per le caratteristiche: tutti hanno visto che vi è un meccanismo che non va bene, che deve essere rettificato. Era la

filosofia degli interventi e dei provvedimenti cosiddetti Prodi: lì avevamo un ruolo economico, l'idea che le procedure fallimentari non avessero solo uno sbocco, ma anzi si interveniva per evitare che vi fosse il fallimento; al contrario, si interveniva proprio per rilanciare i piani industriale, i piani finanziari, per dare garanzie anche ai creditori, per cercare di dare una compartecipazione ad un momento di crisi per un rilancio più generale, non solo per l'azienda, per quanto riguardava il settore, il territorio e anche le subforniture collegate.

Noi ci troviamo, invece, di fronte ad una filosofia dove questo rilancio viene considerato come un aspetto, che discutibilmente si può accettare, di non trasparenza. Su questo punto sono pervenute critiche anche da parte della maggioranza e quindi dobbiamo prendere atto che vi è una certa univocità nell'esortare e fare attenzione a dare in mano tutto al Ministero dell'industria proprio con le procedure concorsuali in atto: si tratterebbe di una forzatura, dovremo ritornare a una maggiore trasparenza. Dovremo ritornare a quello che era il nucleo originario di questi interventi: liberare l'economia il più possibile. In questa maniera ci sarebbe più Stato (mi riferisco agli *slogan* lanciati dalla Casa delle libertà), certamente qui vi sarebbe più Stato e meno libertà da parte dell'economia proprio per la presenza dello Stato.

Penso che questi siano i punti fondamentali. Non voglio tediare, avendo già svolto un intervento molto lungo proprio il mese scorso su questi temi: e siamo ancora daccapo!

Sono convinto che quello che non va bene noi l'abbiamo detto, il fatto che non condividiamo la politica economica del Governo che, oltre a provvedimenti *ad personam*, ora adotta provvedimenti anche legati alle singole aziende, provvedimenti dunque *ad personam* e provvedimenti *ad opificium*: questo non va bene! Mi pare che il Parlamento in modo univoco lo abbia ribadito al Governo e spero che esso capisca, che abbia la capacità, la volontà ed il potere di ritornare ad una legisla-

zione normale, ordinaria, più aderente alle necessità del paese e non di gruppi, di persone e di singoli (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, credo fosse inevitabile che la nostra discussione sul decreto-legge coinvolgesse entrambe le questioni poste in essere dal provvedimento stesso.

Esso nasce per far fronte all'emergenza rappresentata dalla crisi della compagnia aerea Volare e deve perciò rappresentare un intervento efficace per strappare quest'impresa al destino del fallimento, avviandola invece verso nuove opportunità di mercato, ma presenta anche norme di carattere generale, le quali, seppure nate sotto l'impulso di questa crisi, devono risultare accettabili e coerenti rispetto ad una normazione generale della situazione di crisi delle grandi imprese nel nostro paese.

Per quel che riguarda il primo aspetto, noi ci siamo espressi in maniera molto netta. In occasione della crisi della Parmalat, la scelta del commissario straordinario era, per così dire, certificata dal curriculum, dal percorso professionale e dalle vicende precedenti della persona che venne individuata. Stavolta, invece, non solo non abbiamo alcuna certezza al riguardo, ma gli interrogativi che sono stati posti, in quest'aula, durante la seduta antimeridiana, non hanno trovato risposta!

Perciò, l'esigenza che abbiamo rappresentato stamani si fa ancora più pressante, soprattutto in considerazione della procedura prevista dal decreto-legge: siamo sicuri di affidare le sorti di un patrimonio produttivo e di 1.400 lavoratori nelle mani giuste? Mentre il Governo se ne assume interamente la responsabilità, a noi non rimane che rimarcare interrogativi e dubbi rispetto ai quali non abbiamo avuto alcuna rassicurazione che ci consenta di scioglierli.

Peraltro, la predetta scelta — con i connessi interrogativi — nasce da un'impostazione sbagliata. Il punto debole che già caratterizzava la prima « legge Marzano » è presente, ora, anche in questa seconda edizione del provvedimento: in difformità dall'impianto della cosiddetta legge Prodi-*bis*, permane lo spostamento dell'avvio della procedura di amministrazione straordinaria e della nomina del commissario straordinario dalla magistratura, dalla sede giudiziaria, a quella ministeriale, amministrativa, vale a dire dall'organo terzo ed imparziale all'organo politico e discrezionale.

Non si tratta soltanto di una petulante sottolineatura che noi dell'opposizione amiamo fare perché vediamo i pericoli clientelari insiti in tale spostamento di responsabilità. La considerazione nasce da una precisa contestazione che, rispetto alla prima legge Prodi, fu mossa dall'Unione europea. La scelta di affidare la nomina e l'avvio della procedura di amministrazione straordinaria in capo al ministero fu considerata, in quell'occasione, non compatibile con la normativa riguardante gli aiuti di Stato. Perché? Evidentemente, perché la procedura di amministrazione straordinaria non è neutra, ma mette in gioco diversi interessi e, anzi, ne sacrifica uno che è tutelato dall'ordinamento del nostro paese: l'interesse dei creditori dell'impresa e quello del funzionamento del mercato si pongono in contrasto con un altro bene, la tutela del patrimonio produttivo, rappresentato dall'impresa in crisi.

Chi deve scegliere quale di questi due interessi sia prioritario (come sappiamo, accanto a quelli che ho indicato ve ne sono anche altri)?

È una scelta politica discrezionale o una decisione che deve obbedire ai criteri di imparzialità e di terzietà? L'Unione europea è chiarissima al riguardo: deve essere un organo terzo ed imparziale a compiere questo tipo di scelta, perché è quello che può contemperare i diversi interessi e compiere una valutazione. Anche l'organo politico discrezionale compie una valutazione, ma obbedisce ad altri parametri, ad altri punti di riferimento.

Quello che si rischia attraverso l'imposizione di questa norma da parte della maggioranza e del Governo, nonostante in diverse occasioni abbiamo cercato di correggere questo tipo di impostazione, è un pericolo grave. Le crisi della Parmalat e di Volare sono una cosa seria! Si tratta di patrimoni produttivi di questo paese! Queste crisi mettono in discussione migliaia e migliaia di posti di lavoro!

Per richiamare sotto il signoraggio della politica questa scelta e sottrarla alla magistratura, rischiamo di rendere vane le procedure adottate con successo nel corso degli ultimi mesi (richiamo l'esempio della Parmalat). Infatti, creiamo un vero e proprio tallone d'Achille di tutta la procedura che abbiamo scelto, con la possibilità di impugnativa in sede europea. Si rischia di vanificare quanto di buono è stato realizzato nel corso dei mesi passati.

Le contraddizioni nelle quali vi siete cacciati sono estremamente pericolose ed emergono in tutta la loro corposità se le raffrontiamo con il dato che ho ricordato all'inizio, ossia l'ennesima legge fotografia, approvata per affrontare un singolo problema e che crea squilibri e sperequazioni. Altre imprese sono in crisi nel nostro paese e non possono usufruire di queste procedure che, invece, sono state messe a disposizione per la Parmalat e per Volare. Tali procedure consentono di riaccendere più efficacemente la speranza di riqualificazione, di ristrutturazione e di ripresa produttiva delle imprese entrate in crisi. Tali strumenti efficaci non sono previsti invece per una platea più larga.

Come si deve risolvere questo problema?

PRESIDENTE. Onorevole Gambini...

SERGIO GAMBINI. Credo che a questo interrogativo vi sia una sola risposta, ossia l'adozione di provvedimenti che le associazioni di categoria ed imprenditoriali chiedono da anni: la rivisitazione del diritto fallimentare del nostro paese e, nell'ambito di essa, la possibilità di rivedere le procedure relative all'amministrazione straordinaria.

La nostra critica è, dunque, molto radicale, ma guarda contemporaneamente alla possibilità, che ci auguriamo venga dimostrata, di difendere i posti di lavoro ed il patrimonio produttivo.

Ci asterremo, ma non smetteremo di sottolineare tutte le contraddizioni che il Governo e la maggioranza hanno fatto emergere attraverso i due provvedimenti che si sono susseguiti, per le sperequazioni che determinano ed i pericoli rispetto alla possibilità che vadano in effetti a buon esito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, il tema oggetto del decreto-legge risulta particolarmente rilevante in una fase di difficoltà del settore industriale italiano ed europeo, come quello attuale.

I provvedimenti assunti sull'argomento si sono succeduti, denunciando una problematica capacità di gestione delle procedure aziendali da parte di tutti gli attori istituzionali. Ampliare i presupposti necessari per l'ammissione alla nuova procedura di ristrutturazione industriale e finanziaria delle imprese in crisi è iniziativa certamente positiva. Il sistema produttivo italiano è di taglia medio-piccola e, quindi, il limite dei mille dipendenti e del miliardo di euro erano estremamente elevati ed avrebbero escluso le stesse aziende dalle procedure previste dalle cosiddette leggi Prodi e Marzano, che, se debitamente gestite, possono contribuire al rilancio delle imprese in crisi.

Qualche collega di centrosinistra ha addirittura evocato un'accusa di socialismo reale in questo provvedimento; è evidente che la rigettiamo al mittente, anche perché il punto è questo: le norme dovrebbero fissare i presupposti per mantenere in attività le aziende, salvare i posti di lavoro e garantire risparmiatori e creditori; una migliore definizione di norme, che anche altri, in particolare il centrosinistra, hanno contribuito a scrivere negli anni passati, sicuramente aiuta ad affron-

tare crisi aziendali, che molto spesso sono caratterizzate da incuria manageriale o, qualche volta peggio, da malversazione o da illeciti.

La continuità produttiva è un importante obiettivo che in varie occasioni il Ministero delle attività produttive ha mostrato di perseguire. Anche per questo motivo Alleanza nazionale è contraria ad affidare le amministrazioni straordinarie direttamente e solo alla magistratura, perché questo si vorrebbe dire abdicare ad un ruolo di politica industriale, che invece è proprio del Governo. Il rilancio delle imprese deve essere affidato a *manager* adeguati; questo è evidente. È chiaro che la trasparenza e la professionalità sono requisiti fondamentali nell'attività del ministro, che, con le norme approvate dal Parlamento in questa legislatura, assumono notevole rilevanza. Quindi, noi cogliamo questa occasione da un lato per sostenere ulteriormente l'attività del ministero, ma dall'altro per raccomandargli anche la massima garanzia e professionalità nella individuazione di coloro che gestiscono le imprese in difficoltà.

Nel contempo, però, segnaliamo anche che il Governo dovrebbe assumere un provvedimento organico in materia. Da più parti, dalle parti sociali in particolare, viene sollecitata la necessità di una revisione della legge fallimentare e dell'introduzione di norme che consentano effettivamente di affrontare le crisi all'interno di una logica di politica industriale. È evidente che la Commissione attività produttive non può che auspicare un intervento su questo punto. Colgo l'occasione anche per richiamare l'attenzione del presidente della Commissione attività produttive, il collega Tabacci, che è sempre molto attento sulle competenze che riguardano la Commissione, per segnalargli la necessità che, a fronte del lavoro che sta attuando il Governo sul tema della competitività, la Commissione sia debitamente coinvolta, visto e considerato le importanti iniziative che in quel provvedimento potranno essere contenute, e segnalare questo anche al Presidente della Camera, affinché si possa effettivamente dar corso a quegli

interventi, che, anche nella Commissione, nelle indagini conoscitive sul sistema industriale, abbiamo avuto modo di segnalare. Inoltre, è importante dare ulteriormente peso e risorse all'osservatorio sulle crisi aziendali che, a nostro avviso, non dovrebbe limitarsi ad un mero monitoraggio della situazione, ma dare anche spunti importanti nella soluzione delle crisi e sulla politica industriale più in generale.

Quindi, dichiariamo il nostro voto favorevole, non senza garantire al ministero il sostegno, ma anche la vigilanza nell'attività che esso intenderà svolgere nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggieri. Ne ha facoltà.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, il mio ordine del giorno accettato dal Governo era motivato da una preoccupazione che non riguarda e non si riferisce solo alla grande impresa in crisi. Spesso infatti l'attenzione dei *mass media* e del Governo si focalizza solo sulla crisi della grande impresa, ma tale crisi ne determina una assai più diffusa che impoverisce il territorio: quella dell'indotto delle grandi realtà industriali.

Abbiamo affrontato tale questione nelle nostre proposte emendative, soffermandoci in particolare sulla crisi della compagnia Volare e del suo indotto. Mi riferisco a compagnie e ad agenzie di imprese che operano nei settori connessi all'attività di volo. Ad esempio, nei grandi aeroscali l'attività di *handling* aeroportuale impegna moltissimi lavoratori che possiedono una buona professionalità.

Alcune società aeroportuali sono state colpite in maniera particolarmente grave dalla crisi della compagnia Volare Web. Peraltro, sono state colpite non solo le imprese, ma anche l'utenza. Ancora oggi, alcune importanti ditte non sono assegnate; rischiamo il ripetersi di situazioni quali il collegamento tra la Sicilia ed una parte del paese, l'aeroporto di Venezia, particolarmente penalizzato dalla crisi.

Esprimo, pertanto, soddisfazione per l'accettazione dell'ordine Governo da parte

del Governo che, perciò, intende impegnarsi concretamente per estendere il campo di applicazione delle norme di tutela sociale, attualmente rivolto verso le grandi imprese, includendo quelle società di dimensioni più piccole — ad esempio dell'Alitalia — che esplicano attività di assistenza a servizi aeroportuali, di *catering* aereo e comunque di attività strettamente correlata alla filiera di trasporto aereo.

I lavoratori di queste piccole società operanti nell'indotto dell'attività aeroportuale, infatti, non comprenderebbero la diversità di trattamento loro riservata rispetto ai lavoratori della nostra compagnia di bandiera (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5464)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5464, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza (5464):

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	197
<i>Astenuti</i>	145
<i>Maggioranza</i>	99
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Sospendo la seduta, che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,50.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come sapete, dovremmo ora passare all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante interventi per assicurare, tra l'altro, la funzionalità della pubblica amministrazione. Si è appena conclusa la Conferenza dei presidenti di gruppo e la Commissione bilancio, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, ha chiesto di apportare quattro modifiche al testo del provvedimento d'urgenza.

Come sapete, il decreto-legge decadrà venerdì prossimo; pertanto, se non vi è collaborazione fra maggioranza ed opposizione su tali modifiche e su altre eventuali ed integrative, tale provvedimento rischia di rimanere all'esame dell'Assemblea fino a domani e di essere presumibilmente modificato. Ciò senza alcun esito, perché il Senato non avrebbe la possibilità di convertirlo definitivamente in legge.

Proporrei, pertanto — e mi sembra che il mio parere sia condiviso da tutti — che il Comitato dei nove della competente Commissione permanente si riunisca per esaminare le varie questioni relative al provvedimento.

Preannunzio sin d'ora, per evitare che i colleghi si trattengano in aula inutilmente, che alle 18 riprenderà la seduta; tutto ciò — ripeto — al fine di risolvere le questioni concernenti questo provvedimento entro la serata, se sarà possibile. Se ciò non sarà possibile, procederemo, co-

munque, dalle ore 18 in poi, alle votazioni relative agli altri punti iscritti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 18.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 18,10.

PRESIDENTE. Chiedo al presidente della I Commissione, onorevole Bruno, di riferire all'Assemblea sugli esiti della riunione del Comitato dei nove.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei nove si è riunito, alla presenza del rappresentante del Governo, tentando di trovare una soluzione, atteso il parere espresso dalla Commissione bilancio, che rendeva quasi impossibile il dialogo su tutti gli emendamenti sui quali si sarebbe potuto svolgere un confronto.

Devo informare l'Assemblea che non vi è accordo sulle proposte emendative presentate dall'opposizione. Le chiederei pertanto, Presidente, ove possibile, di passare all'esame del provvedimento di cui al punto 6 dell'ordine del giorno, atteso che su di esso vi è l'accordo della maggioranza e dell'opposizione e che non sono stati presentati emendamenti. Credo pertanto che l'Assemblea potrebbe essere in grado di approvarlo in breve tempo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo prende atto con rammarico di ciò che è successo e della conseguente impossibilità di procedere all'approvazione definitiva del provvedimento.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, passerei, dunque, all'esame del disegno di legge recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990 n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per una questione di forma. Dalle parole del presidente Bruno non si è capito se si tratta di una proposta di inversione dell'ordine del giorno, di rinvio in Commissione, di rinvio del provvedimento. Credo che si debba chiarire tale proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei è sempre molto attento e pertanto non le sarà sfuggito che il Presidente della Camera, dopo aver preso atto della dichiarazione di impossibilità a procedere nei tempi previsti per le modifiche richieste dalla Commissione bilancio *ex* articolo 81, quarto comma, della Costituzione, ha dato la parola al sottosegretario Saporito, che — di fatto, — ha annunciato l'« abbandono » del provvedimento. Il decreto-legge avrebbe dovuto, infatti, essere convertito nei tempi utili per la sua trasmissione al Senato. Tale circostanza non si verifica e pertanto, come aveva auspicato la Conferenza dei Presidenti di gruppo, prendiamo atto della realtà e procediamo all'esame degli altri punti all'ordine del giorno.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, lei dice bene: procediamo con l'esame degli altri punti all'ordine del giorno, quindi passiamo...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, le spiego: il successivo punto all'ordine del giorno, ossia il seguito della discussione del disegno di legge recante misure per l'internazionalizzazione delle imprese, non era previsto, di fatto, in questo momento e, dunque, il viceministro Urso ha fatto sapere che si trova nell'impossibilità di essere presente ora ai nostri lavori. I colleghi che ho ascoltato informalmente non hanno mosso rilievi — se lei ne ha, ne prenderò atto — sulla proposta di procedere all'esame del punto 6 dell'ordine del giorno e, quindi, al seguito della discus-

sione dei disegni di legge di ratifica. Successivamente si passerebbe all'esame del punto 4 dell'ordine del giorno e, poi, al punto 5. Tutto ciò, sempre se non vi sono obiezioni dei gruppi, altrimenti...

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, si tratta, dunque, di una modifica dell'ordine del giorno, con una parziale inversione ed una riformulazione dei punti previsti. A mio avviso, signor Presidente, dovremo formalizzare esattamente la procedura. Mi pare di aver capito che lei propone all'Assemblea di procedere nell'esame del punto 6, poi con la trattazione del punto 7 e, successivamente, con i punti 4 e 5 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, l'ordine dei lavori, nei termini proposti e riassunti dall'onorevole Boccia, può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1281-B – Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (3890-B) (ore 18,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente del Senato: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa.

Ricordo che nella seduta del 24 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame degli articoli – A.C. 3890-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge modificati dal Senato.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 3890-B sezione 1*).

Avverto che non saranno posti in votazione gli articoli 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 18, 19, 20, 21, 22 e 23, in quanto non modificati dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 3890-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 3890-B sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>316</i>
<i>Votanti</i>	<i>315</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>158</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>304</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>11).</i>

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 3890-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 (*vedi l'allegato A – A.C. 3890-B sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	344
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	337
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Prendo atto che gli onorevoli Ranieli e Volontè non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 15 – A.C. 3890-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 *(vedi l'allegato A – A.C. 3890-B sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	340
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Prendo atto che gli onorevoli Ranieli, Falanga e Volontè non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 16 – A.C. 3890-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 *(vedi l'allegato A – A.C. 3890-B sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	354
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	347
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga e Volontè non sono riusciti a votare.

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 3890-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 3890-B sezione 6)*.

Qual'è il parere del Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Perrotta n. 9/3890-B/1 e Zaccaria n. 9/3890-B/2. Il Governo accetta anche l'ordine del giorno Iannuzzi n. 9/3890-B/3 perché chiede una corretta applicazione del principio della successione delle leggi nel tempo.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non insistono per la votazione.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 3890-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Concludiamo oggi un lungo iter parlamentare su un provvedimento che va ad integrare e ad aggiornare la legge n. 241 del 1990.

Tutti ricordiamo che questo nostro paese solo nel 1990, dopo quasi un secolo, è riuscito a darsi la prima legge sul procedimento amministrativo. Tutto è stato affidato, fino a quel momento, all'elaborazione giurisprudenziale del Consiglio di Stato e non si era mai irrisa la necessità di approvare una legge che disciplinasse nella sua generalità il procedimento amministrativo.

Nel 1990 ciò fu fatto e devo dire che, oltre ad un lavoro di elaborazione della giurisprudenza nei decenni precedenti, fu compiuto anche un lavoro estremamente innovativo, introducendo principi che hanno segnato in maniera determinante tutta la legislazione degli anni Novanta.

È chiaro che, a distanza di circa 15 anni e con tutte le innovazioni che ci sono state nel nostro paese nel corso degli anni Novanta, si è reso necessario un aggiornamento della legge sul procedimento amministrativo che adeguasse l'attuale normativa a tutto ciò che è avvenuto nel frattempo.

La norma è partita dal Senato ed è stata approvata in un testo che questa Camera non ha condiviso in buona parte. Pertanto, quando siamo intervenuti, abbiamo compiuto un profondo lavoro di modifica e di revisione del testo approvato dal Senato. Devo dire con soddisfazione, inoltre, che questo profondo lavoro di modifica svolto dalla Camera è stato sostanzialmente recepito nella sua quasi integrità dal Senato e, pertanto, oggi ci troviamo ad approvare solo alcune piccole modifiche.

Peraltro alcune modifiche non sono di particolare rilevanza, a differenza di quella introdotta all'articolo 1, a seguito di un intervento del Governo, in particolare del sottosegretario Saporito, qui presente. Al riguardo, appare anche abbastanza sorprendente che il Governo sia così sensibile su questo tema, perché ciò è francamente in contrasto con l'impostazione generale dello stesso Governo.

Detto ciò, vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere generale, in particolare relativamente all'articolo 1. Questo articolo, al termine di tutti questi passaggi parlamentari, recita quanto segue nel suo testo finale: la pubblica amministrazione, nell'adozione di atti di natura non autoritativa, agisce secondo le norme di diritto privato, salvo che la legge disponga diversamente. Con questa formulazione sostanzialmente non diciamo nulla di più e nulla di meno di quello che ha sempre detto la giurisprudenza, cioè che, in mancanza di norme legislative, si applica il codice civile. Si tratta di una giurisprudenza della Cassazione, che c'è sempre stata nel nostro paese; pertanto, non facciamo altro che recepire una giurisprudenza consolidata.

Se, invece — come da parte di qualcuno si è detto —, si voleva introdurre il concetto che la pubblica amministrazione agisce secondo norme di diritto privato, come elemento di modernizzazione della pubblica amministrazione e dell'azione amministrativa, ciò francamente non l'ho condiviso nella precedente lettura di questo testo e continuo a non dividerlo. Infatti, vorrei che qualcuno mi spiegasse perché il diritto pubblico sarebbe un diritto antiquato, mentre il diritto privato sarebbe un diritto moderno e quindi un elemento di modernizzazione. Ho sempre pensato — così come del resto tutti i padri del diritto ci hanno sempre detto — che la caratteristica del diritto privato fosse la disponibilità del rapporto: due soggetti che possono decidere fra loro, a loro piacimento, il destino del loro rapporto, quale che esso sia. Ed infatti sono previsti anche alcuni negozi atipici, così come ci si può inventare anche un nuovo negozio, proprio

perché la disponibilità del rapporto rappresenta la caratteristica nel diritto privato. Voler applicare questo principio anche al diritto amministrativo (al diritto pubblico) francamente mi preoccupa, perché una pubblica amministrazione, che vuole essere garante di tutti cittadini, non può essere soggetta a norme disponibili. Il rapporto non può essere infatti nella disponibilità della pubblica amministrazione, cioè del singolo soggetto, bensì deve interagire con i soggetti terzi e con le garanzie dei soggetti terzi (coloro che nel diritto pubblico vengono detti soggetti controinteressati).

Ebbene, non mi sembra vi sia questo approfondimento. Chiunque voglia fare un approfondimento di questo genere viene tacciato di essere un po' retrogrado e francamente ciò non mi convince. Personalmente, continuo a ritenere che la garanzia dei soggetti e la garanzia dell'azione amministrativa derivi proprio dalla sua natura pubblica. Vorrei svolgere un'ultima considerazione, per chi è tanto fautore del diritto privato. Se oggi guardiamo ai casi in cui la pubblica amministrazione agisce come soggetto di diritto privato, vediamo, da un lato, che sono proprio i casi in cui maggiormente il legislatore si è occupato di fare una legislazione vincolante (penso alla materia degli appalti), dall'altro, che sono proprio questi i casi in cui si verificano maggiori possibilità di contenzioso nei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadino. Credo dunque che sarà indispensabile effettuare qualche ulteriore riflessione ed approfondimento su questo tema.

Infine, vorrei fare due ultime considerazioni. Noi approviamo, per iniziativa del Governo, due parti di questo provvedimento, che francamente mi sembrano non condivisibili, anche se ovviamente non intaccano la nostra volontà di esprimere un voto favorevole sull'intero provvedimento. Una di tali parti è l'intera disciplina della Conferenza dei servizi.

Si è prevista una pesante disciplina di natura prevalentemente regolamentare in

sede legislativa che, anziché agevolare l'avvio di procedimenti accelerati, a mio avviso, li appesantirà notevolmente.

Ho già affermato in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento che stiamo assistendo ad un dato fenomeno: oggi, con la complicazione degli accordi di programma e delle Conferenze dei servizi, molte volte le amministrazioni preferiscono scegliere i procedimenti ordinari.

Con il provvedimento in esame, aggraveremo tale fenomeno, perché, se leggiamo la disciplina prevista per la Conferenza dei servizi, ci rendiamo conto di quanto essa sia complessa e di quanto appesantirà il procedimento. Quindi, non mi sembra affatto che possa essere considerata, come il legislatore del 1990 aveva in mente di prevedere, uno strumento di semplificazione dell'azione amministrativa.

Infine, per quanto riguarda la norma che prevede l'istituzione della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi (contenuta nella parte finale del provvedimento), mi sembra si tratti di un regalo a favore di qualcuno che deve ricevere qualche nomina, perché non serve assolutamente a nulla (sarà una Commissione che dovrà elargire una serie di nomine).

Mi sembra inutile l'articolo 25 della legge n. 241, come previsto dal seguente provvedimento, perché il Governo si è rifiutato di apportare qualsiasi modifica e mi sembra ancora più inutile l'istituzione di tale Commissione.

Fatte tali considerazioni, preannunzio l'espressione del voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, si conclude questa sera l'iter di questo provvedimento, recante modifiche ed integrazioni alla legge n. 241 del 1990.

A tale riguardo, abbiamo affrontato un procedimento legislativo caratterizzato da

numerose deliberazioni della Camera e del Senato. La Camera ha già lavorato, in seconda lettura, al testo di questo provvedimento e le profonde modifiche introdotte dalla stessa in seconda lettura sono state confermate anche in terza lettura al Senato, a conferma della bontà del lavoro legislativo svolto dalla Commissione e dall'Assemblea di Montecitorio, con il contributo di tutti i gruppi parlamentari (ma numerose sono state le proposte migliorative emendative, sostenute e portate avanti dal gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo).

Siamo di fronte ad un provvedimento che è ispirato ad una finalità generale, come abbiamo avuto modo di sottolineare nel corso dell'esame in seconda lettura in questa Assemblea; le finalità sono positive, in quanto la proposta tende ad introdurre modifiche ed integrazioni al corpo legislativo originario della legge n. 241 del 1990, volte a rendere più fluido ed incisivo il rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione. Si tratta, inoltre, di norme che tendono a modificare la legge n. 241 per dare un contributo alla modernizzazione della pubblica amministrazione, al miglioramento della sua efficienza, della sua capacità di agire con tempestività, celerità ed, in maniera proficua, per la tutela degli interessi pubblici della comunità.

La legge n. 241 del 1990 è sicuramente una delle leggi più importanti che siano state varate negli ultimi anni, perché ha introdotto un principio di straordinaria rilevanza, innanzitutto di ordine culturale, civile e democratico e, poi, di valenza giuridico-amministrativa: quello di porre il rapporto tra la pubblica amministrazione ed il cittadino lontano da quella sfera di tradizionale supremazia gerarchica della pubblica amministrazione, quindi di sovraordinazione e di superiorità della pubblica amministrazione rispetto al cittadino.

Invece, la legge n. 241 compie una scelta di grande significato, ponendo il rapporto tra cittadino e amministrazione su un piano di parità e di reciprocità di

situazioni giuridiche, di diritti e di doveri, di possibilità di intervento, di obblighi e di responsabilità.

Ebbene, questa legge doveva essere integrata e modificata in alcuni punti specifici sui quali è intervenuta la proposta della quale oggi stiamo discutendo in sede di quarta e definitiva lettura.

Devo anche sottolineare che a tale provvedimento si è pervenuti alla luce di un lungo percorso, di un lungo lavoro, che ha visto tutti i gruppi parlamentari fornire il proprio contributo. La Margherita si è fatta carico sin dall'inizio dello sforzo di migliorare il corpo normativo della legge n. 241 del 1990 e devo dare atto al relatore, onorevole Bressa, di aver svolto un lavoro di grande oculatezza e di grande attenzione.

Naturalmente, tale proposta ha alle spalle un processo legislativo che viene da lontano, precisamente dalla XIII legislatura e dal contributo rilevante ed attivo di tutta una serie di autorevoli parlamentari tra i quali mi piace ricordare, per amore della verità, il collega, professor Cerulli Irelli.

Le modifiche introdotte al Senato sostanzialmente non mutano l'impianto normativo della proposta, anche se devo sottolineare — come già fatto dal collega Marone — che avremmo preferito la formulazione del comma 1-*bis* dell'articolo 1 adottata dall'Assemblea di Montecitorio.

È vero la nuova formulazione introdotta dal Senato prevede che la possibilità per la pubblica amministrazione di agire secondo le norme del diritto privato valga soltanto per gli atti che non abbiano natura autoritativa, escludendola altresì in tutti i casi in cui una disposizione normativa preveda il ricorso al modulo tradizionale di natura pubblicistica. È altresì vero, tuttavia, che tale formulazione lascia uno spazio di genericità, di ambiguità, che in qualche misura può creare problemi.

Quindi, a mio avviso, questa norma va interpretata nel senso di prevedere che il ricorso da parte della pubblica amministrazione alle norme di diritto privato possa avvenire soltanto nelle condizioni, con i presupposti e con le modalità sta-

bilite dalla legge. Infatti, l'agire della pubblica amministrazione secondo le norme del diritto privato si differenzia anche dal punto di vista procedimentale rispetto all'attività amministrativa che è risultato dell'esercizio della potestà e degli atti di natura pubblicistica.

Intendo esprimere un giudizio negativo in ordine alla permanenza nel corpo della proposta della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, istituita nell'articolo 18 con la modifica dell'originario testo dell'articolo 27 della legge n. 241 del 1990; tale Commissione certamente non fornirà un contributo valido né al migliore esercizio del diritto di accesso, né al funzionamento complessivo più adeguato e più evoluto della pubblica amministrazione.

Naturalmente, aldilà di tali aspetti, rimane il giudizio convintamente positivo della Margherita su questo provvedimento, che si inserisce nel corpo legislativo della legge n. 241 del 1990, fornendo un importante contributo per rendere il rapporto tra cittadino e amministrazione più fluido, più chiaro, più limpido, soprattutto più capace, da un lato, di garantire che la pubblica amministrazione agisca a tutela degli interessi generali con celerità, efficacia, efficienza e tempestività e, dall'altro, di assicurare al cittadino compiuta tutela da ogni punto di vista della sua situazione giuridica.

Infatti, dobbiamo continuare a muoverci lungo la grande *ratio* che ha ispirato la legge n. 241 del 1990, che ha dietro di sé la mente, la cultura giuridica, l'intuizione amministrativa e la mano di grandissime figure del nostro panorama giuridico, a cominciare dal compianto professor Mario Nigro.

Occorre sempre di più proseguire sulla strada di rendere più limpido, più trasparente, più certo nei tempi e nei procedimenti il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino tramite la scansione precisa e tassativa dei percorsi procedurali, degli ambiti temporali entro i quali il cittadino presenta le sue richieste e fa valere le sue ragioni nei confronti dell'amministrazione. Da parte sua que-

st'ultima, con altrettanta certezza di tempi, interviene ed esercita i suoi poteri decisionali.

Questa *ratio* ispiratrice rimane di straordinaria valenza, ma va sempre di più ampliata, potenziata e sviluppata perché concorre profondamente a costruire un modello di pubblica amministrazione più moderno e funzionale, ma soprattutto pone il rapporto tra la pubblica amministrazione e il cittadino su di un piano di sempre maggiore chiarezza e limpidezza democratica, culturale e civile, ancor prima che giuridico-amministrativa.

Per tutte queste ragioni il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo esprime convintamente il voto favorevole al disegno di legge che integra la legge n. 241 del 1990.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il voto favorevole che ci accingiamo ad esprimere rappresenta purtroppo uno dei pochi casi in questa legislatura in cui vi è stata la possibilità di raggiungere un'ampia convergenza parlamentare, sia da parte del centrosinistra che da parte del centrodestra, su un importante disegno di legge di modifica ed integrazione della legge n. 241 del 1990, concernente norme generali sull'azione amministrativa.

Come ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, si tratta di un lavoro fatto a parti rovesciate nel corso della passata legislatura, con un disegno di legge che aveva visto come relatore un collega del centrosinistra, ma su cui già allora vi era stata la collaborazione e la cooperazione da parte dell'allora opposizione di centrodestra. Gli onorevoli Cerulli Irelli da una parte e Frattini dall'altra sono stati già ricordati.

Quindi, è stato opportuno che in questa legislatura il disegno di legge non completato in quella passata sia stato ripresentato dal Governo. In proposito, ringrazio il presidente della I Commissione che ha valutato l'opportunità di nominare come relatore l'onorevole Bressa, gesto che ha

consentito di completare l'iter raggiungendo un'ampia convergenza, sia pure con qualche piccola riserva, dovuta alle modifiche apportate dal Senato e che già gli onorevoli Iannuzzi e Marone hanno ricordato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 18,40)

MARCO BOATO. Pertanto, mi limito, non solo a nome della componente dei Verdi del gruppo Misto, ma anche a nome delle componenti dei Socialisti democratici italiani e credo anche dei Comunisti italiani, nonché della componente delle minoranze linguistiche ad annunciare il nostro voto favorevole al disegno di legge in oggetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, intervergo brevemente per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo Misto-Popolari-UDEUR sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 3890-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3890-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S.1281-B Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa) (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione permanente del Senato) (3890-B):

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	394
<i>Hanno votato no</i>	7).

Prendo atto che gli onorevoli Ranieli, Giuseppe Gianni, Antonio Russo e Volontè non sono riusciti a votare.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2381-B) (ore 18,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno legge di ratifica, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991.

Ricordo che nella seduta del 24 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V Commissione (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri *(vedi l'allegato A — A.C. 2381-B sezioni 2 e 3)*.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica modificati dal Senato, nel testo della Commissione.

Avverto che non sarà posto in votazione l'articolo 3 in quanto non modificato dal Senato.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2381-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative presentate (vedi l'allegato A - A.C. 2381-B sezione 1).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un Accordo internazionale di notevole importanza per tutti i paesi dell'arco alpino. Esso è stato sottoscritto nel 1991 dai ministri dell'ambiente dei paesi coinvolti (Austria, Svizzera, Francia, Germania, Liechtenstein, cui si è successivamente aggiunta la Slovenia, oltre naturalmente all'Italia). Si tratta di un accordo di notevole valenza, per le implicazioni che ne conseguono. Esso si occupa, in particolare, di tutelare la popolazione, l'ambiente e la cultura alpina.

Ritengo vada sempre ricordato come il nostro paese sia legato in modo forte e radicato alla cultura della montagna. Le politiche dei Governi che si sono succeduti non hanno a volte mostrato sufficiente attenzione a tale aspetto. Mi riferisco in particolare al fenomeno dello spopolamento, che riguarda le Alpi ma anche gli Appennini. Negli ambienti alpini, infatti, non si riescono a realizzare le condizioni volte a garantire uno *standard* di vita adeguato alle popolazioni. Le opportunità di lavoro sono spesso scarse, l'ambiente non sempre è valorizzato secondo le sue potenzialità e ancora oggi non si riesce a valorizzare, anche in termini economici e turistici, un'importantissima risorsa del nostro paese.

I Protocolli in esame vanno proprio nella direzione di valorizzare i siti alpini e il contesto alpino nella difesa dell'ambiente e nella valorizzazione delle sue peculiarità, che possono produrre risultati positivi dal punto di vista economico. La conservazione di quell'equilibrio ambientale strettamente connesso con il mantenimento della popolazione residente costituisce un connubio su cui i Protocolli

tentano di trovare un punto di equilibrio, a mio avviso riuscendovi.

Oggi siamo in ritardo rispetto allo sforzo compiuto molto più rapidamente da altri paesi per l'approvazione dell'Accordo, che vincola il nostro paese al rispetto di alcune regole di qualità. Mi soffermo su alcuni aspetti. In primo luogo, mi riferisco al Protocollo sui trasporti, che è stato stralciato e per il cui inserimento abbiamo presentato alcune proposte emendative. Lo stralcio, a mio avviso, è derivato dall'incomprensione del Protocollo, che non impedisce la realizzazione delle infrastrutture, ma vincola la loro realizzazione al rispetto di norme ambientali e al recepimento di un programma di indirizzo generale concordato fra i paesi coinvolti volto a produrre un equilibrio positivo, favorendo, nell'ambito delle politiche proposte, il trasferimento su rotaia dei trasporti merci (sappiamo quanto ciò costituisca un problema concreto per quanto riguarda l'attraversamento delle Alpi). I percorsi e i processi internazionali in questo campo sono stati caratterizzati anche da momenti di tensione diplomatica, ad esempio con l'Austria sulla questione degli ecopunti attinente all'attraversamento di quel paese da parte dei nostri autotrasportatori e a una situazione che rende meno competitiva una parte importante della nostra economia, legata al settore della logistica e in particolare della portualità. Il raggiungimento di regole comuni favorisce la soluzione di tali problemi. La mancata sottoscrizione di questo Protocollo reca un grave danno al conseguimento degli obiettivi che ci eravamo fissati.

All'interno dei Protocolli vi sono altre questioni che credo valga la pena ricordare, come il Protocollo sull'agricoltura di montagna, che prevede norme per incentivare l'agricoltura in quelle aree, considerando che la coltivazione di parti, o comunque la tenuta del bosco in particolari condizioni, è indispensabile per conservare la popolazione locale nell'ambiente e per garantire una tutela del paesaggio naturale e rurale.

Aggiungo che, accanto ai Protocolli, vadano identificate delle politiche di sviluppo: oggi questo Governo non le ancora individuate ed io continuo a ribadire come invece sia indispensabile sostenere i piccoli comuni, che sono le entità che rappresentano la popolazione sul territorio, in particolare proprio nell'ambiente alpino; ciò vuol dire trovare modi per garantire a quelle piccole comunità le risorse per conservare la loro identità anche all'interno delle municipalità.

Accanto a questo, occorre pensare alle economie che si sviluppano in quegli ambiti, economie che sono spesso legate al piccolo commercio, alla presenza delle agricolture biologiche, all'agriturismo, alla valorizzazione turistica, sia invernale che estiva, delle zone montane. Per fare questo occorre identificare una politica che non può essere omologata in un contesto di carattere generale, ma avere la capacità di individuare le norme, in collaborazione e d'intesa con le regioni, tese alla semplificazione amministrativa e burocratica, alla defiscalizzazione degli investimenti per le aziende commerciali e artigianali che operano in quel settore, tese, quindi, a garantire la possibilità, per i giovani che nascono in montagna, di continuare a vivere nel loro ambiente al fine di evitare che, ciò che spesso vediamo, interi paesi risultino spopolati o tornino a popolarsi solo d'estate quando arrivano i flussi turistici.

Citerei ancora, all'interno del gran lavoro svolto per organizzare questa Convenzione delle Alpi, e questi trattati internazionali, anche il Protocollo sull'energia, norme e trattato lungimiranti, che mira veramente a migliorare la compatibilità ambientale e l'utilizzo dell'energia nell'arco alpino, anche lavorando sui risparmi ottenuti con l'utilizzazione più razionale. Sono previste anche misure sulla coibentazione degli edifici, l'ottimizzazione dei rendimenti degli impianti termici di riscaldamento e altre questioni di carattere tecnico su cui non mi soffermo, ma che in montagna rivestono una particolare importanza; come una particolare impor-

tanza, proprio all'interno di questo contesto, riveste la valorizzazione delle fonti rinnovabili.

A questo proposito ricordo le lunghe discussioni sulle problematiche emerse negli anni nel nostro paese sull'utilizzo delle risorse idriche, proprio ai fini della produzione di energia elettrica in montagna.

Credo che questo quadro, che i Paesi, in maniera intelligente, hanno voluto costruire insieme, sia un quadro che identifichi un modello di cooperazione che deve vederci convintamente protesi alla sua adesione ed al suo recepimento in forma integrale.

Ritorno solo su un aspetto, quello del futuro, delineato con grande chiarezza nel Protocollo sui trasporti, che — come ricordavo prima — è stato stralciato dai lavori del Parlamento italiano, che chiarisce come non sono più le grandi infrastrutture che dovranno essere realizzate (e all'interno di questo la previsione della realizzazione dei corridoi europei già programmati, la previsione di opere già programmate dalle regioni, dallo Stato, dagli Stati sono già ricomprese): all'interno ed oltre alla programmazione i Paesi in maniera congiunta, avevano individuato come l'ambiente alpino debba essere preservato da altri interventi troppo invasivi dell'ambiente stesso.

Credo che sia un errore aver deciso il suo stralcio e spero che quest'Assemblea, nella valutazione degli emendamenti, ritenga di recuperare anche questo ragionamento.

Chiudo con un'osservazione che ricalca quella contenuta in un ordine del giorno da me presentato. Il problema che pongo, con riferimento alla Convenzione per la protezione delle Alpi, è quello della perimetrazione. Chiediamo con energia che tutta la zona carsica, il confine orientale dell'Italia, sia ricompreso all'interno della perimetrazione (materia ancora controversa, sulla quale esistono opinioni diverse da parte dei geografi, di chi studia la morfologia del territorio), in quanto esso rappresenta, per sua naturale vocazione, un proseguimento e, quindi, parte integrante delle Alpi.

Poiché si tratta di un aspetto importante, chiederò un impegno al Governo non soltanto per le caratteristiche morfologiche dell'area che ho indicato, ma anche ai fini di una valorizzazione dell'area medesima, da perseguire, da un lato, in base alle norme previste nei trattati internazionali e, dall'altro, mediante norme di carattere economico e norme che garantiscano una maggiore salvaguardia dell'ambiente, che il Governo dovrà avere cura di predisporre (e spero che facciano seguito al recepimento dei Protocolli in esame).

Il giudizio sul lavoro svolto è positivo. Permane il nodo — spero che l'Assemblea sappia scioglierlo in maniera intelligente — sul recepimento del Protocollo nell'ambito dei trasporti. La sua esclusione sarebbe ingiustificabile ed illogica in quanto le infrastrutture programmate e progettate nel nostro paese sono già tutte consentite. Non recepire il suddetto Protocollo darebbe l'impressione che abbiamo da fare chissà quali altri interventi e provocherebbe un aggravio dei rapporti internazionali. Al contrario, questa nostra area geografica deve condividere, oggi, obiettivi comuni: ne va della sua valorizzazione e del suo sviluppo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tengo ad intervenire anche per un'esigenza personale e non soltanto del gruppo parlamentare. Infatti, ho avuto l'onore di essere ministro dell'ambiente nel Governo Ciampi e di realizzare, con personaggi della caratura di Michel Barnier, allora ministro dell'ambiente francese, ora ministro degli esteri, o della signora Dufour, che diventò presidente del consiglio nazionale svizzero, a Chambéry, una riunione per premere, all'epoca, per l'attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi.

Va da sé che il tema delle Alpi è di grandissimo rilievo economico, sociale e

territoriale. Francamente, è con sorpresa e con amarezza che dobbiamo denunciare due cose. La prima è che, ogni volta che l'attuale Governo italiano deve presentarci un disegno di legge di ratifica di un atto in materia ambientale, si deve aspettare un sacco di tempo. Nel frattempo, l'onorevole Calzolaio — interverrà dopo, ma voglio dargliene atto — batte puntualmente il Governo perché è lui a presentare le proposte di legge di ratifica (da Kyoto alle Alpi). Non si capisce perché ci debba essere un ripensamento ogni volta che viene in rilievo l'ambiente!

Oggi, sono nove i protocolli che devono dare attuazione concreta alla Convenzione per la protezione delle Alpi. Questa si sostiene, appunto, sui Protocolli per le foreste montane, sulla pianificazione territoriale e sullo sviluppo sostenibile, sulla composizione delle controversie, sulla difesa del suolo, sull'energia, sulla natura e sulla tutela del paesaggio, sull'agricoltura di montagna, sul turismo e, *last but not least*, sui trasporti.

Ebbene, sono intervenuto sul complesso degli emendamenti proprio per rimarcare che, al comma 1 dell'articolo 1, sparisce il Protocollo nell'ambito dei trasporti!

Pensate con quale faccia l'Italia si presenta di fronte a *partner* europei così importanti, nell'ambito della Convenzione delle Alpi, con un ritardo del genere e, per di più, «cassando» uno dei Protocolli. Si tratta di un Protocollo di grande rilievo: tutti sappiamo che le problematiche dei trasporti nell'ambito delle Alpi assumono un grande rilievo per quanto riguarda i valichi, gli effetti ambientali, il tipo di passaggio e quant'altro.

Ci si è pensato tanto, ci si è pensato a lungo, si è aspettato tanto tempo per eliminare, alla fine, una parte fondamentale dell'atto!

Tra l'altro, condivido le considerazioni dell'onorevole Rosato sulla necessità di estendere le norme a tutto l'arco alpino. Non so a voi, ma a noi, a scuola, per ricordare meglio le Alpi, ci insegnarono il seguente trucco: «Ma con gran pena le reca giù» (sono le alpi Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Lepontine, Retiche, Carni-

che e Giulie). Sono assolutamente d'accordo sull'inserimento delle Alpi Carniche e Giulie.

Per carità, non ci accingiamo a contrastare il provvedimento nel suo complesso. Tuttavia, non possiamo esprimere una piena adesione, poiché manca questo fondamentale Protocollo. Peraltro, proprio su questo piano ci giochiamo buone relazioni con l'Austria, la Svizzera e la Francia, ossia con gli altri paesi confinanti.

Certamente, non ci stanchiamo di ripetere che l'Italia deve avere, nell'ambito dell'Europa, una particolare sensibilità per il Mediterraneo, ma non dimentichiamoci l'insegnamento di Ugo La Malfa che ha sempre invitato l'Italia ad attraversare le Alpi e a guardare al nord. La Convenzione per la protezione delle Alpi è un grande strumento per un rapporto positivo con gli altri paesi. Ma se da soli ci privassimo di tali possibilità, compiremmo un grande errore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 18,55*)

VALDO SPINI. In questo senso, prima di passare all'esame delle singole proposte emendative (tra esse vi saranno anche le nostre), vorrei rivolgere un ultimo appello al Governo. Visto che il sottosegretario è di nuova nomina, forse potrebbe avere un'idea nuova e diversa da quella dei suoi predecessori. Il Governo va responsabilizzato a ripresentare questo Protocollo dei trasporti e a dare un ambito di applicazione piena alla Convenzione per la protezione delle Alpi.

L'onorevole Rosato ha detto cose sagge. Dobbiamo incentivare la gente a rimanere nelle Alpi. La vera difesa dell'ambiente è la capacità del montanaro di rimanere a presidio del suolo. In questo senso, abbiamo cercato di dare alla legge sui parchi un'interpretazione dinamica che consentisse l'antropizzazione di determinate zone. Qui si spazia dall'ambiente all'agricoltura di montagna e ai trasporti. È una tematica a tutto tondo e francamente non credo sia utile questa esportazione.

Sappiamo benissimo che, ai piedi delle Alpi, vi sono i laghi e che anche il grado di pulizia degli stessi fa parte dei rapporti con i paesi confinanti, in particolare con la Svizzera. Credo vi debba essere un impegno ecologico forte per le acque e per i grandi laghi ai piedi delle Alpi, confinanti con gli altri paesi. Ritengo, altresì, che questo possa influenzare positivamente il nostro atteggiamento. Sappiamo che ciò rientra nei poteri delle regioni. Le regioni a statuto speciale in particolare hanno determinati poteri e competenze. Sotto tale profilo, il Protocollo è particolarmente complesso e delicato, ma credo sia interesse delle regioni italiane, nell'ambito del rapporto con il Governo, di mostrare tale capacità.

La Convenzione per la protezione delle Alpi può creare spazi di collaborazione estremamente interessanti, anche perché la stessa Svizzera, attraverso un referendum, ha accettato il mercato interno europeo. Per la prima volta nella storia un referendum in Svizzera ha dato un esito europeista. Di fatto, la Convenzione per la protezione delle Alpi, dopo l'ingresso in Europa della Slovenia, è un modo per agganciare la Svizzera. Ormai quasi tutti i paesi fanno parte dell'Unione europea e anche la Svizzera può essere agganciata. Certamente, per farlo dobbiamo muoverci con le carte in regola.

Sui singoli emendamenti parleranno più incisivamente altri colleghi del mio gruppo, ma per preparare l'atmosfera per un propizio esame, mi sono permesso di intervenire sul loro complesso, sperando di indurre ad una riconsiderazione della nostra proposta che, se accettata, può spingerci ad approvare tutti insieme la ratifica dei Protocolli di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi; altrimenti non vi aspettate l'accettazione, senza un segnale di dissenso e di protesta, della mutilazione di un Protocollo (operazione che non ha alcuna ragione d'essere) (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo molto velocemente — il tempo è tiranno per i piccoli gruppi! —, ma voglio far notare ai colleghi che stiamo ratificando una Convenzione che è stata fatta nel 1991 (quindi, 14 anni fa). All'inizio della legislatura abbiamo iniziato alla Camera questo iter, che poi è stato bloccato, perché già erano prevalse in seno alla maggioranza preoccupazioni sul fatto che il Protocollo dei trasporti (basta prendere gli atti parlamentari e vedere il dibattito in aula) potesse bloccare le grandi opere che erano previste (quelle del ministro Lunardi: mi riferisco ai suoi tunnel, alle pedemontane e a tutto quello che molto probabilmente, se venisse fatto, rappresenterebbe un ulteriore scempio delle Alpi); poi alla fine ci si convinse, nella discussione alla Camera, che effettivamente questa era una Convenzione quadro che il buonsenso nei rapporti tra un paese e l'altro confinante suggeriva di mettere in atto, mantenendo lo spirito della stessa Convenzione, che ovviamente è fortemente ecologista e fortemente verde (infatti, basta vedere quali ambiti trattino tutti gli altri Protocolli). Si tratta di uno spirito di tutela delle Alpi, della montagna, di quel patrimonio enorme da cui nasce la vita e la cultura del nostro paese e dell'Europa. Ovviamente, il Protocollo nell'ambito dei trasporti è fondamentale rispetto a questo patrimonio.

Il provvedimento in esame ci arriva con tutto il ritardo possibile dal Senato, con la soppressione del Protocollo dei trasporti. Questo, colleghi, è gravissimo, come gravissima è la responsabilità dell'attuale maggioranza e del Governo, che hanno avallato questa soppressione. Infatti, ci troveremo in grave difficoltà con i paesi nostri confinanti e, ancora una volta, all'interno dell'Europa, faremo la figura di quelli che per l'ambiente non hanno proprio grandi interessi.

Chiedo di aggiungere la mia firma a tutti gli emendamenti che sono volti proprio a reinserire nell'atto il Protocollo, sollecitando chiaramente il voto favorevole su tutti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il presidente della III Commissione, in sostituzione del relatore, ad esprimere il parere della Commissione.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAMPAOLO BETTAMIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che della serie di emendamenti a scalare, dall'emendamento Chianale 1.9 all'emendamento Mattarella 1.11, porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chianale 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo emendamento che proponiamo è particolarmente importante, perché ripristina la validità del Protocollo nell'ambito dei trasporti, fatto a Lucerna il 31 ottobre del 2000. Non è importante solo come fatto in sé. Infatti, il Protocollo trasporti è straordinariamente importante per l'area alpina. Io vorrei che noi tutti riflettessimo su un dato chiaramente esplicito ed evidentissimo. Non è assolutamente pensabile immaginare che le Alpi vengano attraversate da nuovi valichi transfrontalieri.

Per una scelta di tal genere, contro la storia delle Alpi e contro la volontà delle popolazioni alpine, sarebbe necessaria la volontà comune dei Governi direttamente interessati dagli attraversamenti; quindi, senza un accordo con l'altro paese alpino interessato dall'intervento, è risibile e rappresenta una chimera l'intenzione italiana di tutelare il proprio interesse a nuovi possibili valichi transfrontalieri. Sappiamo tutti, infatti, che né la Francia né la Svizzera né l'Austria né la Germania né la

Slovenia hanno la benché minima intenzione di consentire tale tipo di attraversamento. Perciò, state giocando una battaglia velleitaria, peraltro in nome di *lobby* di scarsissimo peso e di scarsissimo valore culturale ed economico.

Ma non si tratta solo di ciò; attraverso la mancata ratifica del Protocollo nell'ambito dei trasporti, state dando vita ad un paradosso incredibile. Infatti, con siffatta ratifica della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, si dà, per così dire, ragione a quanti la considerano uno strumento debole per la tutela delle popolazioni alpine. Ricordo al riguardo come la Convenzione abbia avuto il grandissimo merito di concepire le Alpi come una comunità bisognosa di strumenti di governo comuni. La regione alpina deve essere governata unitariamente; i confini nazionali sono, per essa, un errore tragico. Ecco, perciò, la grande intuizione della Convenzione, stipulata quando i paesi alpini hanno deciso, per così dire, di mettersi assieme per decidere il governo futuro delle Alpi.

Hanno agito in ragione della straordinaria dimensione ambientale che le Alpi hanno per l'intera Europa; si sono così comportati per rispetto della tradizione culturale delle popolazioni alpine, le quali hanno fatto della libertà, dell'autonomia e dell'autogoverno una caratteristica fondante della loro storia. Ma hanno operato anche perché consapevoli della parzialità degli strumenti di governo propri delle singole nazioni alpine e della necessità di trovare forme di governo comuni.

Ebbene, nel momento in cui procediamo ad una tale ratifica della Convenzione, riusciamo a dimostrare che, in qualche modo, l'egoismo di una sola nazione — in questo caso, del Governo italiano e della maggioranza che lo sostiene —, è in grado di vanificare il grande progetto di gestione e di governo comune delle Alpi. Le logiche parziali di un paese rischiano di mettere a repentaglio il senso stesso della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi.

L'insufficienza delle scelte politiche nazionali, quando si ha a che fare con una comunità culturale e ambientale così ricca, così articolata, ma anche così unita come quella delle Alpi, dovrebbe essere un patrimonio comune a tutti; noi riusciamo, invece, nella straordinaria impresa di dimostrare che l'Italia è arretrata rispetto a questa grande sfida del governo unitario delle regioni alpine.

Onorevoli colleghi, la Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, proprio per il tipo di ratifica che voi state imponendo al Parlamento, dà ragione a quanti la consideravano uno strumento importante ma non sufficiente.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa...

GIANCLAUDIO BRESSA. Concludo, signor Presidente.

Personalmente, invece, mi ero sempre illuso che la Convenzione internazionale fosse una nuova grande frontiera per le popolazioni alpine in quanto, finalmente, veniva riconosciuta loro la capacità — con la conseguente responsabilità — di autogoverno.

Onorevoli colleghi, le Alpi e la montagna non hanno bisogno di maggiori finanziamenti. Piuttosto, hanno bisogno di occasioni, di responsabilità e di autogoverno; hanno bisogno che vengano loro riconosciuti diritti ed opportunità, garanzie e responsabilità; hanno bisogno di potersi governare.

Voi, invece, dimostrate oggi, attraverso un Governo nazionale ottuso e miope, che questo grande progetto cadrà; soprattutto, dimostrate che esso cadrà per nulla. Infatti, la vostra esigenza di garantire il compimento di grandi opere non tiene conto del fatto che esse non verranno mai eseguite; come ho già chiarito poc'anzi, una grande opera transfrontaliera si può effettuare solo se tutti gli altri Governi sono d'accordo, e voi già sapete che, sui nuovi attraversamenti, non lo sono. Svotate di significato una grande pagina della storia alpina e lo fate davvero per niente, perché siete prigionieri di qualche piccola *lobby* di qualche autotrasportatore (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, intervegno solo per preannunciare che è stato presentato un emendamento, riferito all'articolo 2 del provvedimento in esame, da votare i sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, sul quale, ovviamente, il parere della Commissione sarà favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Selva.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, vorrei ricordare che l'Italia deve ratificare da quasi quattro anni i primi nove Protocolli attuativi della Convenzione internazionale per la protezione del Alpi, entrata in vigore nel 1995. Vorrei altresì ricordare che, dopo lunghe negoziazioni, il primo di tali Protocolli fu firmato nel 1994 dall'allora ministro dell'ambiente Altero Matteoli, mentre gli altri Protocolli che oggi ratifichiamo furono sottoscritti negli anni successivi, l'ultimo dei quali nel 2000.

Tra il 1994 e il 2000, tuttavia, è intervenuta una novità sulla quale mi permetto di richiamare la sua attenzione, signor Presidente, poiché sussiste un problema di ordine istituzionale. Vorrei rilevare che in sede di esame del disegno di legge di ratifica della Convenzione delle Alpi, il relatore nella scorsa legislatura, l'onorevole Mattarella, presentò prima in Commissione, e successivamente in Assemblea, una proposta emendativa che istituì la Consulta Stato-regioni dell'arco alpino, imponendo al Governo di richiedere il

parere vincolante di tale organismo su ogni attività istituzionale riferita all'attuazione della menzionata Convenzione.

Pertanto, come lei sa, signor sottosegretario, la legge di ratifica della Convenzione delle Alpi prevede, all'articolo 3, che ogni atto del Governo in merito a tale Convenzione debba ricevere il parere vincolante della Consulta delle regioni dell'arco alpino, ed il Protocollo nell'ambito dei trasporti (uno dei Protocolli che l'emendamento in esame chiede di ratificare) è stato approvato all'unanimità proprio in sede di Consulta delle regioni dell'arco alpino. Il Governo, allora, che ricordo aver presentato, nel corso dell'esame presso il Senato, un emendamento che ha soppresso la ratifica di tale Protocollo, ha forse chiesto l'opinione della suddetta Consulta, dal momento che esiste una legge dello Stato, approvata all'unanimità nella scorsa legislatura, che prevede l'espressione del parere da parte di tale organo?

Affermo ciò perché il Governo era così consapevole dell'esigenza di rispettare il parere della Consulta Stato-regioni dell'arco alpino e di ratificare il Protocollo nell'ambito dei trasporti che, nell'ambito del disegno di legge presentato, seppur tardivamente, alle Camere, aveva originariamente previsto la ratifica di tutti i nove Protocolli di attuazione della Convenzione delle Alpi; nel corso dell'esame presso il Senato, invece, ha deciso « stralciare » la ratifica di uno di tali Protocolli. Vi è, allora, una questione istituzionale sulla quale chiedo di informarci, signor sottosegretario: il Governo ha chiesto il parere, previsto dalla normativa vigente, della Consulta Stato-regioni dell'arco alpino?

Esiste, inoltre, un aspetto politico, poiché, nel corso della discussione sulle linee generali, svolta lunedì scorso in Assemblea, colui che ha sostituito il relatore, nonché il rappresentante del Governo, ha motivato lo « stralcio » del Protocollo nell'ambito dei trasporti con argomenti già affrontati dalla Camera dei deputati nel novembre 2002 e che l'Esecutivo ritenne allora non validi. In altri termini, gli stessi argomenti non erano stati considerati utili

e corretti non solo dai gruppi di opposizione, ma anche dallo stesso Governo.

Signor sottosegretario, considerati i pareri del relatore, del presidente della Commissione e quello da lei espresso, il provvedimento in esame dovrà tornare al Senato. Noi le chiediamo di valutare questo emendamento con attenzione. L'Italia sottopone a torsione le relazioni con la Francia, con la Svizzera, con l'Austria e con i paesi dell'arco alpino, pensando di poter costruire autostrade a quattro, sei o otto corsie, senza che, dall'altra parte, vi sia la disponibilità a proseguirle. Questo è l'unico tema che pone il Protocollo nell'ambito dei trasporti: se si realizza una grande infrastruttura (e noi diciamo di realizzare in fretta quelle ferroviarie, perché il problema è trasferire il trasporto dalla gomma alla rotaia), occorre comunque essere d'accordo con il paese confinante. È difficile costruire una grande autostrada, se poi essa si interrompe sul confine. L'Austria e la Svizzera devono essere d'accordo. E, come lei sa, l'Austria e la Svizzera ce lo chiedono. Al riguardo, mi permetto di smentire ciò che lei ha affermato lunedì in sede di Comitato dei nove. Il rapporto della Commissione europea riferito alle grandi merci e alle grandi infrastrutture cita esplicitamente e positivamente il Protocollo nell'ambito dei trasporti di attuazione della Convenzione delle Alpi. Il rapporto del commissario Van Miert dice che bisogna finanziare gli assi che realizzano il trasferimento delle merci dalla strada alla ferrovia e sostiene che il Protocollo nell'ambito dei trasporti è giusto.

D'altra parte, è importante conoscere l'opinione di quei paesi, oltre che dell'Europa, visto che gli elettori svizzeri con un referendum, nel febbraio 2004 (quasi un anno fa), hanno respinto una proposta del loro Governo che prevedeva la costruzione di un secondo tunnel del Gottardo per il traffico stradale, preferendo i due lunghi tunnel ferroviari in costruzione.

Abbiamo la sensazione che con questa scelta l'Italia rischia di affossare la Convenzione delle Alpi e la conferma l'abbiamo avuta dalle regioni e dalle province

italiane. Infatti, come lei saprà, la Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano hanno approvato unanimemente, con il voto dei gruppi di maggioranza alla Camera, ordini del giorno che chiedono di ratificare anche questo Protocollo. E l'VIII Conferenza delle regioni dell'arco alpino, che si è svolta nel novembre scorso in Baviera, è fallita sostanzialmente perché gli altri paesi accusano l'Italia di aver tradito un negoziato durato quasi dieci anni. Con questo stralcio, senza dire nemmeno quando il Protocollo verrà ratificato, imponete all'Italia una brutta figura internazionale e minate alla radice le relazioni positive con quei paesi.

D'altra parte, le agenzie di stampa di oggi ci dicono che il Presidente Berlusconi, nell'ultimo vertice con la Francia, ha ottenuto il risultato positivo di sbloccare la trattativa per la realizzazione della Torino-Lione; quindi, anche l'argomento del tavolo negoziale con la Francia viene a mancare.

Signor sottosegretario, questo provvedimento deve tornare al Senato. L'approvazione di questo emendamento farebbe fare una buona figura al Parlamento italiano e, forse, ci eviterebbe difficoltà sul piano delle relazioni internazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, forse, per ragioni di tempo, è più opportuno che intervenga a titolo personale. Condivido gli interventi dei colleghi Rosato, Spini, Cima, Bressa e, da ultimo, Calzolaio che mi hanno preceduto e non voglio ritornare puntualmente sulle giuste considerazioni da essi espresse.

Mi rivolgo con rispetto, ma anche con passione, al Governo e anche ai colleghi del centrodestra presenti in quest'aula, ricordando alcuni aspetti. Questa avrebbe potuto o potrà essere, se approveremo l'emendamento in esame, una di quelle

occasioni in cui si crea una sostanziale unanimità in quest'aula. La mancata approvazione di questo emendamento, invece, provocherà una divaricazione che non vorremmo.

Vorrei ricordare che, nel 1999, quando nella scorsa legislatura questa Assemblea ha approvato la ratifica della Convenzione delle Alpi, vi era una maggioranza di centrosinistra ed un'opposizione di centrodestra, ma abbiamo votato assieme pressoché all'unanimità.

Quando, il 19 novembre 2002, abbiamo votato di nuovo in quest'aula non la Convenzione delle Alpi, ma questo disegno di legge che porta la prima firma Berlusconi, che in quel momento era anche ministro degli esteri, abbiamo approvato la ratifica di tutti i Protocolli di attuazione della Convenzione delle Alpi. A parti rovesciate, in quest'aula, centrodestra e centrosinistra hanno votato, all'unanimità, tale disegno di legge, nella sua integrità. Il Governo italiano ha, infatti, firmato anche il Protocollo dei trasporti e tutti i Protocolli sono stati approvati da quest'aula attraverso il dibattito che il collega Calzolaio, poco fa, ha opportunamente ricordato.

È stato il Senato, il 14 novembre 2003, a sopprimere improvvisamente, dall'elenco dei Protocolli che il Parlamento autorizza il Presidente della Repubblica a ratificare, il Protocollo nell'ambito dei trasporti che noi, come Governo italiano, avevamo già firmato. Il nostro emendamento è finalizzato esclusivamente a reintrodurre ciò che quest'aula, all'unanimità, aveva già votato, ripeto, il 19 novembre 2002.

Poiché il provvedimento, in ogni caso, grazie all'emendamento che l'onorevole Selva ricordava poco fa, deve comunque tornare al Senato per le questioni di copertura finanziaria, invito, con passione, i colleghi del centrodestra a votare a favore di quest'emendamento che ripristina il disegno di legge Berlusconi — non Boato o Calzolaio — nella sua integrità. Credo che ciò permetterebbe di votare unanimemente il provvedimento che, altrimenti, vedrà una differenziazione nei voti. Mi auguro, dunque, che l'Assemblea tutta voglia votare a favore di quest'emen-

damento, che si limita, lo ripeto ancora una volta, a reintrodurre il Protocollo dei trasporti tra quelli che sono ratificati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, chiedo anzitutto di aggiungere la mia firma all'emendamento Chianale 1.9. Desidero informare i colleghi che abbiamo vissuto in prima persona, in Commissione trasporti, la discussione su questo punto. Da dove è nato il problema? Da un viceministro piemontese che difende interessi locali e da un ministro dei trasporti amante dei trafori. Questo problema ha, dunque, un nome ed un cognome: si chiama traforo del Mercantour, tra Piemonte e Savoia (guarda caso!). Si sono sacrificate ad un problema di tale natura — pensate che tristezza! — la nostra politica estera e la nostra politica europea, nell'illusione di poter fare da soli una cosa che da soli non faremo mai.

Credo che occorra riflettere, da questo punto di vista, e domando al presidente della Commissione e al Governo di accantonare tale provvedimento, operando una riflessione di tipo strategico, ossia pensare se l'Italia si può permettere, per qualche problema locale e per un « buco » in più che taluno spera di fare in una montagna, di tradire la propria vocazione in politica europea che riguarda l'intero arco delle Alpi. A me pare una follia, e ritengo, lo ripeto, che una riflessione sia quanto mai doverosa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei brevemente motivare, essendo d'accordo con quanto i colleghi hanno finora espresso, il nostro voto favorevole a questo emendamento. Noi riteniamo che tale emendamento sia di importanza rilevante, anzi discriminante, per

l'approvazione, o comunque per il voto favorevole, da parte nostra, al disegno di legge di ratifica.

Vi sono due motivi di fondo, che esporrò molto brevemente in quanto li hanno illustrati l'onorevole Calzolaio e altri colleghi precedentemente, che ci rendono insoddisfatti e preoccupati.

Innanzitutto, vi è la questione del contesto e dei tempi. La Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi è stata stipulata, come sappiamo, a Salisburgo nel lontano novembre del 1991. La ratifica dei Protocolli attuativi, quindi, arriva molti, troppi anni, dopo e si inserisce in un contesto che è ovviamente profondamente mutato da allora.

Vorrei soltanto ricordare in questa sede come titoli di un'analisi, che ora non facciamo perché non riguarda questa discussione, che dal 1991 ad oggi vi sono state guerre che hanno riguardato parte del territorio alpino, come già veniva ricordato: le guerre balcaniche, il tracciato dei cosiddetti corridoi, eccetera.

Ma vi è un secondo aspetto, già ricordato dagli onorevoli Bressa, Calzolaio e Boato, che è certamente molto grave. Il Governo, dopo aver presentato la ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione nel testo integrale siglato con gli altri paesi europei interessati — ritengo che ciò ponga un forte problema istituzionale anche per la Presidenza —, ha ottenuto lo stralcio del Protocollo dei trasporti.

Cosa avviene? Avviene che, mentre i paesi europei, come la Germania e l'Austria, hanno già ratificato la Convenzione internazionale nella versione integrale, il Governo italiano non permette che si ratifichi il punto che, allo stato, è forse il più attuale ed importante, cioè il Protocollo relativo ai trasporti, che — come ognuno sa e non c'è bisogno di essere degli ambientalisti — ha effetti economici, strutturali, ecologici ed anche di equilibrio territoriale relativi alla mobilità delle merci, eccetera.

La verità è che il Governo difende strenuamente e ad oltranza, come vedo dal giudizio che dà anche su questo emendamento, i pessimi e devastanti progetti che portano alla realizzazione di autostrade

transalpine. Va detto che si tratta di progetti — come ricordava il collega Calzolaio — che contrastano con le linee guida che si stanno giustamente affermando nell'Unione europea e che vanno in direzione completamente opposta. Penso, ad esempio, al documento Van Miert, che chiede esplicitamente ai paesi dell'Unione europea di operare una scelta strategica sui trasporti orientando le ferrovie verso il cabotaggio, anzi, fa di più: pone questa scelta come condizione per garantire i finanziamenti europei.

Quindi, stiamo scegliendo un progetto di autostrade transalpine che, a questo punto, non so se mai inizieranno e, comunque, se la costruzione comincerà, si dovrà fermare in qualche modo alla frontiera italiana, perché Svizzera, Francia, Germania e Austria hanno puntato decisamente ad investimenti per realizzare linee ferroviarie ed hanno escluso programmi autostradali, che significano più traffico, più inquinamento, squilibri territoriali, eccetera.

Credo che sarebbe un atto di buon senso, oltre che giusto istituzionalmente e senza il quale noi non potremmo comunque votare a favore di tale provvedimento, il ripristino del Protocollo dei trasporti e, quindi, della Convenzione originale. Questo è ciò che chiedo al relatore di maggioranza e al Governo.

Mi permetta, signor Presidente, un'ultima e amara considerazione: senza questo atto, la retorica europeista, di cui ieri abbiamo sentito in quest'aula quanto le forze di maggioranza e il Governo stesso si siano riempite la bocca, dimostra già oggi la sua completa ipocrisia con un atto unilaterale del nostro Governo che va contro le direttive europee e le scelte dei paesi alpini confinanti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Con grande stupore, prendiamo atto che il Governo e la mag-

gioranza, dopo il voto favorevole di questa Camera su tutti e nove i Protocolli, hanno cambiato opinione stralciando il cuore di questi Protocolli, vale a dire quello sui trasporti.

Il relatore ed il Governo sostengono che ratificare il Protocollo dei trasporti significherebbe mettere a rischio la realizzazione di tutte le infrastrutture già previste dalla delibera CIPE del 2001: il che equivarrebbe, insomma, ad un'autocastrazione dell'Italia. Tale atteggiamento è palesemente contraddittorio. Vorrei infatti ricordare ai colleghi che in data 7 maggio 2002, in Commissione ambiente, il sottosegretario Tortoli ha dichiarato a nome del Governo esattamente il contrario, ossia che il Protocollo dei trasporti è compatibile con i programmi ed i progetti del Governo italiano. Il sottosegretario Ventucci, in data 6 giugno 2002, ha ricordato che il provvedimento in questione è stato approvato in Consiglio dei ministri con l'adesione di tutti i dicasteri contrastanti; il che non sarebbe certamente avvenuto se vi fossero stati problemi di compatibilità con i progetti delle grandi infrastrutture.

Viene così clamorosamente smentito quanto affermato dall'onorevole Rivolta e dal sottosegretario Bettamio. Il Governo dimostra inoltre una scarsa conoscenza delle realtà locali e del diritto internazionale. Il Protocollo dei trasporti è stato già ratificato da Austria, Germania, Liechtenstein e Slovenia, entrando in vigore il 18 dicembre 2002. La Svizzera si è espressa in un recente referendum contro nuove arterie stradali transalpine. Ci domandiamo dove intenda arrivare il Governo italiano: a costruire autostrade, magari a tre corsie, fino al confine con l'Austria, con la Svizzera o con la Slovenia?

Il Governo italiano non può decidere da solo in questa materia. La Slovenia, l'Austria, la Francia, la Germania e le popolazioni dell'arco alpino non vogliono nuove autostrade, piaccia o no al Governo italiano. Lo stralcio del Protocollo dei trasporti non porterà gli effetti desiderati, ma si risolverà nell'ennesima brutta figura dell'Italia, che prima firma e poi non ratifica, che prima si batte ed ottiene il

Segretariato permanente della Convenzione per la protezione delle Alpi e poi toglie significato alla stessa Convenzione. L'autocastrazione, invocata dall'onorevole Rivolta, esiste, ma in un senso del tutto opposto: l'Italia ha castrato l'accordo internazionale più importante degli ultimi decenni (con questo isolando l'Italia medesima). Si tratta di un atteggiamento inspiegabile e dannoso, che non porterà beneficio neanche alla *lobby* degli autotrasportatori e ai loro *sponsor*, all'interno del Governo e della maggioranza.

L'accettazione del Protocollo dei trasporti sarebbe invece, da parte del Governo italiano, un atto intelligente. Noi non abbiamo bisogno di nuove autostrade transalpine. Abbiamo invece bisogno dello sviluppo della ferrovia. In particolare sosteniamo convintamente la galleria di base del Brennero. Il Governo dunque farebbe meglio ad agevolare il trasporto su rotaie, invece che fare battaglie di retroguardia, che non porteranno ad altro che all'isolamento dell'Italia in Europa. Comunque ci batteremo anche in futuro per la ratifica del Protocollo dei trasporti, richiesta con forza, con un voto unanime, dal consiglio sia della Valle d'Aosta, sia della provincia autonoma di Bolzano (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Intervengo per ribadire la posizione del gruppo che rappresento, la Lega Nord, rispetto a questo provvedimento. Intendo infatti ribadire quanto è stato già detto più volte, in sede di prima lettura del provvedimento qui alla Camera. La Lega Nord si è battuta da subito affinché il Protocollo dei trasporti venisse stralciato dalla Convenzione per la protezione delle Alpi e affinché non venisse ratificato dal Parlamento italiano. I motivi li abbiamo già precisati più volte, ma vorrei ripeterli, perché mi sembra che oggi

— credo anche strumentalmente — gli interventi dell'opposizione abbiano evitato abilmente di entrare nel merito tecnico del Protocollo dei trasporti. Invito pertanto i colleghi a leggerlo più attentamente.

Nessuno di noi ha in mente di costruire nuove autostrade, grandi reti di comunicazione transfrontaliera, senza il consenso dell'Unione europea e dei paesi interessati, perché sarebbe assolutamente folle.

Il problema vero — è ciò che ci preoccupa — riguarda il contenuto dell'articolo 11 del Protocollo dei trasporti, che prevede espressamente il divieto di nuove strade per il trasporto intralpino.

Quando si parla di trasporto intralpino, il Protocollo dei trasporti è molto chiaro: all'articolo 2 il trasporto intralpino si definisce come il traffico/trasporto con origine e destinazione all'interno del territorio alpino. Ovvero, se dovesse passare questo Protocollo dei trasporti, non solo si vieterebbe la realizzazione di grandi reti infrastrutturali, ma si impedirebbe all'Italia — è questo aspetto che ci preoccupa veramente — la possibilità di addivenire ad accordi bilaterali con i paesi interessati e di confine (mi riferisco alla Francia, alla Slovenia, all'Austria e, magari, anche alla Svizzera) per potenziare ed anche realizzare, se del caso, nuovi collegamenti intralpini, come definiti dal Protocollo, al fine di consentire la mobilità delle persone e dei trasporti su tratti marginali. Sappiamo bene quanto soffrano di carenza di collegamenti i nostri territori all'interno delle vallate alpine e questo soprattutto a causa delle carenze infrastrutturali dell'Italia che gli altri paesi non hanno.

In proposito, vorrei anche ricordare ai colleghi dell'opposizione che, all'interno della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, l'Italia si sta già trovando, come avete ricordato, in una posizione di netta minoranza rispetto alle posizioni degli altri *partner*. Ciò è del tutto evidente per due motivi: il primo è geografico. Tutti gli altri paesi che hanno sottoscritto la Convenzione per la protezione delle Alpi si trovano a nord delle stesse e, quindi, hanno un interesse comune che non è quello dell'Italia. Per-

tanto, si trovano in una situazione di collegamento naturale tra di loro che, invece, per l'Italia non esiste. Per l'Italia le Alpi, rispetto agli altri paesi che hanno sottoscritto la Convenzione, costituiscono un limite geografico da superare.

L'altra questione che ci distingue dagli altri paesi che hanno sottoscritto la Convenzione è relativa alla dotazione infrastrutturale. Voi tutti sapete meglio di me che l'Austria, la Svizzera, la Francia, ma anche la Slovenia (che è uno Stato appena nato) sono già dotate di infrastrutture stradali di gran lunga più efficienti di quelle del nostro paese, soprattutto per quanto riguarda quelle delle vallate alpine dei nostri territori.

Quindi, è del tutto evidente che questi paesi non soffrono di quel *gap* infrastrutturale che invece pesa sui nostri territori alpini.

Pertanto, è del tutto evidente ed apprezzabile la decisione giunta *in extremis* dal Governo italiano di non ratificare il Protocollo dei trasporti, perché ciò ci pone in una condizione paritaria, almeno dal punto di vista delle trattative, con gli altri paesi confinanti; in questo modo, nell'arco di qualche decennio, si potranno soddisfare le esigenze dei territori italiani di confine e garantire, con la dotazione infrastrutturale necessaria, lo sviluppo economico ed il collegamento intrasfrontaliero (quindi, all'interno delle Alpi). Sarà così possibile anche per l'Italia definire una strategia comune, a quel punto paritaria, con tutti gli altri paesi confinanti, come quella che si vorrebbe definire con questa Convenzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chianale 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

RENZO INNOCENTI. Troppi doppi voti!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*) (*Vedi votazioni*).

(Presenti	371
Votanti	369
Astenuti	2
Maggioranza	185
Hanno votato sì	185
Hanno votato no ..	184).

Prendo atto che l'onorevole Santulli si è erroneamente astenuto mentre avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Prendo atto altresì che l'onorevole Stradella ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Chiedo al presidente della III Commissione come intenda proseguire dopo l'approvazione dell'emendamento Chianale 1.9.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Poiché sostanzialmente l'articolo 1 deve intendersi respinto, occorre che la Commissione bilancio si riunisca al fine di trovare la copertura per gli altri articoli.

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, se non ho capito male, il presidente Selva ha detto che l'articolo 1 è stato respinto. Io preferisco dire che l'emendamento è stato approvato!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi pare che l'indicazione fornita dal presidente della III Commissione non dia alla Presidenza della Camera molte possibilità, in quanto l'approvazione dell'emendamento Chianale 1.9 aumenta l'onere finanziario che, all'articolo 2, era appunto previsto in 456.565 euro, a 462.765 euro.

Dunque, è necessario, per non dire inevitabile, che il Comitato dei nove, ma soprattutto la Commissione bilancio, riesamini l'intero provvedimento.

Credo, Presidente, che a questo punto non ci resti che sospendere l'esame del provvedimento e procedere oltre.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei mi ha anticipato. Ritengo di poter accedere alla richiesta formulata dal presidente della III Commissione; dunque, rinvio il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,45).

SAVERIO LA GRUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare la risposta ad una mia interrogazione a risposta orale presentata nella seduta del 3 marzo 2004 e rivolta al ministro dell'interno, Pisanu, avente per oggetto la preoccupante recrudescenza dei furti in aziende agricole e zootecniche della provincia di Ragusa.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, anch'io intervengo per sollecitare la risposta ad una mia interrogazione presentata nella seduta del 3 novembre 2003.

Signor Presidente, lei capisce che un'interrogazione presentata ben 14 mesi fa, che ancora oggi non riesce ad ottenere una risposta di qualsiasi tipo, denota scarsa attenzione del Governo nei confronti delle istanze presentate dai parlamentari.

A mio avviso, tale scarsa attenzione deve essere stigmatizzata; in ogni caso, la mia interrogazione deve ottenere un riscontro rapido e definitivo.

PRESIDENTE. Onorevole Marinello, condivido la sua opinione. La Presidenza solleciterà il Governo affinché adempia ai suoi compiti connessi all'attività ispettiva dei parlamentari.

Sull'ordine dei lavori.

ROBERTA PINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, mi rendo conto che il clima dell'aula non è il più adatto per ascoltare le parole che mi accingo a pronunciare. Non voglio sollecitare alcuna interrogazione, ma ho chiesto prima al Presidente Mastella di intervenire e mi è stato suggerito di prendere la parola al termine dei lavori.

Vorrei ricordare anche in quest'aula del Parlamento un uomo che oggi è morto nel compimento del proprio dovere. A Genova è avvenuto un grave incidente, durante il trasferimento di GPL da un'autocisterna alla cisterna di una azienda. Si è sviluppato un piccolo incendio: gli operai e alcuni cittadini si sono avvicinati e poi sono arrivati i vigili del fuoco. Il loro caposquadra, Giorgio Loreface, si è immediatamente reso conto del pericolo e si è avvicinato alla cisterna per allontanare tutti. Nel momento in cui si è avvicinato, è avvenuta un'esplosione. Giorgio Loreface è l'unica vittima ma vi sono stati anche feriti, di cui alcuni gravi.

Come vigile del fuoco, ha avuto subito contezza del pericolo e non si sarebbe mai avvicinato all'incendio se non vi fossero state altre persone nei pressi. Quindi, si è

sacrificato per salvare altre vite umane, buttandosi in mezzo al pericolo. È riuscito a salvare gli altri, ma non se stesso.

Si è trattato di un incidente ed ora saranno svolte delle indagini. L'esplosione è stata fortissima e alcune case sono risultate lesionate.

Mi è sembrato giusto ricordare in Parlamento un atto di eroismo avvenuto sul lavoro da parte di un uomo che, a seguito di questo gesto, purtroppo ha perso la propria vita (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinotti, mi spiace che il suo intervento non sia stato ascoltato con l'attenzione e — mi verrebbe da dire — neanche con rispetto.

La Presidenza si associa alle sue parole che per tutti noi rappresentano motivo di grande cordoglio.

GUSTAVO SELVA, Presidente della III Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, Presidente della III Commissione. Signor Presidente, penso che si possa proseguire con l'esame dei restanti disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Presidente Selva, da parte mia non esiste alcuna difficoltà. In proposito non ho preso alcun provvedimento, dando soltanto la parola ai colleghi per alcuni solleciti.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi scusi ma, dal momento che lei ha dato la parola su argomenti propri della fase successiva al termine dei lavori — infatti ha dato la parola per un sollecito —, in maniera implicita i colleghi hanno interpretato tale procedura come conclusiva della seduta.

Pertanto, mi deve consentire di dire che molti colleghi hanno interpretato in tal modo — e a mio avviso correttamente — la

volontà della Presidenza. Infatti, si tratta di una fase che si svolge esclusivamente — e ripeto esclusivamente — dopo l'esaurimento dell'ordine del giorno. Quindi, la ripresa dei lavori sarebbe a mio avviso « illegittima ». Comunque, mi rimetto alla sua valutazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, sulla legittimità o illegittimità si possono avere opinioni diverse. Non sono d'accordo con lei nell'affermare che tale procedura è illegittima.

Riconosco di aver potuto indurre in errore i colleghi, dando la parola — come lei ha ricordato — su temi che normalmente si svolgono al termine dei lavori. Si tratta di un errore da me commesso, ma le ricordo che non ho mai detto che la seduta sarebbe terminata. Ho soltanto preso atto che vi era una richiesta del presidente Selva e che essa era tale da determinare il rinvio in Commissione e, quindi, la ripresa dell'esame del provvedimento in oggetto in una successiva seduta. Quindi, non ho dato minimamente la possibilità di interpretare i silenzi...

Forse posso accogliere il suo rilievo in merito all'opportunità o meno della mia decisione, presa comunque per dare la parola ai colleghi che l'avevano chiesta, senza che con questo si pregiudicasse il corso della seduta.

D'altra parte, i colleghi che vogliono rientrare in aula per svolgere il lavoro possono farlo, mentre gli assenti ovviamente non lo faranno. Comunque, devo dar corso alla seduta e non posso prevedere il comportamento altrui.

Pertanto, ritengo che si possa passare all'esame dei restanti disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per associarmi alle valutazioni espresse dal collega Boccia, non soltanto per un'esigenza di rispetto

nei confronti dei colleghi che, sulla base delle sue comunicazioni, sono usciti dall'aula...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, comunicazioni non ne ho fatte, ho dato la parola ad alcuni deputati, perché purtroppo sono troppo cortese: forse non lo farò più...

PIERO RUZZANTE. Mi scusi, signor Presidente, una volta attuato un comportamento...

PRESIDENTE. Accetto i rilievi, ho detto che ho sbagliato, ma non dica che ho assunto decisioni, perché non è vero.

PIERO RUZZANTE. Mi scusi, signor Presidente, ero fuori dall'aula durante la sua comunicazione e non è stato dato immediatamente l'avviso per le votazioni; ciò è avvenuto con qualche minuto di ritardo da parte della Presidenza.

Vi è tuttavia un ulteriore aspetto che intendo far rilevare: una volta che la Presidenza ha ammesso gli interventi che solitamente hanno luogo a fine seduta, nulla vieta ad altri colleghi di porre altre questioni sulle quali solitamente si interviene a fine seduta, per *par condicio* rispetto a quanto è accaduto.

Come sempre avviene da parte del nostro gruppo, rispettiamo tutte le decisioni della Presidenza. Tuttavia, in questo momento vi sono numerosi colleghi fuori dall'aula che hanno ascoltato la comunicazione del presidente della Commissione affari esteri sulla necessità che la Commissione bilancio esprima il proprio parere. Essendovi la richiesta del Presidente della Commissione affari esteri che si riunisca la Commissione bilancio, credo si debba attendere la conclusione dei lavori di quest'ultima e chiedo pertanto alla Presidenza se non ritenga opportuno invitare la Commissione bilancio a riunirsi immediatamente per esprimere il proprio parere, in modo da poter successivamente proseguire i lavori da parte dell'Assemblea. Si tratta di una decisione che spetta alla Presidenza e che accetteremo.

In secondo luogo, signor Presidente, intendo svolgere alcune considerazioni su argomenti ai quali di solito è dedicata la parte finale della seduta. In particolare, richiamo l'attenzione della Presidenza su due temi che riguardano i lavori della Camera e il rapporto con il Governo su cui, a mio avviso, la Presidenza stessa dovrebbe intervenire per garantire il rispetto della correttezza del rapporto tra Parlamento e Governo. Il primo tema riguarda la risposta agli strumenti di sindacato ispettivo: non sollecito la risposta ad un mio atto, ma sollecito il Governo a rispondere più celermente alle centinaia di atti di sindacato ispettivo che sono stati presentati da molto tempo e per i quali le risposte spesso giungono a problema risolto o comunque tardivamente rispetto ad argomenti che rivestono carattere di immediatezza.

La prima questione che pongo all'attenzione della Presidenza è quella di un rispetto maggiore. Non ho qui con me le percentuali di risposta, ma le assicuro che, soprattutto nel caso di alcuni ministri, si tratta di percentuali assolutamente basse rispetto alle garanzie che un rapporto corretto tra Governo e Parlamento dovrebbe offrire. Quindi, sollecito la Presidenza non tanto a chiedere di dare una risposta ai miei personali atti di sindacato ispettivo ma, complessivamente, a garantire un corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

In secondo luogo...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante...

PIERO RUZZANTE. ... sollevo un problema, che è all'attenzione di tutti i parlamentari, relativamente all'invio mensile del rapporto sulle relazioni previste da leggi approvate da questo Parlamento e sulle quali il Governo deve garantire il rispetto delle leggi approvate in quest'aula.

In molte di queste leggi sono previste relazioni da trasmettere al Parlamento su questioni particolarmente importanti. Ne cito una su tutte: la relazione annuale del ministro dell'interno sulle questioni relative alla criminalità, un rapporto che deve

indicare i dati regione per regione e provincia per provincia. Su questo vi è un documento che indica come siano centinaia, Presidente (e credo che questo sia un tema che interessi tutti i parlamentari ed il rispetto del nostro ruolo) le relazioni sulle quali il Governo è in gravissimo ritardo, in alcuni casi di due o tre anni, nell'invio al Parlamento.

Anche questo ritengo sia un aspetto molto grave, poiché lede il diritto del Parlamento di vedere rispettate le leggi approvate, lede il diritto di ciascun parlamentare di poter intervenire sui contenuti di quelle relazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la prego di concludere.

PIERO RUZZANTE. Ho concluso veramente, Presidente. Chiedo alla Presidenza di intervenire nei confronti del Governo affinché vengano rispettati i termini per l'invio delle relazioni previste da obblighi di legge al Parlamento, al fine di poter esercitare la nostra funzione in modo completo e di indurre il Governo a rispettare le leggi approvate dal Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, lei certamente è molto attento e avrà sentito cosa ho risposto poco fa al collega La Grua, che ha sollevato lo stesso problema. La Presidenza si farà senz'altro carico di richiedere al Governo di essere sollecito nel rispondere agli atti del sindacato ispettivo, che altrimenti non avrebbe significato, anche avendo riguardo alla parte che si riferisce alle questioni da lei sollevate in ordine ai rapporti che devono sollecitamente intervenire in Parlamento.

Prima di proseguire, vorrei far presente, per dovere di coscienza, dato che comprendo che i rilievi mossi abbiano un loro fondamento, quali fossero le mie intenzioni. Intendevo infatti dare corso alle richieste dei colleghi, convinto che ciò non determinasse un esodo di massa, che fa parte delle caratteristiche dei parlamentari che stanno più volentieri fuori che dentro l'aula (mi dispiace dirlo !); per tale motivo, ritengo di correggere la mia pre-

cedente determinazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*) e di concludere a questo punto i nostri lavori, poiché non voglio trarre in inganno nessuno.

Mi permetterò d'ora in avanti, facendo tesoro di quello che è avvenuto stasera, di essere molto più attento e forse meno disposto a considerare posizioni che qualche volta vengono espresse in certo clima confidenziale ma che poi sollecitano « prurigini » di carattere regolamentare. Ne terrò conto per regolarmi nella mia vita.

LINO DUILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, esprimendo intanto compiacimento per la saggezza che lei dimostra nella conduzione dei lavori, intervengo semplicemente per una questione concreta e, allo stesso tempo, con una valenza simbolica e politica. Si tratta di un problema concreto riguardante i consulenti del lavoro nel nostro paese e si riferisce alla legge di delega, approvata in aula, in materia di riforma fiscale, che tocca una serie di argomenti contemplando, peraltro, anche la problematica relativa al lavoro da svolgere nelle Commissioni tributarie.

La legge delega che abbiamo approvato stabilisce espressamente che i consulenti del lavoro possano essere, per così dire, riammessi a far parte delle commissioni tributarie (ne erano stati esclusi) alla pari delle altre categorie. Si tratta di una previsione di immediata applicazione che non necessita di alcun decreto di attuazione.

Non essendo successo alcunché da quando è intervenuta l'approvazione della legge, abbiamo presentato una risoluzione in Commissione. Peraltro, inizialmente, sembrava che la Commissione competente fosse la VI (Finanze); invece, per ragioni regolamentari, dopo un po' di tempo la risoluzione è finita in II Commissione (Giustizia). In ogni caso, presso quest'ultima, è stata approvata — all'unanimità —

una risoluzione che impegna il Governo a dare immediata applicazione alla norma contenuta nella predetta legge delega poiché non v'è bisogno di decreto di attuazione.

Ebbene, nonostante l'approvazione della risoluzione in Commissione non succede nulla! Interpellato il sottosegretario per capire le ragioni dell'inerzia del Governo, si intuisce che, sostanzialmente, vi sarebbero alcune resistenze (non si capisce di quale natura) presso il ministero competente.

Ora, chiedo alla Presidenza cosa debba fare il Parlamento e quali strumenti si debbano utilizzare per far sì che — sulla base di una norma di legge contenente previsioni cogenti e di immediata applicazione e addirittura sulla base di una risoluzione parlamentare approvata all'unanimità — venga emanata una semplice circolare ministeriale che dia concreta attuazione a ciò che il Parlamento ha deciso. Sembrerebbe molto strano che, nonostante la legge e nonostante una risoluzione parlamentare, un funzionario ministeriale, per quanto egregio, possa decidere di non dar seguito a ciò che il Parlamento ha stabilito. Tutto può succedere — ormai siamo diventati un paese creativo anche in materia legislativa — ma mi pare che stiamo superando ogni limite!

Mi piacerebbe che il Presidente, il quale ha un'alta, somma considerazione del Parlamento, facesse in modo che la disposizione in parola venisse attuata.

PRESIDENTE. La ringrazio per la segnalazione. La Presidenza farà ciò che è necessario perché si rispettino i ruoli, i modi, i tempi e, soprattutto, la volontà delle leggi.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione

parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin il deputato Giorgio Galvagno, in sostituzione del deputato Roberto Lavagnini, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività di intelligence italiana.

PRESIDENTE. Comunico che, in data odierna, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività di *intelligence* italiana il deputato Giuseppe Cossiga, in sostituzione del deputato Michele Saponara, entrato a far parte del Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 27 gennaio 2005, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2381-C).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

S. 2796 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Network internazionale di Centri per l'astrofisica relativistica ICRANET in Pescara, con annesso statuto, fatto a Roma il 19 marzo 2003 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (5070-A)

— *Relatore:* Pacini.

S. 2060 — Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione concernente la

reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa ed i Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico-OCSE, con Allegati, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1988, e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (4911).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

S. 2228 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Roma il 21 febbraio 2001 (*Approvato dal Senato*) (4912).

— *Relatore:* Baldi.

S. 2656 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Armenia sulla cooperazione in materia di cultura, istruzione, scienza e tecnica, fatto a Yerevan il 15 aprile 2003 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (4918-A).

— *Relatore:* Naro.

S. 2478 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e dell'area atlantica contigua, con annessi ed Atto Finale, fatto a Monaco il 24 novembre 1996 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (4914-A).

— *Relatore:* Rizzi.

S. 2477 — Adesione della Repubblica italiana all'Accordo sulla conservazione delle popolazioni di pipistrelli europei (EUROBATS), con emendamenti, fatto a Londra il 4 dicembre 1991, e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (4913-A).

— *Relatore:* Rizzi.

S. 2880 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 2001 sul caffè, con Allegato, adottato a Londra il 28 settembre 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (5071-A).

— *Relatore:* Rizzi.

S. 2036 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uganda per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Kampala il 6 ottobre 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (4910-A).

— *Relatore*: Paoletti Tangheroni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore. Disposizioni in materia di camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4360-C).

— *Relatore*: Raisi.

3. — *Seguito della discussione della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.*

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge (previo*

esame e votazione di una questione pregiudiziale e di una questione sospensiva):

PISAPIA ed altri; TRANTINO ed altri; SODA ed altri; BUFFO ed altri; PISAPIA ed altri; PISCITELLO: Disposizioni in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (1238-1554-1738-3847-3857-3883-A).

— *Relatore*: Carrara.

5. — *Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00413, Antonio Leone n. 1-00417 e Antonio Pepe ed altri n. 1-00418 sulla situazione dell'ordine pubblico nella città di Foggia.*

6. — *Svolgimento di interpellanze urgenti.*

(*ore 15*)

7. — *Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.*

La seduta termina alle 20,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,55.